

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1995 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1995-1997 (n. 1163)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni
(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter)

Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 18 e 18-ter)

Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni
(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter)

Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 (Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relative Note di variazioni
(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1995) (n. 1162)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 18 e 18-ter) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione, al sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 18 e 18-ter)

PRESIDENTE (Zecchino - PPI) Pag. 4, 8, 14 e passim	
ABRAMONTE (Progr. Verdi-La Rete), relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	5
ALBERICI (Progr. Feder.)	14
BUCCIARELLI (Progr. Feder.)	8, 18, 19 e passim
FISICHELLA, ministro per i beni culturali e ambientali	14, 19, 20
MERIGLIANO (Forza Italia)	8

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994

(Antimeridiana)

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione, al sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter)

PRESIDENTE:

- ZECCHINO (PPI)	Pag. 22, 27
- BISCARDI (Progr. Feder.)	40, 42, 47 e passim
ALBERICI (Progr. Feder.)	33
BERGONZI (Rifond. Com. Progr.)	36
LORENZI (Lega Nord)	38, 40, 47
MASULLO (Progr. Feder.)	29, 46, 47 e passim
MERIGLIANO (Forza Italia), relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	22, 29, 42 e passim
PAGANO (Progr. Feder.)	48, 56
PODESTA, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica	43, 46, 47 e passim
SERRA (Lega Nord)	27, 48, 56 e passim

7^a COMMISSIONE

1162 e 1163 - Tabelle 7, 18, 20 e 1/A

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994

(Pomeridiana)

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) e relative Note di variazioni

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter per la parte di competenza)

PRESIDENTE (Zecchino - PPI).....	Pag. 60, 62, 63 e passim
ALBERICI (Progr. Feder.)	68
BUCCIARELLI (Progr. Feder.).....	62, 63, 68
LETTA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.....	63, 64, 68
SCAGLIONE (Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	63, 69

GIOVEDÌ 1^o DICEMBRE 1994

(Pomeridiana)

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter)

PRESIDENTE (Zecchino - PPI).....	Pag. 70, 75, 79 e passim
ALBERICI (Progr. Feder.).....	83, 85, 91 e passim
BERGONZI (Rifond. Com. Progr.)	80
BISCARDI (Progr. Feder.)	91
BRIENZA (CCD)	85
D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione	87, 91, 95 e passim
DOPPIO (PPI), relatore alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	70, 87, 94 e passim
MASULLO (Progr. Feder.)	79
PAGANO (Progr. Feder.)	75

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994

Presidenza del presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 17,25.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 18 e 18-ter) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 *(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)* e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 18 e 18-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (tabelle 7, 7-bis e 7-ter); Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni (tabelle 18 e 18-ter); Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (tabelle 20, 20-bis e 20-ter); Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, e relative Note di variazioni (tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) — e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, prima di dare inizio all'esame dei documenti all'ordine del giorno, desidero esprimere profondo rammarico per il mio ritardo; avevo avvertito di questa mia indisponibilità, ma si sono

create condizioni di incomunicabilità che hanno determinato disagio a voi tutti, del quale mi scuso formalmente.

Prego ora la senatrice Abramonte di riferire alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.

ABRAMONTE, relatore alla Commissione sulle tabelle 18 e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, onorevoli colleghi, analizziamo gli aspetti quantitativi dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria: negli ultimi quattro anni, l'incidenza percentuale della spesa del Ministero sulle spese finali del bilancio dello Stato è stata costantemente pari ad appena lo 0,25 per cento del totale; percentuale esigua se si pensa a ciò che rappresenta nel mondo il patrimonio artistico italiano e all'effetto «volano» che esso può avere su tutto il sistema turistico (con i conseguenti risvolti positivi sulla bilancia commerciale).

Lo stato di previsione del Ministero per l'anno finanziario 1995, nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, prevede stanziamenti in conto competenza per 1.758,9 miliardi, portati a 1.759,3 miliardi dalle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. Si tratta di un incremento di circa 400 milioni relativo alle spese correnti, di cui 200 milioni saranno assegnati alla Biblioteca centrale di Roma e 200 verranno ripartiti tra gli istituti centrali del Ministero. I residui passivi presunti al 1° gennaio 1995 sono 501,7 miliardi, di cui 91,4 di parte corrente e 410,2 in conto capitale. Essi presentano quindi una rilevante diminuzione (di oltre il 74 per cento) rispetto all'entità dei residui passivi al 1° gennaio 1994. Questo dato potrebbe sembrare positivo, dal momento che i residui passivi diminuiscono, ma è in realtà risultante da una diversa consistenza della massa spendibile. Pertanto, la positività del dato diminuisce.

Per il 1995 l'accumulo dei residui passivi interesserà prevalentemente la categoria relativa alle opere immobiliari (309,4 miliardi) e quella relativa ai trasferimenti in conto capitale (76,9 miliardi).

Nello stato di previsione per il 1995 del Ministero per i beni culturali e ambientali la percentuale delle spese in conto corrente (che ammontano a 1.320,6 miliardi) sul totale degli stanziamenti in conto competenza è sproporzionata (75 per cento circa su un totale di 1.758,9 miliardi) rispetto alle spese in conto capitale che, ammontando a 438,3 miliardi, rappresentano il restante 25 per cento. Questi rapporti percentuali della composizione della spesa rimangono costanti per tutto il triennio 1995-1997 e manifestano una scarsa attenzione alla dinamica produttiva dell'amministrazione.

Se si presta poi attenzione al confronto con il 1994, la sopra evidenziata staticità della composizione delle spese di competenza del Ministero nel 1995 si appesantisce ulteriormente. Infatti, gli stanziamenti di competenza per lo stato di previsione del Ministero (1.758,9 miliardi), confrontati con le previsioni assestate per il 1994 (1.908 miliardi), registrano una riduzione di circa 149 miliardi. Ma il dato più preoccupante è che le variazioni rispetto alle previsioni assestate nel 1994 consistono in un aumento di 49 miliardi degli stanziamenti per le spese correnti e

in una riduzione di 198 miliardi per le spese in conto capitale. Quindi, certamente il dato è quanto mai significativo in negativo. In particolare, le variazioni in aumento della spesa relative alle parte corrente provengono da oneri inderogabili quali l'adeguamento dei capitoli di spesa per le retribuzioni al personale, per i contributi previdenziali e assistenziali, per le ritenute erariali e per la corresponsione di indennità *una tantum* in luogo di pensione. Invece, le variazioni in diminuzione della spesa corrente riguardano principalmente il trasferimento di fondi al Ministero del tesoro, con una riduzione di circa 16 miliardi, in ottemperanza ai meccanismi contabili che regolano questo trasferimento di fondi. Ciò riguarda in particolare i capitoli 1021 (compensi per lavoro straordinario al personale) e 1030 (fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi, istituito con l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1990, n. 44, che ha recepito l'accordo contrattuale del 26 settembre 1989 per il personale del comparto ministeri).

D'altro lato, le variazioni in diminuzione della spesa relative alla parte in conto capitale rispetto al bilancio assestato del 1994 provengono principalmente da fattori legislativi, quali ad esempio la cessazione degli oneri recati dalla legge finanziaria 1994, con la quale era stata rifinanziata la legge n. 145 del 1992 relativa a «Interventi organici di tutela e valorizzazioni dei beni culturali». Infatti, scaduti i termini di legge, questi interventi non vengono rifinanziati. Vengono inoltre azzerati, ad esempio, gli stanziamenti di competenza dei capitoli 7605 (spese per l'adozione, l'integrazione e il perfezionamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio bibliografico) e 7606 (spese per la realizzazione di interventi organici rivolti alla catalogazione dei beni librari nonchè per il completamento e razionalizzazione del servizio bibliotecario nazionale automatizzato).

Infine, variazioni di segno negativo si registrano ai capitoli 8001 (spese per acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità, nonchè per l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato, di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose di arte antica, medioevale, moderna e contemporanea), 8005 (recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico), 8019 (adeguamento strutturale di musei e gallerie, nonchè spese per acquisto ed espropriazione di immobili da destinare a tale uso) e 8036 (censimento, precatalogazione e catalogazione dei beni culturali).

Per quel che riguarda poi il disegno di legge finanziaria 1995, esso recava originariamente iscritto alla tabella B (fondo speciale in conto capitale) un accantonamento in favore del Ministero per i beni culturali e ambientali di 150 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997, con una diminuzione di 30 miliardi per il 1995 e per il 1996 rispetto alla legge finanziaria 1994. Le modifiche introdotte alla tabella B da parte della Camera dei deputati hanno aumentato di 10 miliardi gli stanziamenti per il 1995 e per il 1997. Pur continuando a registrarsi una riduzione rispetto alle pensioni dello scorso anno, gli stanziamenti da includere nel fondo speciale di conto capitale risultano pertanto modificati in 160 miliardi per il 1995, 150 miliardi per il 1996 e 160 miliardi per il 1997.

Quanto alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati alla tabella A, relative al fondo speciale di parte corrente vi sono 3 miliardi di

lire a favore del Ministero dei beni culturali e ambientali, con una corrispondente diminuzione nella stessa tabella della voce relativa al Ministero del tesoro. Si tratta quindi di uno spostamento di questa cifra.

Alla tabella C, così come modificata dalla Camera dei deputati, vi sono poi i seguenti stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria: 22 miliardi nel 1995 e 24 miliardi per ciascuno degli anni 1996 e 1997 per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali (legge n. 123 del 1980, capitolo 1605); 6,6 miliardi annui per il funzionamento degli istituti centrali del Ministero, in cui sono compresi 200 milioni di aumento, 50 per ciascuno dei capitoli 1543, 1544, 2039 e 2042; 6,3 miliardi annui per l'Accademia nazionale dei Lincei (legge n. 466 del 1988, capitolo 1614); 3,5 miliardi annui per la Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma (legge n. 190 del 1975, capitolo 1538), in cui sono compresi 200 milioni in aumento; 3 miliardi annui per la fondazione Festival dei due mondi di Spoleto (capitolo 1616); 1,6 miliardi annui per la Scuola archeologica italiana situata in Atene (capitolo 2116).

La tabella F, che indica le autorizzazioni di spesa previste da leggi pluriennali, non rivela modifiche rispetto agli stanziamenti disposti con la legge finanziaria per il 1994. Sono stati cioè assegnati: 1 miliardo per gli anni 1995, 1996 e 1997 per il capitolo 7905 (fondo per il progetto Giacomo Leopardi nel mondo); 20 miliardi per il 1995 per il capitolo 8103 (interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali); 10 miliardi per il 1995 e 20 miliardi per il 1996 per i capitoli 8005 e 8103 (interventi per il patrimonio culturale e artistico dell'antico ducato di Urbino e del Montefeltro); 2 miliardi per il 1995 per il capitolo 8101 (ripristino e restauro del patrimonio culturale); 5 miliardi per il 1995 per i capitoli 8005 e 8103 (interventi di competenza statale per eccezionali avversità atmosferiche per danni al regime idraulico, alle infrastrutture, agli edifici pubblici e di culto), in quanto la tabella F determina gli ultimi stanziamenti disponibili previsti dalla legge n. 505 del 1992 recante «Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992 e da altre calamità naturali»; 4 miliardi per il 1995 per il capitolo 7551 (mutui agevolati per l'editoria libraria).

Infine, si segnala che con l'esercizio finanziario 1995 verranno ad esaurirsi i finanziamenti disposti dalla legge n. 145 del 1992 per interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali, dalla legge n. 67 del 1987 (articolo 21) per i mutui agevolati in favore dell'editoria libraria per opere di elevato valore culturale, dalla legge n. 34 del 1992 per il rifinanziamento delle leggi sulla ricostruzione dei territori del Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del 1976, dalla legge n. 505 del 1992 recante provvidenze per le zone colpite da calamità atmosferiche nel 1991 e 1992.

Tutto questo trae origine dall'attuale rigidità strutturale dello strumento di bilancio che non consente un'analisi costi-benefici delle varie voci di spesa. Purtroppo però, non è attualmente possibile prevedere una logica «budgetaria» del bilancio ed il Parlamento quindi è chiamato a prendere atto dell'entità della spesa, ma non delle modalità della spesa medesima.

D'altronde, la notevole diminuzione dell'entità dei residui passivi di competenza del Ministero rispetto all'assestamento per il 1994 denota una relativa diminuzione della massa spendibile.

Occorre allora superare la fase della semplice conservazione dei beni culturali per affrontare quella della loro valorizzazione, considerato che i beni culturali sono una grande risorsa di sviluppo e di crescita del paese; bisogna mettere mano ad una riorganizzazione della struttura centrale e dei livelli periferici del Ministero; è necessario attivare sinergie con il privato tenendo conto anche delle esperienze delle altre realtà europee. *Il bilancio dello Stato non è infatti in grado di affrontare tutti i problemi di tutela e di valorizzazione dei beni culturali, fermo restando il principio di vigilanza da parte dello Stato stesso, mentre i beni culturali e ambientali possono essere fonte di nuove professionalità emergenti e quindi di nuova occupazione.*

Tutte queste considerazioni dovrebbero far approdare ad una manovra ben diversa dalla presente. Il dato relativo ai beni culturali e ambientali nel presente assetto del bilancio risulta scarsamente considerato, per cui non si utilizza neanche l'intrinseca capacità dei beni culturali di offrire soluzioni a problemi economici, occupazionali e di immagine a livello internazionale. È notorio infatti - ma di ciò non si vede traccia nelle scelte economico-politiche - come il comparto dei beni culturali sia strettamente legato al comparto del turismo.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Abramonte per la sua relazione e ricordo che il termine per la presentazione di emendamenti a tutte le tabelle è stato fissato a questa sera alle ore 18.

MERIGLIANO. Signor Presidente, a causa di altri impegni assunti, chiedo, anche a nome di altri colleghi, di posticipare il termine a domani alle ore 12.

PRESIDENTE. Riservandomi di valutare la proposta del collega Merigliano, dichiaro aperta la discussione.

BUCCIARELLI. Innanzi tutto ringrazio la senatrice Abramonte per aver riportato nella sua relazione tanti dati oggettivi.

Signor Presidente, signor Ministro, malgrado il tentativo di pormi di fronte al disegno di legge finanziaria senza alcun pregiudizio, devo purtroppo confessare che ancora una volta ho avuto molteplici perplessità e dubbi in merito alla giusta interpretazione dei dati presenti nelle varie documentazioni. Da quanto si evince dalla tabella 18 del disegno di legge di bilancio, riguardante lo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1995, risulta infatti che l'assestamento di bilancio per il 1994 è di 1.908,052 miliardi, mentre per il 1995 risulta una previsione di spesa di 1.758,964 miliardi, ossia circa 150 miliardi in meno. Da quanto invece si evince dagli atti del relatore presso la competente Commissione della Camera dei deputati, onorevole Sgarbi (il bicameralismo impone un adeguato interessamento ai lavori svolti presso l'altro ramo del Parlamento), risultano, rispetto all'anno precedente, 89 miliardi in più di spesa corrente e 169 miliardi in meno per gli investimenti.

Anche questa volta, quindi, ho constatato differenze tra i dati e l'unica cosa certa che ho dedotto dall'analisi delle tabelle è che quest'anno diminuisce la spesa prevista per gli investimenti ed aumenta

la spesa di parte corrente. Ovviamente, in sede di discussione del bilancio è necessario soffermarsi sull'aspetto economico, però intendo porre all'attenzione della Commissione anche l'altro importante problema relativo al personale in servizio presso il Ministero. Purtroppo anche in questo caso ho individuato delle differenze tra i dati: mentre a pagina 25 della relazione della Corte dei conti sul rendiconto per il 1993 risulta che la dotazione organica del personale è di 29.494 unità, a pagina 88 della tabella 18 essa risulta essere di 27.063 unità. Questa cifra ovviamente non corrisponde al personale effettivamente in servizio; ma proprio in relazione a questo osservo che mentre alla pagina VI della tabella 18 la consistenza numerica del personale in servizio risulta essere di 24.331 unità, a pagina 88 il personale in servizio al 31 dicembre 1994 risulta di 25.137 unità.

Vi domanderete perchè, in presenza di tanti numeri, io continui a citarne altri: il fatto è che risulta difficile riuscire a capire esattamente quale sia la dotazione organica, quanto sia il personale effettivo. Se infatti si fa un raffronto con altri Ministeri, dove i dipendenti sono centinaia di migliaia, il personale di questo Ministero non è numericamente rilevante. Se però si considera tutto il patrimonio artistico esistente nel nostro paese, non è un dato insignificante sapere a quanto ammonta il personale, ed è diverso se si tratta di 25.000, di 24.000 o di 27.000 unità. Occorre peraltro considerare tutti i problemi che il Ministro ci ha segnalati, come ad esempio la diversa dislocazione sul territorio; quindi la difficoltà di valutare la risorsa economica spesso si somma a quella relativa alla risorsa umana, senza poi considerare tutti gli squilibri che si determinano sulle figure professionali esistenti e necessarie.

La questione dei residui è stata affrontata molto bene dalla relatrice e non intendo tornarci sopra.

In sostanza, se questo è lo scenario delle risorse su cui possiamo ragionare, sintetizzando al massimo, dopo aver letto anche i verbali del dibattito svoltosi presso la Camera dei deputati e quanto è stato ripetutamente detto in questa sede, credo di poter dire che nel settore dei beni culturali si spende molto poco. Alcuni sostengono che ciò è un bene, però la mia opinione è diversa, soprattutto in relazione al bilancio complessivo del paese. Infatti, si utilizza per questo settore soltanto lo 0,20 per cento dello stanziamento, che poi con gli assestamenti può diventare lo 0,19 o lo 0,25 per cento: è comunque poco rispetto alla quantità e alla qualità del patrimonio che abbiamo in Italia, alla necessità di tutela di questo patrimonio, a quanto di questo patrimonio si consuma per la produzione della ricchezza nel paese. La prima considerazione da fare, quindi, è che si spende troppo poco.

La seconda - ed è chiaramente una mia valutazione - è che si spende anche male. Una delle ragioni di ciò è la pochezza e l'incertezza dei flussi finanziari. L'anno scorso io chiesi all'allora ministro Ronchey come sarebbe stato possibile chiedere di assegnare maggiori fondi al suo Ministero quando esso non era in grado di spendere neanche quelli che aveva. Non ci si può però fermare qui, bisogna approfondire l'argomento. Una delle cause, e non certo la sola, della scarsa dotazione di risorse è l'incertezza nell'appaltare le opere e l'incompletezza che produce un rallentamento notevole nella spesa. Nell'ultimo decennio si è provato a spendere di più (ogni tanto ci si pone di fronte alle solite frasi che ten-

dono a dire che il nostro è il paese più ricco al mondo di beni culturali e che però si destina troppo poco a questo settore) e lo si è fatto con leggi straordinarie: con il provvedimento sui giacimenti culturali, con il decreto-legge n. 371 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 449 dello stesso anno e con la legge n. 84 del 1990 sulla catalogazione, con il fondo investimenti occupazione, eccetera. Cito queste cose non perchè siano esaustive, ma perchè forniscono lo scenario della macro-legislazione straordinaria riguardante i beni culturali. Dietro queste leggi vi erano quasi sempre intendimenti legittimi e necessità vere. Il FIO (di questo ho trovato delle suggestioni nella relazione) era indubbiamente una grande scommessa, così come anche le leggi speciali sulla catalogazione. D'altronde, è necessario sapere cosa abbiamo in questo paese; una reale verifica di ciò che esiste non è però mai stata fatta. Avevamo predisposto delle interrogazioni, ma l'impressione è che questa legislazione straordinaria abbia avuto esiti deludenti rispetto agli intendimenti. Cosa si è prodotto? Quanto tempo ci vorrà per assistere, ad esempio, all'applicazione della famosa «carta del rischio» di cui alla legge n. 84 del 1990? Se infatti prendiamo sempre in considerazione la relazione della Corte dei conti, ci troviamo di fronte ad un motivo di verifica di quanto ci proponiamo. In realtà sembra di poter dire che la legislazione straordinaria, laddove si è agito facendo affluire risorse ingenti, quindi in termini oggettivi, non ha avuto come conseguenza una reazione positiva. È per questo che i risultati che si sono ottenuti non sono superiori a ciò che di negativo si è prodotto.

Il Parlamento ha provato anche a legiferare in maniera diversa, cioè ordinaria. Ad esempio reputo molto interessante, per il clima in cui nacque, la legge n. 145 del 1992. Vi fu un confronto tra le forze politiche, e da quel Parlamento uscì l'idea di provare a far affluire in via ordinaria e continua, e sempre individuando procedure partecipate e meccanismi corretti di responsabilità, flussi aggiuntivi di risorse per vedere se era possibile che la manutenzione e la tutela del patrimonio potessero essere realizzate secondo criteri di buon governo. Ebbene, quali effetti ha prodotto la legge n. 145? Nelle relazioni di bilancio (e consiglio ai colleghi che sono appassionati della materia come me di studiare queste carte) non abbiamo quasi mai una documentazione del consuntivo; si tratta sempre di documenti molto aridi, come diceva la relatrice. Ma la legge n. 145, certamente non ha prodotto ciò che poteva produrre. Si era stabilito, per esempio, che i progetti che prevedevano la classificazione riservata alle regioni venissero presentati al comitato paritetico dagli enti proponenti unitamente ad uno schema di accordo di programma; c'era una procedura in cui veniva affidato allo Stato un ruolo decentrato. Ho potuto valutare anche alcuni regolamenti attuativi e mi ha stupito che i progetti che arrivano direttamente alle sovrintendenze usufruiscano di un ampio lasso di tempo per la presentazione, mentre per quelli per i quali si prevede il concerto tra enti istituzionali diversi i tempi vengono accorciati.

Secondo me, la legge n. 145 del 1992 era un tentativo di permettere il funzionamento buono e normale di un settore intraprendendo la strada della legislazione ordinaria, con la previsione di procedure di decentramento dello Stato che potessero consentire un incremento del flusso ordinario delle risorse. Essendo passati solo due anni dalla sua

entrata in vigore non si può esprimere una valutazione compiuta sui risultati conseguiti, ma sarebbe certamente auspicabile prevederne il rifinanziamento; e in tal senso preannuncio la presentazione di un emendamento presso la Commissione bilancio la cui copertura finanziaria dovrebbe essere posta a carico del fondo globale previsto nella tabella B, per la parte relativa all'accantonamento per il Ministero per i beni culturali. Altrimenti quanto previsto alla tabella B finirebbe per non essere utilizzato per il fine preposto, ossia per la copertura di provvedimenti legislativi *in itinere*: infatti quei flussi finanziari si attivano solamente con l'approvazione di nuove leggi e bisogna tenere in considerazione sia la scarsa capacità di spesa del Ministero, sia le numerose difficoltà che si incontreranno per l'approvazione di nuovi provvedimenti legislativi.

Di fronte ad un provvedimento che costituisce invero uno dei pochi strumenti ordinari (e non straordinari) che il Parlamento aveva individuato, si tende ad azzerarne il valore: in tal modo il momento attuale, che poteva essere di verifica, di riforma dei Ministeri e di assegnazione ad essi dei poteri attribuiti ad altri enti, viene definitivamente snaturato. Pregherei dunque con forza il Governo di considerare almeno una diversa collocazione delle risorse economiche.

Sarebbe dunque auspicabile un rifinanziamento della legge n. 145 per 100 miliardi in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria, il che permetterebbe al Ministro la valutazione sia degli accordi di programma da finanziare sia dei fondi da far provenire da altri enti. Pertanto invito il Ministro ad una attenta riflessione su quanto previsto dalla manovra finanziaria.

Più volte in questa sede abbiamo parlato di spirito costruttivo: ho preparato un ordine del giorno, che auspico sia approvato, teso ad esprimere alcuni orientamenti che mi auguro siano condivisi dalla Commissione. L'ordine del giorno è il seguente:

«La 7^a Commissione permanente,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali e le connesse parti del disegno di legge finanziaria:

rilevato che permane una grave e sempre più evidente inadeguatezza dell'ordinamento e della politica dei beni culturali e ambientali rispetto all'esigenza di far convergere positivamente l'impegno dello Stato centrale e decentrato, delle altre istituzioni, dell'associazionismo e dei privati intorno all'obiettivo di una più ampia ed efficace azione di salvaguardia, tutela, recupero e valorizzazione di un patrimonio culturale e ambientale che è elemento fondamentale dell'identità nazionale e risorsa essenziale, anche ai fini dello sviluppo socio-economico, per il nostro paese;

che questa radicale inadeguatezza è il frutto di una lunga serie di inadempienze, errori, ritardi tra i quali:

la mancata attuazione del dettato del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e dell'impegno ivi sancito di procedere alla ridefinizione delle competenze e dei rapporti, in materia di beni culturali e ambientali, fra Stato, regioni ed enti locali;

il mancato decollo del Ministero per i beni culturali e ambientali, istituito nel 1975, rimasto sempre sottovalutato nell'ambito del Governo e quindi privo di autorevolezza politica e ridotto ad avvalersi solo di briciole (in media, lo 0,20 per cento) del bilancio statale;

il mancato sviluppo, a differenza di quanto avvenuto in questi anni negli altri paesi CEE, di una scelta verso l'autonomia ed il decentramento e l'insufficiente connessione con i problemi generali della conoscenza e della ricerca da un lato, con la programmazione e lo sviluppo delle città e del territorio dall'altro;

l'assenza di una sistematica cooperazione tra pubblico e privato, con sostanziali passi indietro compiuti ad esempio rispetto alle parziali misure di agevolazione previste dalla legge n. 512 del 1982;

l'inadeguata valorizzazione del patrimonio umano di capacità e competenza tecnico-scientifica presente negli organi di tutela, a causa di uno stato giuridico pesantemente burocratico e di uno stato economico mortificante rispetto a settori quali la ricerca e l'università, con i quali è perciò impossibile stabilire la necessaria circolarità;

impegna perciò il Governo:

ad elaborare in tempi brevi, promuovendo il confronto con le forze della cultura oltre che con le rappresentanze parlamentari, una linea di iniziativa e di riforme legislative dirette a:

1) invertire la paralizzante tendenza al verticismo ed al mancato raccordo tra i diversi livelli delle responsabilità dell'intervento pubblico, procedendo con decisione alla riforma del Ministero, sulla linea di autonomia e decentramento, che per i beni culturali e ambientali deve significare soprattutto due cose:

a) una effettiva autonomia di gestione, oltre che culturale e scientifica, ai vari istituti (sovrintendenze, musei, biblioteche, archivi, ecc.);

b) un nuovo rapporto di collaborazione ed un sistema integrato di competenze tra Stato, regioni ed enti locali, a partire dall'approvazione ed attuazione della convenzione già predisposta tra Stato e regioni e dalla valorizzazione dello strumento degli accordi di programma;

2) riconsiderare la materia della formazione universitaria, del reclutamento, delle carriere e dello stato giuridico ed economico del personale tecnico-scientifico, ridisegnando tutti i livelli (diploma, laurea, dottorato, specializzazione), evitando la proliferazione dei corsi di laurea, garantendo percorsi formativi specialistici adeguati alle esigenze di una ricerca più avanzata, e ridefinendo i profili professionali con un rapporto coerente tra requisiti e reclutamento e tra titoli culturali e carriera; assicurando una maggiore omogeneità di trattamento con il comparto della ricerca e dell'università, al fine di rendere possibile un interscambio tra le diverse carriere e un costante allineamento verso l'alto del livello di qualificazione; dando soluzione al problema della formazione e qualificazione professionale dei restauratori con il sostegno alla costituzione a livello regionale di scuole laboratorio quadriennali sotto la vigilanza e con la cooperazione dell'Istituto centrale per il restauro, dell'Opificio delle pietre dure, dell'Istituto di patologia del libro e preve-

dendo la costituzione di un albo dei restauratori, con un serio accertamento dei requisiti culturali e professionali. Analoghi albi sono da prevedere per archeologi, storici dell'arte, archivisti e bibliotecari;

3) mobilitare tutte le energie e risorse necessarie per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale e ambientale, instaurando un nuovo e fecondo rapporto tra pubblico e privato, dando un seguito ai passi compiuti con la legge n. 512 del 1982, in larga parte vanificati prima dalla mancata applicazione, poi dal continuo rinvio del regolamento di attuazione, infine dalla riduzione delle agevolazioni IRPEF e dall'aumento dell'IVA sui restauri;

4) garantire nei rapporti internazionali la tutela del nostro patrimonio culturale, varando in tempi rapidi la legge di recepimento delle direttive e del regolamento comunitari sulla circolazione dei beni culturali, nonché sul potenziamento della documentazione e del censimento e sul rafforzamento e sulla dotazione degli uffici esportazione».

(0/1163/1/7-Tab.18)

BUCCIARELLI

Il settore di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali è sempre stato considerato molto debolmente nella vita politica del nostro paese; quindi l'ordine del giorno rappresenta un tentativo di impegnare il Governo su alcuni indirizzi di riforma. E il primo indirizzo che mi permetto di suggerire è quello di una inversione di tendenza rispetto al centralismo ed al verticismo dello Stato per giungere ad un riassetto delle competenze fra Stato centrale e periferico affrontando il nodo del settore tecnico-scientifico, che è poi quello attribuito agli uffici periferici. Il Ministro dimostra il suo impegno in questo senso attraverso la proposta di incorporare la Direzione generale del Ministero, ma ritengo questa iniziativa insufficiente. Infatti, la riforma del Ministero per i beni culturali non significa solamente incorporare la Direzione generale, ma soprattutto procedere alla ridefinizione delle competenze e dei rapporti tra Stato, regioni ed enti locali, rendendo autonome, non solo dal punto di vista culturale e scientifico ma anche gestionale, le sovrintendenze, gli archivi, i musei e le biblioteche. So benissimo che il cammino dell'autonomia è periglioso, ma secondo me è uno dei modi per valorizzare gli apparati tecnico-scientifici diffusi sul territorio che devono essere il primo presidio per la tutela dei nostri beni.

Riassumendo, sarebbero necessari sia la ridefinizione delle competenze fra i vari livelli istituzionali, sia il riconoscimento dell'autonomia delle istituzioni, sia infine l'avvio di una nuova politica di formazione del personale.

So che il Ministro ha incontrato gli organizzatori di corsi di formazione previsti a vari livelli culturali. In merito occorre dire che è necessaria una verifica del prodotto conseguito, una definizione dei profili professionali perseguibili da includere anche negli albi professionali, che comunque necessitano di un aggiornamento. Una situazione così ambigua non è infatti accettabile. È necessario riconsiderare la materia delle carriere e dello stato giuridico ed economico del personale tecnico-scientifico in servizio nella pubblica amministrazione inquadrato a livelli inferiori rispetto alla riconosciuta professionalità. Ciò è possibile ridisegnando tutti i livelli culturali e riconoscendo i vari corsi di specializ-

zazione. Non dobbiamo inoltre dimenticare la ricerca e la formazione universitaria.

Altro aspetto da tener presente è poi l'instaurazione di un sistematico rapporto tra pubblico e privato. La legge n. 145 affronta questa problematica sia sotto il profilo dell'intervento sul patrimonio pubblico sia sotto il profilo degli interventi da attuare e dei tipi di rapporto da stabilire con i privati. Il rapporto tra pubblico e privato deve essere regolato, se non dalla legge n. 145, da un altro provvedimento, ma è assolutamente necessario dare una risposta legislativa a questo problema, altrimenti la questione non sarà mai risolta.

Mi sono limitata ad indicare questi problemi, ma ve ne sarebbero altri da affrontare; in questa fase non vorrei ad esempio ribadire la necessità di rivedere la legge n. 1089 del 1939. Ritengo che sia necessario, prima di affrontare la legge di tutela, affrontare questi quattro argomenti, perchè altrimenti si agirebbe senza un quadro generale che possa mettere il Ministero in relazione con le grandi politiche del paese. Se non facciamo questo (e noi produrremo in tal senso le nostre proposte legislative, in questo come in altri settori), rischiamo di affrontare le cose nel modo sbagliato. Noi siamo per un confronto costruttivo e ci piacerebbe svilupparlo su tematiche generali anzichè su singoli emendamenti che possono lasciare il tempo che trovano.

Concludo rivolgendomi a coloro che dicono di voler rifinanziare la legge n. 145 scegliendo la strada della struttura: il rischio è che si lasci questo provvedimento senza alcuna risorsa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ritengo che per un ordinato svolgimento dei lavori sia opportuno fissare alle ore 10 di domani mattina il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti alla tabella 20, e alle ore 12 quello per le altre tabelle. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

ALBERICI. Signor Presidente, dico subito che il nostro Gruppo non intende presentare emendamenti in questa sede. L'emendamento preannunciato dalla senatrice Bucciarelli non prevede una copertura nell'ambito di questa tabella, quindi dovrà essere presentato in sede di 5^a Commissione.

PRESIDENTE. Non risultando emendamenti presentati da alcun Gruppo alla tabella 18, ritengo che l'esame delle tabelle 18 e 18-ter possa concludersi nel corso della seduta odierna, come richiesto dagli impegni sia del Ministro sia della relatrice.

FISICHELLA, ministro per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, molto garbatamente la senatrice Bucciarelli ha definito marginale il Ministero di mia competenza. Non ho remore a considerarlo tale in termini di peso finanziario, ma ho la presunzione di ritenere che tale non sia per le funzioni che potrebbe svolgere, e tanto meno che marginale sia il Ministro. Però, dal quadro che abbiamo di fronte scaturisce certamente una marginalità finanziaria della quale realisticamente prendiamo atto.

Senza dilungarmi sulle considerazioni espresse dalla relatrice Abramonte, mi soffermerò su alcuni problemi particolari. A proposito delle leggi straordinarie e dei relativi esiti negativi che in termini produttivi queste hanno realizzato (si tratta di questioni storiche relative alla conduzione del Ministero o al controllo sullo stesso delle quali nessuno di noi è responsabile in prima persona, salvo quei senatori che da più anni esercitano la funzione di parlamentare e che quindi sono potuti intervenire in questo campo), rilevo che il problema dei progetti FIO è legato in buona parte al tipo di strumento utilizzato per l'impostazione di un'opera e per lo sviluppo di un progetto che il Ministero in prima persona non era nelle condizioni di realizzare. Il nodo del problema è costituito dall'istituto della concessione, ormai ampiamente discusso e rifiutato. Strettamente legato alla questione progettuale, tale istituto ha determinato molteplici problemi, evidenziati dalla senatrice Bucciarelli, causati spesso dall'inadeguatezza sia dei progetti, sia dell'organizzazione degli uffici preposti a seguire tale funzione, sia delle società cui venivano affidati gli incarichi.

In occasione di un recente convegno sui centri storici svoltosi a Napoli, il presidente dell'Istituto per gli studi filosofici è intervenuto criticando fortemente questo istituto in base - credo - a significative esperienze. D'altronde, come ha ricordato la senatrice Bucciarelli, il Ministero non gode nè dell'organizzazione, nè del personale, nè dei ruoli professionali che permettano di sviluppare in prima persona una politica dei progetti di intervento.

Premesso che le mie sono considerazioni teoriche, perchè non conosco i futuri sviluppi del quadro politico e quindi la durata della mia carica come Ministro, ritengo che sia necessario creare le condizioni perchè le sovrintendenze in prima persona siano capaci di preparare i progetti, di seguirli e di applicarli fino alla loro definitiva realizzazione; altrimenti, fatalmente, il ricorso a strumenti che implicino la presenza di terzi diventa un dato di fatto. Questo è il nodo cruciale, sul quale giustamente è stata richiamata l'attenzione della Commissione, che però esige l'adozione di scelte consequenziali in sede governativa e parlamentare: dobbiamo decidere quale strada intraprendere e quali modalità di applicazione adottare.

Questo aspetto si collega al problema della riorganizzazione del Ministero. Premesso che i provvedimenti fino ad oggi ipotizzati e attualmente in corso sono insufficienti - nel caso contrario avremmo già risolto il problema e non ne discuteremmo in questa sede - la riorganizzazione è assolutamente necessaria; ma essa presuppone una attenta rivisitazione organizzativa del Ministero, che non può limitarsi a creare un posto di dirigente generale per i beni ambientali e paesistici, ma deve evidentemente - e per questo ci stiamo impegnando - portare, a livello territoriale, ad una ristrutturazione generale delle sovrintendenze mediante soppressione di alcune, accorpamento di altre e infine nascita di altre ancora. Tutto ciò implicherà anche una attenta riflessione sulla loro autonomia gestionale.

Ho recentemente riunito tutti i sovrintendenti italiani per una giornata di lavoro, e in quella sede abbiamo considerato insieme la situazione. Ho fatto parlare molti di loro, e ho fatto sì che coloro che non sono riusciti a parlare per motivi temporali facessero pervenire delle re-

lazioni. Ebbene, il problema sostanziale è quello dei ruoli professionali carenti: è carente il ruolo professionale degli amministrativi, quello dei geometri, quello degli ingegneri. Inoltre, la rigidità dei capitoli di bilancio delle sovrintendenze fa sì che possa accadere che a metà anno si siano esauriti i fondi di un determinato capitolo e che magari ve ne siano ancora in modo cospicuo in un altro capitolo ma che non sia possibile utilizzarli.

Noi conosciamo bene tutte queste cose, ma tale rigidità non è facile da superare. È anche vero peraltro che dobbiamo avere un qualche meccanismo di controllo che ci consenta di evitare quelle forme di discrezionalità estrema che si potrebbero instaurare ove vi fosse un'assoluta libertà di valutazione da parte delle autorità competenti a livello periferico. Altrimenti risulterebbe poi difficile in sede centrale valutare se e in che misura sia ragionevole un certo tipo di spesa piuttosto che un altro.

In ogni caso, questo è stato uno degli argomenti su cui le autorità periferiche del Ministero si sono soffermate ed è un problema che stiamo cercando di risolvere compatibilmente con i tempi che ci sono concessi dall'andamento - che voi stessi potete valutare - del nostro lavoro di Governo.

In questo contesto si iscrive anche la questione della formazione del personale. Da questo punto di vista debbo dire che, come vecchio professore universitario, ho la sensazione che alcuni dei corsi di laurea in conservazione dei beni culturali siano il prodotto di una sorta di «fotocopiatura» di corsi di laurea della facoltà di lettere o della facoltà di magistero. Voglio essere sempre cauto nelle espressioni, proprio perchè parlo su basi di responsabilità, però non mi sembra di leggere una grande specificità in termini professionali, salvo talune discipline particolari, nell'organizzazione dei piani di studio di queste facoltà e di questi corsi di laurea. Si tratta di una questione da considerare. Le università hanno la loro autonomia ed è difficile intervenire. Io non posso intervenire se non con una responsabilità consultiva nei confronti dei colleghi professori universitari o dei rettori. Con questi mi sono incontrato a più riprese, discutendo del problema. Ripeto che mi sembrano corsi di laurea non ben definiti, i cui risultati si possono vedere. Le resistenze a livello del mercato professionale rappresentano il riscontro di quanto dico. In 35 anni di carriera universitaria ho imparato che un'università inadeguata non produce giovani che incontrino poi facilità di inserimento nel mondo del lavoro. Le università sono fatte e devono funzionare in un certo modo e lo stesso vale per i corsi di laurea: altrimenti, non producono giovani in grado di trovare facilmente lavoro, al di là delle attuali difficoltà a livello concorsuale che tutti conosciamo. Si tratta tuttavia, ripeto, di una questione sulla quale, così come peraltro su quella riguardante gli albi professionali, il Ministero come tale può svolgere un ruolo non direttamente operativo, ma esclusivamente consultivo.

Questo insieme di fattori unitamente agli altri che voi conoscete molto bene, ai quali faccio riferimento solo per accenni e per evidenziare che ormai li ho imparati anch'io, ha qualcosa a che vedere con la gestione e la formazione del personale ministeriale, con le sue frustrazioni del Ministero rispetto a quello di altri Dicasteri sotto il profilo re-

tributivo. Sapete però che questo è un argomento sul quale mi sono battuto sin dall'inizio del mio lavoro. Ci sono le carte che parlano con dati certi e che evidenziano che avevo posto questo problema da tempo, anche prima che il Consiglio dei ministri assumesse la decisione di nominare una piccola commissione, della quale anch'io faccio parte, per riconsiderare globalmente la questione delle retribuzioni e delle indennità di tutti i dipendenti ministeriali dei diversi dicasteri. A tal proposito, attraverso un documento, una sorta di ordine del giorno, si è proposto di ricondurre ad una linea di equità, non in una volta sola e comunque dopo l'approvazione della legge finanziaria, nell'arco all'incirca di un triennio, le retribuzioni dei dipendenti del Ministero di mia competenza rispetto agli altri attraverso una serie di meccanismi che il Dipartimento per la funzione pubblica si è impegnato a studiare, avendo colto, mediante una serie di tabelle comparative predisposte, come effettivamente vi sia una penalizzazione significativa dei dipendenti del Ministero per i beni culturali e ambientali, insieme a quelli di pochissimi altri Ministeri (come ad esempio quello della pubblica istruzione), rispetto ad altri comparti.

È chiaro che la formazione rappresenta un fatto importante in un Ministero come quello da me diretto. Debbo aggiungere che esiste una questione molto delicata con riferimento a tale Dicastero, perchè molti dei nostri dipendenti sono ovviamente degli studiosi e contemporaneamente sono degli amministratori. Non sempre si realizza un adeguato equilibrio tra il ruolo di studioso e quello di amministratore, ruolo quest'ultimo che il dirigente o il sovrintendente debbono comunque svolgere in quanto dipendenti dello Stato. Cerco ovviamente di attenuare i toni, perchè ho una responsabilità istituzionale nei confronti di questi signori, ma questo è un problema reale. Ciascuno di loro si considera un importante storico dell'arte, un importante architetto, un importante restauratore e così via: si dovrebbero ricordare che sono anche degli impiegati dello Stato e che debbono perciò lavorare sulla base di certe norme amministrative. Non sempre - altri diranno quasi mai - si verifica questo equilibrio che ci deve essere tra l'aspetto tecnico-scientifico e l'aspetto amministrativo. Io sto cercando di lavorare in questa direzione proprio nella piena consapevolezza del problema esistente, che non è di facile soluzione, ma che attraverso azioni in qualche modo esemplari deve essere ricondotto all'attenzione di tutti gli interessati.

Rimane la questione alla quale per certi aspetti ho dato già una prima risposta, cioè il rapporto tra pubblico e privato. Tutti partiamo dalla consapevolezza che, con un bilancio come questo, non siamo nelle condizioni di ottemperare a tutti i nostri compiti senza l'intervento della mano privata. Proprio qualche giorno fa, partecipando ad un dibattito sul tema del rapporto tra pubblico e privato nel settore della tutela dei beni culturali, al di là di una serie di questioni meramente legislative sulle quali si può trovare un'intesa, è emersa l'esigenza di effettuare uno studio comparato di diritto amministrativo, tributario e commerciale che sembrerebbe avere finalmente trovato risposta grazie alla collaborazione organizzativa e logistica del CNEL, che si è impegnato in questo senso. Dobbiamo infatti individuare gli strumenti, gli istituti giuridici che in altri paesi con esperienze maggiori delle nostre sono stati utilizzati proprio per affrontare in maniera adeguata il problema del rap-

porto tra pubblico e privato e per verificare quali di questi strumenti possano essere adottati in Italia.

Non essendo statalista, non ho alcuna contrarietà pregiudiziale all'intervento dei privati; d'altronde sono consapevole che questi beni, se danneggiati, non possono nè essere sostituiti - come avviene per le parti di un'automobile - nè essere restituiti al patrimonio collettivo e culturale di una nazione. Ritengo fondamentale determinare regole chiare, perchè non conosco le conseguenze che possono derivare da eventuali contrasti tra le esigenze di tutela dei beni culturali e la logica del profitto che inevitabilmente caratterizzerebbe l'intervento dei privati.

Il mio ruolo istituzionale è quello di Ministro per i beni culturali e ambientali cui spetta il compito di tutelare tali beni; quindi deve essere assolutamente risolto questo problema prima di dare avvio ad una politica basata sugli interventi dei privati che potranno essere realizzati nelle forme più varie, forme che la coscienza culturale del nostro paese consente per la valorizzazione dei beni culturali purchè diano garanzia in termini legislativi circa la sorte dei beni stessi. Il problema è quello di regole chiare che possono scaturire soltanto da un impegno responsabile di tutte le forze politiche e sociali.

Per quanto riguarda il rifinanziamento per 100 miliardi della legge n. 145 del 1992, proposto dalla senatrice Bucciarelli, pongo solo un problema: così come è impostata la tabella 18 e la relativa articolazione triennale del programma 1995-1997, siamo nella condizione di poter operare discretamente. Al contrario, se prevediamo un rifinanziamento di 100 miliardi per la legge citata, questo non potrebbe che essere per un arco temporale limitato, impedendo la programmazione di un lavoro che peraltro verrebbe realizzato insieme da Governo e Parlamento con l'approvazione di una legge *ad hoc*.

Sottopongo questo problema alla Commissione affinchè si ponga attenzione alle decisioni che si intendono prendere, perchè potrebbero aumentare le difficoltà nello svolgimento del nostro lavoro comune.

PRESIDENTE. rendo atto che relativamente alla presentazione dell'emendamento preannunciato dalla collega Bucciarelli, il Ministro ha invitato a riflettere sull'opportunità di chiedere lo stanziamento di 100 miliardi per la legge n. 145 in quanto si rischia di paralizzare la programmazione; quindi mi domando se non sia il caso di chiedere questo stanziamento in una forma diversa. Secondo quanto detto dal Ministro, il finanziamento potrebbe, infatti essere concesso solo per un limitato arco temporale, presumo un anno, e quindi sarebbe tale da non consentire la programmazione triennale.

BUCCIARELLI. Ricordo che la legge n. 142 è proprio una legge di programmazione. Comunque ci riserviamo di valutare più approfonditamente l'opportunità di presentare l'emendamento in sede di Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione dell'ordine del giorno presentato dalla senatrice Bucciarelli, che ritengo richieda qualche aggiustamento di carattere formale.

FISICHELLA, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, nella sostanza non ho obiezioni sul contenuto dell'ordine del giorno. Vi è in effetti qualche asperità di carattere formale: ad esempio ritengo che possano essere più correttamente formulati, nella parte contenente l'elencazione delle inadempienze e dei ritardi, il secondo, il terzo e il quinto capoverso.

BUCCIARELLI. *D'accordo.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dalla senatrice Bucciarelli viene così riformulato:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,
rilevato:

che permane una grave e sempre più evidente inadeguatezza dell'ordinamento e della politica dei beni culturali e ambientali rispetto all'esigenza di far convergere positivamente l'impegno dello Stato centrale e decentrato, delle altre istituzioni, dell'associazionismo e dei privati intorno all'obiettivo di una più ampia ed efficace azione di salvaguardia, tutela, recupero e valorizzazione di un patrimonio culturale e ambientale che è elemento fondamentale dell'identità nazionale e risorsa essenziale, anche ai fini dello sviluppo socio-economico, per il nostro Paese;

che questa radicale inadeguatezza è il frutto di una lunga serie di inadempienze, errori, ritardi tra i quali:

la mancata attuazione del dettato del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e dell'impegno ivi sancito di procedere alla ridefinizione delle competenze e dei rapporti, in materia di beni culturali e ambientali, fra Stato, regioni ed enti locali;

il mancato decollo del Ministero per i beni culturali e ambientali, istituito nel 1975, rimasto generalmente sottovalutato nell'ambito del Governo e quindi privo di autorevolezza politica e ridotto ad avvalersi solo di una esigua percentuale del bilancio statale pari, in media, allo 0,20 per cento;

l'insufficiente coordinamento del settore dei beni culturali da un lato con quello della ricerca scientifica dall'altro, nonchè con i problemi generali della conoscenza e della ricerca, con la programmazione e lo sviluppo della città e del territorio;

l'assenza di una sistematica cooperazione tra pubblico e privato, con sostanziali passi indietro compiuti ad esempio rispetto alle parziali misure di agevolazione previste dalla legge n. 512 del 1982;

l'inadeguata valorizzazione del patrimonio umano di capacità e competenze tecnico-scientifiche presente negli organi di tutela, a causa di uno stato giuridico pesantemente burocratico e di uno stato economico inadeguato,

impegna il Governo:

ad elaborare in tempi brevi, promuovendo il confronto con le forze della cultura oltre che con le rappresentanze parlamentari, una linea di iniziativa e di riforme legislative dirette a:

1) invertire la paralizzante tendenza al verticismo ed al mancato raccordo tra i diversi livelli delle responsabilità dell'intervento pubblico, procedendo con decisione alla riforma del Ministero, sulla linea di autonomia e decentramento, che per i beni culturali e ambientali deve significare soprattutto due cose:

a) una effettiva autonomia di gestione, oltre che culturale e scientifica, ai vari istituti (sovrintendenze, musei, biblioteche, archivi, ecc.);

b) un nuovo rapporto di collaborazione ed un sistema integrato di competenze tra Stato, regioni ed enti locali, a partire dall'approvazione ed attuazione della convenzione già predisposta tra Stato e regioni e dalla valorizzazione dello strumento degli accordi di programma;

2) riconsiderare la materia della formazione universitaria, del reclutamento, delle carriere e dello stato giuridico ed economico del personale tecnico-scientifico, ridisegnando tutti i livelli (diploma, laurea, dottorato, specializzazione), evitando la proliferazione dei corsi di laurea, garantendo percorsi formativi specialistici adeguati alle esigenze di una ricerca più avanzata e ridefinendo i profili professionali con un rapporto coerente tra requisiti e reclutamento e tra titoli culturali e carriera; assicurare una maggiore omogeneità di trattamento con il comparto della ricerca e dell'università, al fine di rendere possibile un interscambio tra le diverse carriere e un costante allineamento verso l'alto del livello di qualificazione; dare soluzione al problema della formazione e qualificazione professionale dei restauratori con il sostegno alla costituzione a livello regionale di scuole laboratorio quadriennali sotto la vigilanza e con la cooperazione dell'Istituto centrale per il restauro, dell'Opificio delle pietre dure, dell'Istituto di patologia del libro e prevedendo la costituzione di un albo dei restauratori, con un serio accertamento dei requisiti culturali e professionali, nonché degli archeologi, storici dell'arte, archivisti e bibliotecari;

3) mobilitare tutte le energie e risorse necessarie per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale e ambientale, instaurando un nuovo e fecondo rapporto tra pubblico e privato, dando un seguito ai passi compiuti con la legge n. 512 del 1982, in larga parte vanificati prima dalla mancata applicazione, poi dal continuo rinvio del regolamento di attuazione, infine dalla riduzione delle agevolazioni IRPEF e dall'aumento dell'IVA sui restauri;

4) garantire nei rapporti internazionali la tutela del nostro patrimonio culturale, varando in tempi rapidi la legge di recepimento delle direttive e del regolamento comunitari sulla circolazione dei beni culturali, nonché sul potenziamento della documentazione e del censimento e sul rafforzamento e sulla dotazione degli uffici esportazione».

(0/1163/1/7-Tab.18)

BUCCIARELLI

FISICHELLA, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatrice Bucciarelli, insiste per la votazione?

BUCCIARELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1163/1/7-Tab.18, presentato dalla senatrice Bucciarelli, nel testo riformulato di cui è stata data lettura.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 18 e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 nei termini emersi dal dibattito.

Propongo che tale incarico sia affidato alla relatrice Abramonte. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta.

È approvata.

Il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 *(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)* e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 7, 7-bis e 7-ter, tabelle 20, 20-bis e 20-ter, tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri.

Prego il senatore Merigliano di riferire alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1162.

MERIGLIANO, relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, colleghi, anzitutto confesso di essermi trovato in difficoltà per la massa di carte che ho dovuto esaminare e di aver impiegato molto tempo per calarmi all'interno di tutte queste cifre. Chiederò pertanto il vostro aiuto, soprattutto quello del Ministro. Al momento di assegnarmi questo incarico è stato ricordato che, da rettore, mi occupavo dei bilanci dell'università, ma li facevo conoscendo le esigenze della mia casa e sapendo quanti soldi avevo. Ora mi trovo in una casa

che non è la mia e ringrazio gli uffici che mi hanno dato un grande aiuto per mettermi in condizione di capire.

Lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1995, come modificato con la prima nota di variazioni presentata dal Governo il 30 settembre scorso, reca in conto capitale i seguenti stanziamenti: 8.036,2 miliardi per spese correnti e 3.646,3 miliardi per spese in conto capitale, per un totale di 11.682,5 miliardi. I residui passivi presenti ammontano a 145,5 miliardi per spese correnti e 1.913,2 miliardi per spese in conto capitale, per un totale di 2.058,7 miliardi. Le autorizzazioni di cassa ammontano a 8.074,4 miliardi per spese correnti e 4.328,2 miliardi per spese in conto capitale, per un totale di 12.402,6 miliardi.

Sotto il profilo economico-funzionale, gli stanziamenti di competenza, sepre a seguito della prima nota di variazioni, sono così ripartiti: 7.960,3 miliardi di trasferimenti di parte corrente; 3.361,3 miliardi di trasferimenti in conto capitale; 285 miliardi di concessioni di crediti ed anticipazioni per finalità produttive; 61,1 miliardi per il personale in attività di servizio; 11,6 miliardi per acquisto di beni e servizi; 2,7 miliardi per il personale in quiescenza e 0,5 miliardi di somme non attribuibili, per un totale di 11.682,5 miliardi.

Lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica presenta dunque una forte rilevanza dei trasferimenti di parte corrente. Tra questi sono infatti ricompresi i finanziamenti per le spese del personale delle singole università, dopo che l'articolo 5, comma 9, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ha trasferito le funzioni del Ministero in materia di stato giuridico ed economico dei professori universitari e dei ricercatori alle università di appartenenza, con esclusione delle competenze e norme relative alle procedure di concorso. Ciò dovrebbe convincere, una volta tanto, la Commissione bilancio che i *budget* sono ben definiti e che le università possono realizzare spostamenti al loro interno, magari decidendo di ricorrere a due professori in meno e a tre tecnici in più, senza che ciò costituisca un aggravio per il bilancio dello Stato nè per quello dell'università.

Gli effettivi del personale in servizio erano determinati in 102.893 unità, di cui 47.658 docenti e 55.235 non docenti. Il personale docente risultava così distribuito: 12.396 professori di I fascia, 15.000 professori di II fascia, 580 professori fuori ruolo e 844 incaricati, 1.814 assistenti, 16.613 ricercatori. Conseguentemente al trasferimento di funzioni stabilito dalla legge n. 537 del 1993, per personale in servizio è invece da intendersi, nello stato di previsione per l'anno finanziario 1995, esclusivamente il personale dipendente dal Ministero, costituito da 1.045 unità (803 unità di personale civile e 242 di personale insegnante). La spesa per questo personale è di 61,1 miliardi.

Gli stanziamenti destinati al fondo per il finanziamento ordinario delle università, relativo alle spese di funzionamento comprese quelle per il personale, ammontavano a seguito della prima nota di variazioni, a 7.034,6 miliardi in conto competenza. Dopo le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, tale cifra è aumentata a 7.134,6 miliardi. Oltre a questa voce, i trasferimenti correnti per l'istruzione universitaria consistono soprattutto in contributi di cui i principali sono destinati:

alle università per l'attuazione dei piani di sviluppo e della programmazione universitaria nonché per le attività didattico-scientifiche dei policlinici; a borse di studio per corsi di dottorato, perfezionamento, specializzazione; alle università non statali legalmente riconosciute; agli osservatori e consorzi interuniversitari e istituti superiori; alle opere universitarie e ai collegi universitari, compreso l'assegno di studio nelle regioni a statuto speciale; alle regioni per la concessione di prestiti d'onore di cui all'articolo 16 della legge n. 390 del 1991; all'università di Trento; al potenziamento dell'attività sportiva universitaria.

I principali trasferimenti correnti per la ricerca scientifica sono destinati a: programma nazionale di ricerche aerospaziali Prora; Laboratorio di luce di sincrotrone di Trieste e di Grenoble; enti, università ed istituti universitari in base ad apposite leggi; rinnovo di attrezzature didattiche; Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste.

Per quanto riguarda le spese in conto capitale, la voce più consistente è rappresentata dai contributi al CNR; seguono il contributo all'Agenzia spaziale italiana, il contributo al fondo per l'edilizia universitaria, il contributo all'IMI per i mutui per progetti di ricerca applicata, il contributo al fondo di rotazione per la ricerca applicata costituito presso l'IMI e altre piccole cose.

Questa era una premessa che serviva per dare un'idea delle dimensioni in cui ci muoviamo. Devo dire che nell'esaminare eventuali modifiche da discutere e su cui ragionare mi trovo un po' a disagio, perchè mi risulta che altri colleghi abbiano il proposito di presentare presso la 5^a Commissione alcune proposte di cui non conosco l'entità, per cui non so quali potranno essere i risultati finali. Sarà la Commissione a provvedere in merito. Comunque, per dare un'informazione definitiva, visto che ne abbiamo discusso, volevo comunicare ai colleghi che, per quanto riguarda il provvedimento collegato alla manovra finanziaria (n. 1158), ho predisposto delle modifiche e in particolare un emendamento all'articolo 19, comma 1, con il quale si propone di escludere dall'applicazione dell'avanzo di servizio considerato su cinque giorni a settimana, anche nelle ore pomeridiana, oltre alle istituzioni scolastiche, vengano considerate anche le università, gli istituti nazionali e gli enti di ricerca controllati dallo Stato. Poichè il teste attualmente esclude solo le istituzioni scolastiche, potrebbe derivarne che l'università e gli enti non siano istituzioni scolastiche; è invece facile comprendere come nelle università l'orario di servizio debba avere una certa elasticità: vi sono dei casi in cui i tecnici lavorano anche il sabato o la sera, e quindi occorre maggiore libertà.

Dopo il comma 10 dell'articolo 19 propongo poi di inserire il comma 10-bis che prevede che le disposizioni di cui ai commi 6, 7 e 8, recanti il blocco delle assegnazioni nel pubblico impiego non si applichino alle università, agli istituti nazionali ed agli enti di ricerca che operano tutti con proprio consiglio di amministrazione e con un *budget* definito dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica o da altri Ministeri competenti. Infatti, se è vero che esistono l'autonomia e l'obbligo di rimanere all'interno di determinati *budget*, non vedo perchè debba esserci il blocco delle assunzioni. A tale proposito ho ricevuto telefonate da tutte le università e dagli enti di ricerca. Comunque, vi informo che porterò avanti questa proposta.

Sempre per quanto riguarda il provvedimento collegato, ho poi presentato due emendamenti all'articolo 20. Tale articolo già conteneva alcune cose che mettevano ulteriormente in subbuglio le università, però con l'aiuto del Ministro siamo riusciti ad eliminare un paio di commi che costituivano indubbiamente una rivoluzione negativa. È rimasta soltanto una parte che riguarda l'inquadramento del personale amministrativo e sulla quale è stato già espresso un parere da parte dell'Avvocatura dello Stato. Comunque, anche in accordo con la Conferenza dei rettori, con i sindacati del personale e con tutte le parti, proporrò questi due emendamenti.

Il primo prevede, al comma 10, di sopprimere le parole da «esclusivamente» fino alla fine del comma per sostituirle con le seguenti: «anche al personale assunto successivamente alla data di entrata in vigore della legge medesima su qualifiche dell'ordinamento preesistente alla legge 11 luglio 1980, n. 312, con decorrenza giuridica ed economica dalla data di superamento del periodo di prova». Possiamo dire che l'approvazione di questo emendamento potrebbe sanare molte situazioni di disagio e di non funzionalità. Non mi riferisco soltanto alla mia università di appartenenza: anche il politecnico di Milano e il politecnico di Torino sarebbero in gravi difficoltà, così come tante altre università. Non sono stati solo i rettori a chiedere questa modifica, ma anche i sindacati e gli impiegati. Credo che il Ministro dubiti che questo emendamento possa essere accolto, e non capisco perchè, visto che si tratta di un recupero da parte delle università, e non da parte dello Stato, di pochissimi soldi, avendo già eliminato il grosso del problema: per un pugno di miliardi si rischia dunque di mettere in difficoltà le università. Ho già parlato con il presidente della 5^a Commissione permanente, senatore Boroli, e gli ho spiegato che le università dispongono nel proprio bilancio di questi soldi e che quindi non è necessario alcun altro stanziamento. Siccome però siamo gestiti da ragionieri che guardano soltanto se le cifre tornano e non ai risultati, e questo mi dispiace, ho proposto in subordine un secondo emendamento con cui, sempre al comma 10, alla fine, si propone di aggiungere il seguente periodo: «Sono fatti salvi i provvedimenti adottati dalle università alla data di entrata in vigore della presente legge». Questo sanerebbe le situazioni esistenti senza mettere in difficoltà le università che dovessero avere già proceduto. Vi confesso che questa soluzione a me non piace, perchè sembra quasi un «chi ha avuto, ha avuto», che lascerebbe fuori altro personale: però sarebbe meglio di niente. Pertanto, se non verrà accolto il primo emendamento, mi auguro che passi almeno il secondo.

Mi sono poi addentrato in tutti i numeri contenuti nei documenti al nostro esame. Il primo problema che mi si è posto nel leggere la tabella 20 (non entro nelle cifre perchè non ho la documentazione per capire se sono giuste o sbagliate, anche se su alcune di esse ho un'esperienza diretta) riguarda il capitolo 1515 relativo a «borse di studio per la formazione di corsi di dottorato di ricerca, di perfezionamento e di specializzazione presso università italiane e straniere a favore di laureati», che è rimasto inalterato, anzi si è leggermente ridotto rispetto ad analoga voce di anni precedenti. Siccome i dottorati durano tre anni, mentre alcune scuole di perfezionamento o alcune specializzazioni ne durano quattro, potrebbe accadere che con questi fondi non si riescano ad avere nuovi

giovani che entrano nelle università. Certo, la dotazione potrebbe anche essere sufficiente, ma è difficile fare un calcolo esatto anche perchè molti soggetti rinunciano a completare il dottorato. È anche vero che vi è sostanzialmente il pericolo che vengano meno i posti di dottorato; oppure potrebbe accadere che università che ne avevano magari previsti due siano costrette ad eliminarne uno. Dobbiamo poi considerare che l'immissione di giovani nelle università è bloccata perchè non ci sono posti di ricercatore e questo è un danno notevole che mi è stato segnalato da varie parti.

Posso aver commesso degli errori, ma ritengo che quella voce dovrebbe essere aumentata almeno di 45 miliardi. Mi è stato fatto presente che questa cifra, se si vuole modificare la tabella, deve essere reperita in qualche altro capitolo della stessa tabella. Io pensavo di utilizzare il capitolo 1529 (fondo per il finanziamento ordinario delle università relativo alle spese di funzionamento, ivi comprese quelle per il personale docente, non docente e per i ricercatori e per la ricerca scientifica), ma pare vi siano delle difficoltà.

Comunque ho aggiunto ben volentieri la mia firma all'emendamento 7-21.Tab.20.3 tendente ad aumentare di 100 miliardi lo stanziamento a favore del citato capitolo 1529 sottraendoli al capitolo 1256 (fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, relativo al finanziamento di specifiche iniziative, attività e progetti, ivi compreso quello di nuove iniziative didattiche).

Peraltro, con l'emendamento 7-21.Tab.20.7 propongo di sottrarre altri 45 miliardi allo stesso capitolo 1256 per destinarli ai capitoli 1501 (20 miliardi) e 1515 (25 miliardi). In realtà abbiamo verificato che dal fondo per la programmazione di cui al capitolo 1256 non è possibile togliere i 100 miliardi: chiedo allora al Ministro dove si possano reperire tali fondi. È un problema che vorrei si resolvesse in questa sede, insieme al Ministro, perchè è inutile proporre qualcosa che possa mettere ulteriormente in difficoltà il Ministero. Per quanto mi riguarda ho fatto riferimento ai settori di cui mi intendo maggiormente perchè non sono in grado di giudicare se le cifre riferite ad una serie di voci siano o no sufficienti. D'altra parte lavoriamo purtroppo in un sistema di bilancio abbastanza rigido. Questo emendamento è motivato dal fatto che, anche a seguito degli aumenti introdotti dalla prima nota di variazioni al capitolo 1501 (contributi per il funzionamento degli osservatori astronomici, astrofisici, geofisici e vulcanologici) sono iscritte appena 36 miliardi, che ho cercato di capire e di disaggregare. Si tratta comunque di uno stanziamento neanche lontanamente sufficiente a coprire il fabbisogno minimo: credo che il Ministro sia d'accordo con me che quella cifra vada aumentata di almeno altri 20 miliardi. Ma anche qui forse ho commesso, in buona fede, un errore di copertura. Parlando del problema col Ministro, ho colto un'indicazione relativamente al capitolo 7304 (somma da assegnare alla seconda università di Roma per gli interventi di cui all'articolo 6 della legge 3 aprile 1979, n.122) il cui stanziamento è di 70 miliardi ed appare forse eccessivo. Pertanto, con l'emendamento 7-21.Tab.20.4 e avevo pensato di ridurre tale cifra di 20 miliardi a favore del capitolo 1501; ma gli uffici competenti mi hanno fatto presente che un emendamento in tal senso non sarebbe praticabile, quindi non saprei dove reperire questi fondi. Resto comunque dell'opinione che 70 mi-

liardi da spendere in un anno per la II università di Roma siano troppi.

Per quanto riguarda gli enti di ricerca, vorrei esprimere un concetto su cui richiamo l'attenzione dei rappresentanti della Lega Nord (che secondo me sono quelli che hanno più bisogno del mio parere, che difenderò con forza). È vero che è necessario rivedere parzialmente questi enti, che in qualche caso vanno ridimensionati e i cui compiti devono essere ridefiniti: su questo sono d'accordo e sono pronto a fornire la massima collaborazione. Tuttavia è altrettanto vero che, in attesa di tale risistemazione, non possiamo distruggere un capitale umano e di laboratori di ricerca. È fondamentale quindi per il momento garantirne la sopravvivenza. Già dobbiamo assistere ogni tanto a strani eventi, che non dipendono da noi ma dal Ministero dell'industria, su cui non possiamo interferire; già si sono voluti tagliare i fondi per l'ENEA ed è stato un errore. Ora è necessario - e chiedo al riguardo l'aiuto di tutti voi - coadiuvare il Ministro nel suo programma di revisione di questi enti di ricerca, cosa necessaria perchè nel passato essi hanno assunto influenze forse esagerate, anche se per colpa di una legislazione che assegnava loro moltissimi incarichi, assicurando così la possibilità di effettuare numerosissime assunzioni: ma tutto ciò senza rendere inoperante il sistema. Gettare via un sistema senza prima procedere al suo riassetto, a mio avviso, come ingegnere, è una corbelleria. Pertanto, cari amici della Lega Nord, sono pronto io per primo a riproporre il problema al Governo se le cose non si metteranno a posto, perchè non è possibile andare avanti in questo modo: e sono pronto a cercare le firme dei colleghi.

Ho limitato al minimo le proposte di modifica, tenendo conto della generale raccomandazione in questo senso date le ristrettezze del momento. So che altre ne sono state presentate, tra cui una che intende utilizzare in parte i contributi a favore dell'università della Calabria, e dico subito che non mi trova favorevole. Comunque, il fatto che siamo in presenza di tre milioni e mezzo di miliardi di debiti deve indurci a tentare di aggiustare al meglio le cose senza provocare ulteriore indebitamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Merigliano per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione.

SERRA. Signor Presidente, ringrazio il senatore Merigliano per la relazione svolta e potrei dirgli che le preoccupazioni da lui espresse potrebbero essere da me condivise.

Tuttavia, desidero affrontare subito il problema della riduzione dei finanziamenti agli enti di ricerca a fronte della dissipazione di fondi cui assistiamo da tempo, si è preferito privilegiare le università. In sostanza, pur considerando che gli stanziamenti in Italia in questo settore sono minori rispetto al resto del mondo, si è preferito diminuire i finanziamenti degli enti di ricerca per poter incrementare gli stanziamenti ordinari delle università. E se dovrà essere avviata una riforma, essa dovrà partire proprio dalle università. Il sistema di ricerca è certamente in crisi per quanto riguarda la produttività e il sistema universitario va riformato: si è preferito fare questa scelta.

La situazione degli enti di ricerca è talmente precaria che alla Camera dei deputati è stata presentata una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul CNR. Non credo pertanto che in questa situazione sia possibile aumentare gli stanziamenti, che anzi vanno prudenzialmente ridotti. È ovvio che la nostra è una scelta politica e non ragionieristica.

Riguardo agli emendamenti che ha illustrato il senatore Merigliano, siamo d'accordo sull'incremento proposto al capitolo 1515. Vi è anche una nostra proposta di modifica: siccome non è possibile in questa sede trasferire fondi tra capitoli di diverse tabelle di bilancio, abbiamo proposto, con l'emendamento 21.-Tab.20.1, di ridurre di 16,1 miliardi il capitolo 1508, cioè il contributo a favore del centro residenziale dell'università della Calabria, per l'attivazione di varie forme di assistenza, con particolare riguardo all'istituzione e al mantenimento di case dello studente, e dei collegi universitari legalmente riconosciuti per lo svolgimento di attività culturale a carattere nazionale ed internazionale, nonché per il finanziamento delle funzioni delegate alla regione Sardegna. Questo capitolo era già stato ridotto; lo scopo era quello di ridimensionare lo stanziamento del capitolo alle effettive esigenze di gestione, dal momento che evidentemente vi era stato un finanziamento eccessivo rispetto a tali esigenze. È chiaro che la proposta di privilegiare le borse di studio riducendo questo finanziamento, peraltro previsto da parecchi anni, è legittima; comunque siamo tutti d'accordo che il capitolo 1515 deve essere incrementato.

Sono d'accordo poi con la proposta relativa al contributo per il funzionamento degli osservatori, perchè si tratta di un finanziamento che non prevede aumenti annuali (come se non si dovesse tener conto degli aumenti dei costi). Ritengo peraltro che occorrerebbe individuare una voce adeguata per la copertura perchè quella indicata nell'emendamento 7^a-21.Tab.20.4 utilizza un capitolo regolato dal disegno di legge finanziaria e pertanto non utilizzabile in questa sede.

L'emendamento 7^a-21.Tab.20.6 da me presentato propone poi di incrementare di 20 miliardi le spese per la ricerca scientifica, di cui al capitolo 7301, che sono state ridotte dalla prima Nota di variazioni di 4 miliardi e mezzo. Questa cifra si può prelevare dalla somma da versare in aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, di cui al capitolo 7551, con ciò attribuendole un indirizzo più specifico in un settore che è già stato precedentemente penalizzato.

Vorrei fare infine un'osservazione in merito alla somma da assegnare alla II università di Roma per gli interventi di cui alla legge n. 122 del 3 aprile 1979, che giustamente il senatore Merigliano vorrebbe ridimensionare. Erano già stati stanziati 70 miliardi, poi soppressi e poi di fatto, con le variazioni intervenute con la tabella 20-ter, ripristinati. A mio avviso sarebbe il caso di sopprimere questo stanziamento in sede di Commissione bilancio se non è possibile farlo in questa sede: in tal modo si garantirebbe infatti agli osservatori un finanziamento non dico sufficiente, ma almeno più realistico.

Altre osservazioni potranno essere fatte dalla nostra parte in sede di esame degli emendamenti, in particolare sulla questione dell'ASI e sugli istituti di ricerca.

MERIGLIANO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Vorrei osservare subito che lo stanziamento previsto al capitolo 1508 non va soltanto a favore della Calabria, ma va a favore di tutti i collegi universitari legalmente riconosciuti, tra cui il Ghisleri, il Don Mazza, eccetera; la cifra quindi non è eccessiva e non mi sento di toccarla. Essendo stato anche presidente dell'Opera universitaria, ho gestito i collegi universitari e conosco le esigenze di queste strutture; pertanto posso affermare che quello previsto rappresenta proprio lo stanziamento minimo.

MASULLO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, certamente l'esame delle varie disposizioni concernenti la manovra finanziaria è al tempo stesso poco soddisfacente per la sua facilità e troppo difficile per essere condotto con il dovuto approfondimento sulla globalità dei problemi che sono dietro queste carte. Troppo facile perchè siamo all'interno di un confine assai netto, quello dell'intera manovra finanziaria così come è stata definita, un confine che noi riconosciamo doversi rispettare nelle sue linee generali, essendo forse più di altri perfettamente consapevoli della responsabilità che compete a tutte le forze politiche di lavorare per il risanamento della nostra situazione finanziaria complessiva. Naturalmente, se dobbiamo limitarci all'interno di un confine così ristretto, è evidente che l'operazione che dobbiamo compiere sembra più facile. D'altro canto, il fatto che occorra muoversi all'interno di questi confini, ma al tempo stesso si debba far affiorare nel dispositivo generale l'insieme dei problemi che certamente non è possibile sopprimere con la riduzione delle cifre, comporta una grande difficoltà di carattere intellettuale e politico.

Dico subito che, per quanto possa constare alla riflessione del nostro Gruppo, siamo, come è ovvio, fortemente interessati a sottolineare la linea di politica generale implicita nella scelta che, ciascuno per la propria parte, dobbiamo fare. Per quanto attiene alla quota di bilancio che riguarda il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ci ha impressionato il fatto che la ricerca sia stata fortemente penalizzata all'interno dell'economia complessiva che si intende realizzare. La nostra sensazione è che il settore sia stato penalizzato in una proporzione maggiore ed eccessiva rispetto ad altri comparti dell'amministrazione dello Stato. Credo che non sfugga a nessuno la considerazione che, se in una famiglia occorre fare delle economie per superare un periodo critico e si deve vendere, ad esempio, un automezzo, conviene cedere quello adibito al trasporto privato e non l'autocarro che serve per i traffici dell'azienda di cui si è responsabili. Intendo dire che l'economia ha una valenza veramente di ricostruzione di una situazione economica normale soltanto se si riducono al massimo le spese di puro consumo e si esaltano invece quelle che hanno funzioni di produzione del reddito. Pertanto, quando parliamo dell'università come formatrice delle professionalità, come sede eminente della ricerca, e quando parliamo degli enti pubblici di ricerca, ci riferiamo ad un comparto che, all'interno del panorama nazionale, non può rappresentare la spesa voluttuaria o quasi, e quindi

comprimibile quanto si voglia, ma piuttosto una spesa di carattere produttivo, che va ad incrementare la nostra capacità di produzione.

Secondo noi sarebbe stato certamente auspicabile che, nell'ambito della linea generale di compressione della spesa dello Stato, si fosse distribuito il carico maggiore di tale compressione non sull'università e sulla ricerca scientifica. È come se, volendo smaltire il colesterolo in eccesso, si legassero le gambe impedendo di fare quelle passeggiate che i medici consigliano proprio per diminuire il colesterolo. Il punto politico della nostra riflessione è precisamente questo. D'altra parte, come dicevo prima, siamo costretti a muoverci all'interno di una situazione che è scaturita dalle decisioni assunte dalla Camera dei deputati e dobbiamo svolgere questo lavoro di «scucitura» e «ricucitura» per trovare, nei vari angoli del bilancio, voci da utilizzare per realizzare le operazioni che consideriamo giuste, cioè per dare un po' di ossigeno all'università e alla ricerca scientifica; e sottolineo che non si tratta di dare più ossigeno di quello di cui il settore disponeva negli anni passati, bensì di restituire almeno quella parte di ossigeno che finora nella manovra finanziaria è stata tolta. Si tratta di ripristinare la situazione precedente.

Abbiamo pertanto ritenuto di proporre l'emendamento 7-21.Tab.20.3 con il quale cerchiamo di far affluire «sangue fresco» all'università in misura leggermente maggiore rispetto a quanto ad essa era stato tolto, trasferendo 100 miliardi dal capitolo 1256 al capitolo 1529. Il primo, relativo al fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, è ancora un capitolo che si riferisce, allo stato dei fatti, più a buone intenzioni che ad effettive necessità. Il piano triennale non è stato ancora messo in piedi e non sappiamo come potrà essere realizzato visto che i tempi sono saltati e non sappiamo quali nuovi parametri di valutazione e quali cadenze di marcia dovranno essere utilizzati. Ci sembra allora che sia senz'altro conveniente non interrompere il flusso non certo abbondante dei finanziamenti dell'università e della ricerca scientifica così come è stato finora erogato e trasferire quindi, come dicevo, 100 miliardi dal capitolo di spesa per la programmazione triennale al capitolo relativo al prossimo anno di funzionamento ordinario delle università; anche perchè in una condizione complessiva di così forte compressione della spesa, mentre abbiamo bisogno immediato di ossigeno, non possiamo permetterci il lusso di mantenere immobilizzate le poche risorse disponibili per il prossimo piano triennale, peraltro abbastanza problematico, come ho detto prima. Questo quindi è, direi, il punto centrale della manovra che noi proponiamo con i nostri emendamenti, con un incremento del finanziamento per l'università per il 1995 attraverso l'utilizzo del capitolo relativo al piano triennale.

Il secondo punto riguarda il recupero della capacità di vita degli enti pubblici di ricerca. Anche su questo ci siamo trovati di fronte a forti riduzioni per il CNR, e in modo particolare per l'Agenzia spaziale italiana. Ebbene, a noi sembra che anche in questo caso la compressione sia eccessiva e minacci di strangolare proprio quegli strumenti che invece sono fondamentali per la ripresa. Pertanto intendiamo proporre in Commissione bilancio due emendamenti alla tabella C, uno riguardante il finanziamento del CNR, l'altro il finanziamento dell'Agenzia spaziale italiana. Questi emendamenti traggono il proprio alimento dal recupero del 5 per cento che, in base al decreto-legge n. 559 di

quest'anno, peraltro non ancora convertito in legge, è stato sottratto dal *budget* dei vari enti di ricerca scientifica per farlo confluire in un fondo a disposizione del Ministro per incrementi della ricerca e dello sviluppo dell'industria di un certo livello. Siccome finora questa possibilità non è stata messa in moto, e non sappiamo come e quando potrà mai esserlo, ci sembra molto più utile recuperare intanto questo 5 per cento e incrementare in tal modo il *budget* dei due enti di ricerca fondamentali, cioè il CNR e l'Agenzia spaziale italiana.

Dobbiamo aggiungere che il problema dell'Agenzia spaziale è centrale. Indipendentemente da vicende attinenti alla gestione di questo o quel particolare personaggio, di questo o quel particolare organo di amministrazione, non è mai produttore, per colpire magari il modo non corretto in cui è stato gestito uno strumento, distruggere lo strumento stesso anzichè escludere e punire chi ha gestito male. Un tale atteggiamento sarebbe semplicemente assurdo. La società intellettuale, scientifica e anche politica dell'Italia si rende conto di cosa significhi dal punto di vista della presenza e della propulsione dell'intera industria avanzata italiana nel mondo una struttura come l'Agenzia. Questa ha rapporti a livello internazionale, deve assumere obblighi nei confronti di soggetti internazionali; ma se poi a questi obblighi non è posta in grado di tener fede, allora si discredita l'intera capacità italiana di organizzare la ricerca applicata all'industria di carattere fortemente innovativo, quale è quella spaziale.

A noi sembra quindi assai importante richiamare l'attenzione su questo problema, soprattutto considerando che in questi giorni la Commissione industria del Senato ha approvato, in sede deliberante, un disegno di legge che riguarda precisamente la messa in ordine della struttura amministrativa dell'Agenzia spaziale italiana. Con questo provvedimento appunto non si è voluto distruggere lo strumento, ma semplicemente depurarlo della sua cattiva conduzione e rimetterlo in condizione di funzionare.

È evidente che tale nuova organizzazione gestionale che il Parlamento ha voluto assicurare all'ente deve essere accompagnata da un adeguato sostegno finanziario. Altrimenti sarebbe ridicolo: sarebbe come decidere di rimettere in funzione una linea ferroviaria dopo averla sospesa e nello stesso momento sopprimere il finanziamento per farla funzionare. Questa sarebbe una contraddizione. A tal proposito alcuni nostri colleghi di Gruppo hanno presentato nella competente Commissione un ordine del giorno che riguarda esattamente le prospettive della politica per l'Agenzia spaziale e per la formazione, anche a livello di Governo, di un piano spaziale nazionale in sede comunitaria.

Detto questo, e annunciando quindi questi due emendamenti alla tabella C relativi ai due suddetti enti, debbo sottolineare alla Commissione quello che mi sembra essere già emerso dalla relazione del senatore Merigliano. Mi riferisco ad alcuni punti che attengono al provvedimento collegato circa i quali occorre mettere in chiaro agli occhi di tutti la specificità del funzionamento dell'università, soprattutto per alcuni aspetti la cui incidenza finanziaria è pressochè nulla e che tuttavia subiscono una forte compressione. Mi riferisco precisamente all'articolo 19, comma 1, del provvedimento collegato in cui si parla dell'orario di servizio delle amministrazioni pubbliche. Il relatore ha già illustrato un

emendamento. Però, per dovere di espressione della posizione politica del nostro Gruppo, spetta anche a me richiamare questo punto. Esso è di estrema delicatezza, pur nell'apparente semplicità.

Si hanno in effetti due valori violati da questa norma di legge. Il primo è il principio dell'autonomia universitaria. Infatti, in base a tale principio, l'università ha il proprio *budget* all'interno del quale stabilisce l'ordine e la distribuzione della spesa. È evidente allora che imporre all'amministrazione universitaria un'articolazione basata su cinque giorni settimanali anziché su sei, come prevede il comma 1 dell'articolo 19 del disegno di legge collegato, costituisce una violazione di un principio fondamentale non di natura astratta ma attinente al concreto diritto dell'economia. Se sono il padrone del mio *budget*, posso decidere come ritengo, con il solo limite della legge penale.

Vi è poi un secondo aspetto ancora più importante. Noi tutti che abbiamo vissuto e viviamo, per varie vicende e con ruoli diversi, all'interno dell'università sappiamo bene quanto sia difficile governare non solo i tempi ma anche gli spazi degli atenei. Governare gli spazi significa inevitabilmente governare anche il tempo. Nella facoltà di lettere dell'università di Napoli, ad esempio, in cui sono professore in aspettativa, da molti anni siamo stati costretti, per angustie di spazio, a distribuire l'orario dell'attività didattica nelle due metà della settimana. Se infatti dobbiamo svolgere due lezioni in un'unica aula, non possiamo farlo che successivamente. Nella nostra facoltà, per poter svolgere attività didattiche e perfino di ricerca (vi sono infatti più dipartimenti negli stessi locali), è stato necessario procedere in modo tale da consentire ad alcuni professori e agli studenti di determinati corsi di utilizzare gli spazi a disposizione dal lunedì al mercoledì, lasciando tali spazi ad altri professori ed altri studenti dal giovedì al sabato. Come si vede, i sei giorni non sono comprimibili come può risultare possibile in un'amministrazione qualsiasi in cui un impiegato, anziché esaminare una pratica alla mattina del sabato, lo fa allungando di un'ora quello che fino al giorno prima era il suo orario di ufficio dal lunedì al venerdì. Mi sembra quindi che l'idea di comprimere a cinque le giornate settimanali di lavoro nelle università sia contro ogni razionalità funzionale. Oltre che violazione del principio generale dell'autonomia universitaria nell'amministrare i finanziamenti a sua disposizione, si tratta di vera stupidità nei riguardi di un sistema universitario che da molto tempo lavora e funziona con estrema fatica, riuscendo con grandi sacrifici da parte di molti a realizzare quei compiti scientifici e didattici che ad esso sono devoluti per la sua funzione istituzionale.

Aggiungo che anche il comma 9 dell'articolo 19 del disegno di legge collegato, relativo all'assunzione di personale da parte delle pubbliche amministrazioni, comporta una lesione irragionevole dell'autonomia delle università e degli enti pubblici di ricerca.

Mi fermo qui nell'illustrare la posizione del mio Gruppo, rinviando al pomeriggio le ulteriori considerazioni che riterremo opportuno svolgere a proposito del disegno di legge collegato.

Presidenza del vice presidente BISCARDI

ALBERICI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, poichè il senatore Masullo ha già ampiamente affrontato le questioni che riguardano la tabella 20 e in generale la manovra finanziaria presentata dal Governo, mi limiterò a sottolineare due aspetti che mi interessano molto, anche perchè penso che questa discussione in Commissione, con le considerazioni che sentiremo poi dal Ministro, nonchè quella che si svolgerà in Aula, possano aiutarci a chiarire alcune questioni.

Il primo aspetto riguarda il problema apertosi fin dall'approvazione della legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, problema che ben conosco poichè ero allora membro del Parlamento che approvò appunto quella legge. Era un problema di riorganizzazione complessiva del settore della ricerca scientifica in Italia, con un'attenzione particolare al fatto che il Ministro, che veniva ad assumere una sua autonomia istituzionale nel momento in cui si sostituiva la vecchia Direzione dell'università con un Ministero *ad hoc*, si trovava di fronte un panorama ampiamente frastagliato, distinto in un numero molto elevato di enti e di istituzioni di ricerca interni ed esterni alla struttura del Ministero; basti pensare all'Istituto superiore di sanità e ad altri enti che fanno riferimento a diversi Ministeri, come quelli della difesa, dell'agricoltura e dell'industria. Tali Ministeri e tali enti di ricerca, insieme a quelli della seconda rete, cioè agli enti extrauniversitari, costituivano un panorama importante per la ricerca scientifica che però tutti gli anni ci metteva in condizione di non poter effettuare una valutazione precisa e chiara del tipo di scelte politiche e degli indirizzi di Governo. Ciò in quanto le scelte di cui discutiamo, ad esempio, in questa Commissione si riferiscono essenzialmente al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e agli enti sottoposti alla sua vigilanza.

Intendo quindi porre un problema di fondo. Ormai è indispensabile che si addivenga ad un momento di riorganizzazione complessiva del settore della ricerca; e non certo nella direzione che mi pare di aver colto nel provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, di cui peraltro si è persa traccia nel passaggio tra Camera e Senato. Mi riferisco all'ipotesi, che noi non condividiamo, di un polo unico della ricerca scientifica in Italia. È una soluzione che non è presente in alcun paese del mondo; ritengo invece che si debba individuare uno strumento maggiormente flessibile. Non vi è dubbio comunque che si pone una esigenza di riorganizzazione globale della prima rete di ricerca, quella universitaria e di tutti gli enti che sono connessi al governo pubblico delle istituzioni di ricerca, nonchè di tutta quella parte della ricerca che ha attinenza con i rapporti con i privati e che può costituire un tramite importante tra pubblico e privato nel grande settore della circolazione, diffusione ed innovazione della ricerca scientifica applicata alla tecnologia e alla produzione.

Se questi sono i problemi che abbiamo di fronte, mi sembra indispensabile dedicare una grande attenzione al tema anche nell'ambito di

questo disegno di legge finanziaria ed avere una risposta, ad esempio, in merito alla mancata applicazione di un articolo della legge istitutiva del Ministero che prevedeva, entro un determinato periodo, la definizione degli enti di natura strumentale e di quelli che dovevano localizzarsi sotto la vigilanza del Ministero stesso. Ciò non è avvenuto e così ci troviamo costantemente di fronte ad una situazione di completa disaggregazione non solo della programmazione politica ma anche dei dati di bilancio e di previsione di intervento finanziario in quanto continuamente distribuiti su una platea che non viene mai ricondotta ad unità nell'ambito delle funzioni di controllo del Parlamento.

Una seconda questione è la seguente. Ritengo che abbia ragione il relatore quando pone con forza il problema della riforma degli enti di ricerca (CNR, ENEA, eccetera; si è parlato anche della SICREA, che però è un ente di natura diversa dagli altri). Occorre però operare una certa differenziazione, perchè il CNR, l'ENEA e l'INFN hanno caratteristiche specifiche legate alle funzioni loro assegnate, mentre ad esempio l'Agenzia spaziale italiana è un ente di altra natura. Proprio per questo mi sembra giusta l'osservazione fatta sulla necessità di riforma. Ma dobbiamo preliminarmente decidere se vogliamo porre mano con celerità a questo processo di riforma, soprattutto sugli aspetti indispensabili del rinnovamento degli organismi che dirigono questi enti, ritenendo che ormai ci troviamo di fronte a situazioni di organismi invecchiati e non più all'altezza di svolgere il proprio compito e quindi alla necessità di un cambiamento proprio delle forze che hanno la facoltà di rispondere e mettere in campo progetti; in questo caso, dobbiamo favorire in primo luogo un progetto di riorganizzazione e di riforma, di formalizzazione delle funzioni e delle competenze. Non c'è dubbio infatti che, quando si fa riferimento a questi enti, vi è un grande intreccio di competenze. Occorre pertanto fare un discorso chiaro e preciso.

Quando è nato, il CNR aveva preminentemente una funzione di raccolta; tanto è vero che era suo compito redigere una relazione annuale sullo stato della ricerca in Italia. Tale stato di cose sicuramente non corrisponde più alla situazione odierna. La diffusione degli enti di ricerca e la presenza della ricerca universitaria, che ha caratteristiche sue proprie, hanno determinato la necessità di una definizione precisa delle funzioni e delle competenze per evitare doppioni e sovrapposizioni. Tanto più tale esigenza si pone per un ente come l'ENEA, a proposito del quale vi è indubbiamente un profondo bisogno di rinnovamento. Non è infatti possibile pensare di provocare il rinnovamento di tale ente facendo esplodere ogni tanto delle «bombe ad orologeria» che servono solo a far parlare i giornali, come è accaduto per il progetto di liquidazione dell'ENEA, poi rientrato.

Si è detto che non si vuole distruggere l'ENEA, ma riformarlo e riorganizzarlo; tanto è vero che questo Parlamento, su iniziativa delle forze di maggioranza, ha votato proprio pochi giorni fa, durante la discussione di una mozione sulla piccola impresa presentata dal nostro Gruppo, un ordine del giorno nel quale esplicitamente si diceva: «anche attraverso il potenziamento dell'Enea». Voglio allora chiedere se il potenziamento può essere avviato facendo un discorso di iniziale smantellamento dal punto di vista finanziario. Credo piuttosto che

sia un discorso semplice e serio quello di voler mantenere le dotazioni organiche e finanziarie della spesa corrente.

Una forza di opposizione come la nostra in questo momento avrebbe potuto demagogicamente chiedere maggiori stanziamenti. Noi invece diciamo più esplicitamente che vogliamo che venga ripristinata la dotazione finanziaria che questo ente aveva nella passata legislatura, facendo un discorso di innovazione a partire dal reclutamento delle giovani generazioni. Se infatti non si avvia il ringiovanimento del personale e delle risorse umane, il settore della ricerca scientifica rischia di essere pesantemente penalizzato. Basti pensare al fatto che con il blocco delle assunzioni, cui hanno fatto prima riferimento il relatore e il senatore Masullo, un ente come l'INFN, ad esempio, con le risorse previste e con il blocco delle assunzioni, potrebbe dover ridurre a una o due le possibilità di richiamo sul programma di assunzioni che invece sono possibili con le risorse di cui dispone. Quindi qui si tratta di collegare le risorse alla riconsiderazione di provvedimenti che sono punitivi per la ricerca.

Per questi motivi intendiamo presentare al Governo una proposta di riforma complessiva. Si tratta di una proposta che io voglio mettere a disposizione della Commissione, perchè credo che si possa approvare con l'unanimità della Commissione un documento che impegni il Governo in tal senso. A tal proposito, presento il seguente ordine del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

premesso che in tutti i Paesi significativamente presenti nel campo della scienza e della tecnologia, accanto al sistema delle università, e con varie modalità e gradi di interazione con lo stesso, opera un insieme di istituzioni di natura pubblica dedicate alla promozione, alla realizzazione e alla diffusione di quelle attività di ricerca orientata e richiedenti un notevole grado di programmazione degli obiettivi e delle risorse;

premesso che in questi Paesi tali istituzioni costituiscono un insieme strutturato in sistema, ovvero con forti interazioni tra gli elementi che lo compongono e con una certa flessibilità (strutture, azioni, strumenti) rispetto alle dinamiche e agli obiettivi da perseguire;

considerato che in Italia le istituzioni che compongono la cosiddetta seconda rete scientifica sono sottodimensionate, spesso non coerenti con i fini istitutivi e, di fatto, inadeguate rispetto ai compiti e alle priorità di cui il Paese manifesta la necessità, in particolare in questo momento di riqualificazione dello scenario scientifico e tecnologico internazionale e di definizione della posizione italiana in tale scenario;

considerato che in Italia gli enti di ricerca, al di là dei nominalismi, non operano assolutamente come sistema, manifestando allo stesso tempo lacune e sovrapposizioni, nonchè indeterminatezza di rapporti con le altre istituzioni del sistema scientifico ed innovativo, ivi comprese la ricerca industriale e quella universitaria,

impegna il Governo:

ad assumere le necessarie iniziative legislative di riforma e revisione del complesso degli enti pubblici di ricerca con riguardo ai temi della programmazione coordinata e dell'autonomia, nonchè della rivalutazione della funzione strategica degli stessi enti».

BERGONZI. Signor Presidente, voglio mettere l'accento soprattutto sui caratteri strutturali della manovra finanziaria per quanto riguarda il settore dell'università e della ricerca. A me sembra che la caratteristica strutturale che emerge con maggiore chiarezza consista nella conferma, anzi nell'aggravamento, di una linea di tendenza che si è affermata negli anni per quanto concerne il nostro sistema universitario. Si tratta della conferma che il nostro paese deve rimanere, per quanto riguarda le risorse destinate all'università, il «fanalino di coda» rispetto agli altri paesi europei, in quanto la percentuale del PIL destinata all'università e alla ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese è la più bassa rispetto a tutti gli altri paesi della Comunità.

Ritengo che, per una riforma radicale e sostanziale del nostro sistema universitario, il primo punto sia quello di una destinazione di risorse al settore qualitativamente e quantitativamente diversa, ovviamente superiore, rispetto a quanto è avvenuto fino ad oggi. Solo operando un salto di qualità nella destinazione delle risorse possiamo consentire al sistema universitario e della ricerca scientifica di intraprendere una strada che lo possa portare al livello di altri paesi europei.

A me sembra invece che la manovra finanziaria così come delineata vada in senso contrario, perchè nella sostanza si perviene ad un ulteriore taglio delle risorse; in questo modo si opera una scelta politica ben precisa, che è quella di ridurre le risorse destinate all'università e alla ricerca a livello centrale, quindi di aumentare il *gap* che divide il nostro paese dagli altri paesi europei per quanto concerne la percentuale di risorse destinate al settore, al fine di delegare poi alle stesse università, in nome di un concetto di autonomia falsamente inteso, il reperimento di risorse in proprio tramite anche, e forse soprattutto, l'aumento delle tasse e dei contributi universitari, nonchè attraverso il ricorso ai privati. Credo che questa sia una scelta profondamente sbagliata, non solo perchè rischia di creare nel nostro paese un sistema universitario caratterizzato da una valenza classista e pesantemente selettivo non in base al merito ma al censo e al reddito, ma anche perchè il sistema stesso, tagliando in questo modo le risorse essenziali da destinare all'università e alla ricerca scientifica, rischia di essere spinto complessivamente indietro nel nostro paese.

Voglio allora mettere l'accento su tre aspetti che indicano con nettezza quale sia la linea di tendenza seguita attraverso il disegno di legge finanziaria nel settore dell'università e della ricerca. Mi riferisco anzitutto al fondo per il finanziamento ordinario dell'università. Su tale voce va detto in primo luogo che l'aumento di 100 miliardi ipotizzato con alcuni emendamenti, ha il significato di un intervento sulle briciole. Tenendo conto dell'inflazione ritengo che in realtà lo stanziamento sia diminuito e comunque, vista la situazione del sistema universitario italiano, proprio su questa voce vi è l'esigenza di un salto qualitativo e quantitativo nella destinazione delle risorse quantificabile in diverse centinaia di miliardi. Ciò se si vuole essere nella logica di uno Stato centrale che deve aumentare le risorse per il sistema universitario.

Un altro settore nel quale in modo pesante vengono operati dei tagli si riferisce alle risorse destinate alla ricerca scientifica. Se ho ben letto, per quanto riguarda la ricerca applicata per il 1995 si prevedono tagli che si aggirano intorno al 40 per cento rispetto alle previsioni della

legge finanziaria per il 1994. Passiamo dai 250 miliardi previsti da quella legge per il 1995 a 150 miliardi. Altri pesantissimi tagli sono previsti per il CNR. Ritengo che anche per questo settore strutturale non solo non si debba parlare di tagli ma, senza demagogia, si debba pensare ad agire nel senso di un incremento molto consistente delle risorse in qualità e quantità. Dico senza demagogia perchè credo che la mentalità che dobbiamo assumere - e non è il contrario di quella che sta assumendo l'attuale Governo - è quella secondo cui complessivamente il nostro paese deve farsi carico in generale del sistema formativo e nello specifico di quello universitario e della ricerca, deve farsi carico del suo funzionamento e del suo sviluppo.

La domanda che dobbiamo porci, quindi, è se nel nostro paese esistono le risorse, la ricchezza per finanziare e far crescere il sistema universitario e della ricerca. Personalmente credo di sì, ritengo che tali risorse possano e debbano essere trovate perchè la ricchezza nel nostro paese esiste. Ci vuole la volontà politica di andarla a trovare per destinarla a questo settore decisivo per lo sviluppo del paese. Mi riferisco alle enormi ricchezze attualmente esentate da tassazione, alle rendite finanziarie; mi riferisco in particolare ai 2.700 miliardi di sprechi che la Corte dei conti ha denunciato nel settore della difesa, alle migliaia di miliardi di elusione fiscale che, con strumenti semplici, potrebbero essere recuperati.

La strada che si sceglie con questa manovra finanziaria è opposta, è quella di caricare sull'utente il costo dell'università ben sapendo che egli non è in grado di far fronte a questi costi che gli vengono addebitati, alle tasse e ai contributi che dovrà pagare in più. Le risorse non sono neppure sufficienti per cominciare a rimediare ai mali strutturali che affliggono il nostro sistema universitario e della ricerca. La manovra che ci viene proposta non solo accelera sulla strada di creare un sistema universitario di censo e di classe, ma impone una accelerazione fortissima nel senso addirittura di contrapporsi ed impedire una riforma vera del sistema universitario.

Domani discuteremo in Assemblea il decreto-legge recante provvedimenti urgenti per l'università, all'interno del quale viene proposta, in nome dell'autonomia, la liberalizzazione dei contributi e delle tasse universitarie. Credo che l'autonomia universitaria potrebbe meglio esprimersi facendo sì che le università possano gestire in proprio risorse reperite a livello centrale. Con quel decreto-legge e con la linea che viene perseguita da questo disegno di legge finanziaria si limiterà drasticamente, io credo, il diritto all'accesso all'università per i ceti meno abbienti della popolazione, per i giovani provenienti da famiglie che hanno minori possibilità economiche e finanziarie.

A fronte di tutto questo, più volte si è parlato di garanzia del diritto allo studio anche in questa Commissione; e con questo vengo al terzo punto che volevo prendere in esame, cioè appunto il diritto allo studio. Vorrei chiedere al Ministro quali sono gli stanziamenti in più nel disegno di legge finanziaria per quanto riguarda il 1995 in merito al diritto allo studio? Non ve n'è alcuno! E allora la linea è realmente quella di non stanziare nulla in più per il diritto allo studio? Quella di imporre tasse e contributi finanziari in più in nome di una falsa autonomia, con provvedimenti che sono contrari allo stesso concetto di autonomia, at-

traverso l'aumento delle tasse e quindi la privazione dell'accesso e del diritto allo studio nelle università per intere fasce di giovani del nostro paese?

LORENZI. Signor Presidente, era mia intenzione dire poche cose, ma mi trovo costretto ad aggiungere qualche commento sulla base della discussione e dei contributi portati dagli altri colleghi. Vorrei innanzi tutto esprimere il mio grande consenso alla posizione espressa dal senatore Merigliano in difesa soprattutto degli enti di ricerca e dei relativi finanziamenti. Vorrei inoltre far notare che le posizioni espresse dal collega Masullo e dalla collega Alberici mi trovano anch'esse parzialmente d'accordo. Il problema sta forse un po' nel metodo: mi trovo infatti in difficoltà ad accettare l'accentuazione del metodo di finanziamento esposta dal collega Bergonzi.

Tre sono comunque i punti che volevo sinteticamente affrontare, tralasciando il discorso più ampio e vasto del finanziamento alle università, sul quale vorrei comunque far presente che mi risulta vi sia stato un grosso impegno da parte del Ministro, in sede di Consiglio dei ministri, a difesa del comparto, dato che purtroppo - bisogna ammetterlo - a livello di Esecutivo forse la sensibilità verso il settore dell'università e della ricerca non è proporzionata all'importanza del problema. Non intendo essere campanilista, ma ritengo che l'Italia possa giustamente vantare una posizione di *leadership* nel campo della ricerca, quindi è essenziale non arretrare su posizioni che la vedrebbero messa fuori gioco.

Con questo giungo al punto che mi sta a cuore mettere in evidenza. Mi riferisco ovviamente al settore della ricerca, che è quello che mi è più familiare e sul quale ritengo si debba effettivamente operare un'attenta riflessione. Quanto previsto nell'emendamento proposto dal senatore Merigliano nei confronti degli osservatori astronomici, che da anni si trovano «inchiodati» e che costituiscono un po' il fiore all'occhiello per quanto riguarda la storia e il contributo italiano a livello internazionale, chiaramente non può non trovarmi favorevole; sarebbe un segno di grossa sensibilità rendersi conto che questa piccola cifra, che comunque rappresenta un contributo significativo per questi enti, potrebbe veramente servire a tutta la ricerca e anche all'università in un'ottica di riforma. È questo un settore che ci ha visti impegnati e che, in relazione al progetto dell'INDA, dobbiamo mettere a confronto con l'Istituto nazionale di fisica della materia che in questa fase si vede assegnata, sulla base di quanto proposto, una cifra che sarebbe stata da assegnare anche all'INDA. Di conseguenza credo vi debba essere giustizia nel valutare le attribuzioni previste per gli osservatori astronomici, che sono stati gli enti di volta in volta inseriti nel progetto dell'INDA: sarebbe opportuno, per non fare differenze, metterli sullo stesso piano.

Desidero ora prendere in considerazione altri punti, che sono forse più importanti. Innanzi tutto vorrei affrontare l'argomento del finanziamento della ricerca nella sua globalità, in particolare per quanto riguarda quella relativa alle attività spaziali. Abbiamo fatto un passo, circa il quale mi sono assunto una notevole responsabilità in Assemblea, per trasferire nel famoso articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 559, circa 100 miliardi da assegnare al Ministero dell'università e

della ricerca scientifica e tecnologica per mettere in moto un meccanismo virtuoso di rilancio del settore della ricerca in termini di competitività. È un passo che avevo definito coraggioso e che andava verificato dopo almeno un anno di tempo. Mi sento ora, per così dire, «prevenuto» nella posizione riscontrata nell'intervento del senatore Masullo, perchè sottrarre questo contributo vorrebbe dire rinunciare ad una possibilità che ci vede impegnati nel cambiamento del sistema di finanziamento della ricerca italiana (perchè poi di questo si tratta).

Non posso quindi che condividere l'osservazione del senatore Bergonzi quando sottolinea che l'Italia stanziava poco più dell'1 per cento del PIL per la ricerca, mentre il Giappone registra una percentuale tre volte superiore. Occorre però anche considerare che quel paese interviene nel settore con l'80 per cento di risorse private, mentre tutto lo sforzo che noi facciamo è praticamente in termini di finanziamento pubblico. Si tratta allora di cambiare il metodo. Se infatti si ritiene di andare avanti in questo modo, probabilmente vi è qualcosa di sbagliato. Non so se questi 100 miliardi possono essere investiti bene o male, ma credo si debba fare un atto di fede, perchè se non pensiamo che vi possa essere un fattore moltiplicativo non procederemo verso la nuova impostazione che questo Governo aveva detto di voler dare al settore della ricerca.

Un altro punto che mi sta a cuore riguarda l'Agenzia spaziale italiana, sulla quale il Senato recentemente si era pronunciato mediante l'approvazione all'unanimità in Commissione industria, in sede deliberante, di un disegno di legge del Ministro che prevede in pratica la costituzione di un «supercommissariamento» per una situazione assolutamente infelice, che comunque adesso deve essere risolta a livello legislativo (pur tenendo in considerazione che vi sono dei pregressi contenziosi soprattutto a livello di procura, che in questo momento comunque non ci interessano perchè affrontiamo il discorso dell'industria e di tutto quanto attiene alla ricerca di base collegata all'attività nello spazio). Ritengo si sia trattato di un passo significativo e coraggioso e che sia stato anche un atto di fede in vista della necessità di mettere ordine in questo comparto. È un comparto delicato cui corrisponde - vorrei ricordarlo a questa Commissione - una notevole cifra in bilancio per la semplice ragione che si tratta di stanziamenti integralmente impegnati in relazione all'European space agency (ESA), un impegno di livello europeo rispetto al quale non possiamo tornare indietro, a meno che non si voglia, da un Governo all'altro, mettere in discussione tutti gli accordi internazionali. In realtà la cifra di 850 miliardi non sarebbe sufficiente a coprire le spese relative all'ESA; attraverso accordi interni andiamo a finanziare l'ESA con uno stanziamento ridotto rispetto alla previsione originaria, assumendo l'impegno di finanziare la restante parte in anni successivi. In poche parole l'ESA ci fa credito, per cui possiamo contare su circa 100 miliardi per il funzionamento dell'ASI.

Teniamo conto che per il settore spaziale la Francia, che non può vantarsi di essere partita con i suoi progetti sin dagli anni Sessanta, come nel caso dell'Italia che ha iniziato le sue pionieristiche attività subito dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, spende 3.000 miliardi all'anno. Certamente non siamo al livello della Francia, non possiamo permetterci tanto, ma dobbiamo fare un esame di coscienza: di questo settore a noi importa solo perchè c'è una preoccupazione relativa ad

una importante azienda di Stato, l'Alenia, che è una realtà che dobbiamo prendere in considerazione, oppure il settore ci interessa per una politica strategica di protagonismo nel campo spaziale? Sono senz'altro per questa seconda soluzione, lo avete capito benissimo. Però è necessario che facciamo chiarezza sulla possibilità di entrare come protagonisti di «serie A», perchè se non siamo in condizione di farlo allora è meglio uscire completamente dal settore. È questa la proposta che continuo a fare al Ministro: se non siamo in grado di affrontare la situazione, allora lasciamo addirittura l'Alenia alla merce' delle commesse che possono arrivarle dall'estero. Se invece l'Italia decide di non rinunciare, dobbiamo pensare ad entrare nel settore con una partecipazione a livello più significativo.

Di qui la necessità di un riordinamento dell'attività spaziale nazionale che non rientra nel discorso degli enti di ricerca perchè quello spaziale è un comparto che diventerà sempre più importante, soprattutto in termini di sfruttamento commerciale. Al Consiglio d'Europa ho svolto una relazione in cui ho riportato sei possibilità di sfruttamento commerciale dello spazio, a partire naturalmente dalle telecomunicazioni. Vi è poi lo sfruttamento energetico, attraverso centrali in orbita; vi sono i progetti che riguardano lo sfruttamento minerario della luna, rispetto ai quali purtroppo ci siamo fermati e che invece riguardano incredibili ricchezze cui prima o poi arriveremo; vi sono i viaggi suborbitali: oggi continuiamo a volare entro l'atmosfera e pensare ad altro sembra fantascienza, ma sappiamo bene che vi sono progetti risalenti a von Braun per spostarsi da un continente all'altro, progetti non sviluppati anche a causa degli interessi dei grandi gruppi che vogliono vendere i jet che mangiano l'ozono; vi è poi lo smaltimento delle scorie radioattive, un aspetto che era stato indicato in termini anche un po' fantascientifici ma che ora viene trattato in termini di fattibilità e di possibilità commerciali al fine di eliminare le scorie non smaltibili in alcun altro modo lanciandole sul Sole. Al riguardo vi è un solo problema tecnico, in via di soluzione, cioè quello di mettere a punto i contenitori di protezione in maniera tale che, qualora ricadano sulla Terra, non si registrino incidenti. Si tratta peraltro di una questione che non può essere valutata a breve termine per quanto attiene alla sua convenienza.

Se governiamo pensando a qualcosa da fare che vada bene per l'elettorato da qui ai prossimi sei mesi, siamo fuori rotta; dobbiamo operare nell'interesse del paese, dell'Europa, del mondo.

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, potrebbe fornire qualche altra delucidazione sullo smaltimento nello spazio delle scorie radioattive? È una questione che mi interessa molto.

LORENZI. Si lanciano con i razzi; non vi è alcun disturbo. Chi si muoverà per primo, farà molti soldi in questo settore. Lo spazio non deve essere visto soltanto come un'opzione per la ricerca scientifica. Se pensiamo di spendere soltanto a vantaggio di ricercatori per consentire loro di portare avanti le ricerche astrofisiche, siamo fuori rotta. Ho poi dimenticato un'ulteriore possibilità di applicazione, in tema di protezione civile. Pensate a quanto possono essere utili le osservazioni dallo spazio in termini di prevenzione delle grandi calamità naturali.

Sto poi lavorando ad una mozione in tema di rischio di impatto da oggetto nel sistema solare. Sapete che quest'anno è caduta una cometa su Giove e che vi è una probabilità, anche se bassa, che entro un secolo il genere umano possa estinguersi per un'eventualità di questo tipo o che comunque la Terra subisca gravi danni. Nel 1908 è precipitato un oggetto di cinquanta metri di diametro con effetti pari a mille bombe come quella caduta su Hiroshima; se un oggetto di questo genere dovesse cadere in mare, provocherebbe un maremoto. La Terra ha senz'altro sperimentato questi eventi in passato, ma non vi è stata la possibilità di registrarli.

Vi è quindi la necessità di guardare a questa materia in un altro modo. Avrei piacere che il nostro paese non si foderasse gli occhi e tornasse a percorrere la strada che aveva coraggiosamente intrapreso negli anni Sessanta.

Mi permetto inoltre di far notare che se vogliamo cambiare il sistema della ricerca dobbiamo procedere ad una giusta considerazione degli enti di ricerca, perchè non è possibile pensare di continuare a finanziarli come se nulla fosse. Tenete presente che negli Stati Uniti un ente come il CNR non esiste, che in Francia ve ne è uno. Non vi è la necessità quindi di avere tanti enti di ricerca e neanche di tirar fuori tanti soldi pubblici. È necessario aumentare la sensibilità in modo che specialmente il mondo industriale e imprenditoriale si renda conto che è opportuno investire nella ricerca. Non bisogna al contrario precludere questa possibilità come si fa in campo farmaceutico. Abbiamo sentito ieri un collega denunciare che in quel settore non era possibile beneficiare di quanto l'industria metteva a disposizione perchè vi era una pregiudiziale contraria.

Cerchiamo di cambiare sistema. L'ASI, ad esempio, ha un problema estremamente delicato, come ben sa il Ministro, in quanto la semplice lettura della legge porta a dedicare una grande cifra alla ricerca di base, quella cifra che in realtà, nell'idea di Ruberti, doveva andare a colmare il divario con gli altri paesi. Ora si tratta di reperire notevoli risorse; perchè allora non tentare di creare un sistema virtuoso, anche qui utilizzando quei 100 miliardi? Ma non nel senso di trasferimenti, bensì per incentivare l'imprenditoria, l'industria, affinché ai fondi derivanti dall'applicazione della legge possano accompagnarsi fondi privati. È questa una raccomandazione che indirizzo al Ministro.

Per concludere, vorrei ricordare che, nella logica che ha poc'anzi definito la senatrice Alberici, posso essere d'accordo quando essa dice che vi è stato un piano per arrivare ad un certo punto. Quel piano però - vorrei ricordare - è partito nel 1988, con il disegno di legge istitutivo dell'Agenzia spaziale italiana che stanziava 6.000 miliardi in 5 anni; nel 1989 vi è stata poi l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, mentre nel 1990 si è verificata la fusione tra Selenia e Aeritalia in Alenia. Si tratta di un piano che avevo denunciato in un'interrogazione perchè poteva anche avere un peccato originale. Io vorrei allora invitare tutti a rimuovere il peccato originale e a prendere invece quello che nel piano c'era di buono. Sono infatti convinto che un peccato originale vi fosse e quindi dobbiamo metterci in condizione di correggere questo tipo di partenza sbagliata; per fare questo abbiamo la necessità di creare spazio per l'obiettivo dichiarato (che

era buono) di far arrivare la ricerca ad una ristrutturazione di metodo e di finanziamento attraverso quelle risorse e mediante uno spirito nuovo che dovrà essere applicato a tutta la ricerca.

Credo che non si possano più immaginare «carrozzoni» che debbano essere costruiti per poi consentire l'aggregazione, perchè chi sale su tali carrozzoni potrebbe non essere sufficientemente informato e competente, oppure potrebbe dopo anni non rendersi conto di nulla. Questo non è assolutamente giusto: dobbiamo fare giustizia anche per quanto riguarda i ricercatori che si trovano a fare il lavoro anche per gli altri, che vedono affiancare sulle pubblicazioni il proprio nome a quello di chi non ha poi fatto nulla. Dobbiamo soprattutto cercare di puntare sulla possibilità di avere questi stanziamenti attraverso i canali che fino ad oggi, anche per chiara volontà politica, non si sono potuti utilizzare, cioè quelli dei privati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MERIGLIANO, relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, ho sentito molte cose che mi impressionano e mi convincono e vorrei che restassero nella nostra convinzione. Seguo un po' l'esperienza di tutti questi enti, nel senso che a Padova abbiamo l'Istituto di fisica nucleare, abbiamo una sezione di fisica della materia, e in particolare io ho cominciato 30 anni fa ad occuparmi di fusione nucleare controllata; siamo riusciti a realizzare un centro che forse adesso diventerà un consorzio, perchè in esso sono confluite le competenze del CNR, dell'ENEA e dell'Euratom (lo stesso Ministro ha visitato uno di questi centri). Mi permetto quindi, stante l'attuale legislazione, di considerare in certi casi questi enti decisamente utili.

Ho sentito alcune cose che condivido e che porterebbero forse alla necessità di «bacchettare» piuttosto i nostri docenti, quelli che vogliono salire sul carro pur di arrivare, anzichè gli enti nel loro complesso. Si tratta comunque di riportare all'interno del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica quelle iniziative che è giusto siano coordinate. Sono il primo a dire che su questi enti occorre intervenire. Mi auguro che il Ministro porti avanti quanto aveva deciso e che voglia utilizzare anche qualcuno di noi, cioè le persone che hanno vissuto sul campo certe esperienze, per riceverne dei pareri, piuttosto che correre il rischio di disporre di gente che non conosce il settore.

Vorrei invitare la Commissione a recarsi presso l'università di Padova per mostrare ai commissari che cos'è la ricerca scientifica e che cosa vuol dire. Tutti coloro che sono intervenuti dicendo che su questo settore occorre mettere mano mi trovano d'accordo, ma di fronte ad un malato non è possibile dire che non può mangiare fino a quando non si fa una diagnosi. Occorre piuttosto fare la diagnosi al più presto e trovare la cura per intervenire.

Pertanto, queste strutture vanno mantenute per il breve tempo che intercorrerà fino a quando non si potrà intervenire. Io conosco bene tutti questi problemi (vi basti sapere che l'attuale presidente dell'Enea è un mio amico). Ciò premesso, non so però come si possa in questa sede, esaminando i documenti di bilancio, pronunciarsi in materia se non at-

traverso un ordine del giorno. Ritengo che in questo momento si debba solo cercare di non toccare ciò che non è opportuno toccare. Al punto in cui siamo, ritengo non si possa fare altrimenti. Ho sentito dire che l'Italia destina pochi fondi a questo settore, e su questo siamo tutti d'accordo. Dobbiamo però dire che vi sono delle responsabilità pregresse e che noi non possiamo rivoluzionare la situazione da un giorno all'altro. Sono certamente d'accordo su alcune affermazioni, ad esempio, del senatore Lorenzi. Si potrebbe fare un convegno scientifico sulle scorie e su tante altre cose, però un giorno vorrei anche poter fare un discorso a tutti coloro che vogliono capire qualcosa di energia nucleare. Ho infatti purtroppo scoperto che delle nostre capacità professionali non interessa niente a nessuno, e di questo mi rammarico anch'io.

Ho presentato l'emendamento 7-21.Tab.20.7 che ha lo scopo di venire incontro a un minimo di esigenze esistenti, e che rappresenta una modifica e un accorpamento in un unico emendamento delle mie due precedenti proposte emendative, che quindi ritiro (mi riferisco agli emendamenti 7-21.Tab.20.4 e 7-21.Tab.20.2). L'emendamento propone di incrementare i contributi per il funzionamento degli osservatori di 20 miliardi, portando la cifra a 56 miliardi e 325 milioni, perchè altrimenti non sarebbe assolutamente sufficiente. Infatti, nel capitolo 1501 sono stati inseriti anche i centri di calcolo. La modifica al capitolo 1515 riguarda un problema che è sorto successivamente al voto della Camera dei deputati: i colleghi della Camera mi hanno fatto rilevare che questa voce era loro sfuggita, ma che se lo stanziamento fosse limitato ai 185 miliardi previsti si potrebbe verificare una quasi totale assenza di nuovi dottorati, di specializzandi, eccetera. Proprio riducendo al minimo la variazione in aumento, e confidando nel fatto che la mortalità nel campo dei dottorati di ricerca è abbastanza alta, non mi sento di proporre meno di 25 miliardi in aumento per il capitolo 1515, per un totale di 45 miliardi. Dove trovarli? È da ieri che cerco una soluzione valida; ho parlato con tutti ed ho scoperto che la rigidità del sistema è paurosa. Propongo comunque di prendere questi 45 miliardi dal fondo per la programmazione del sistema universitario. In conclusione, vi prego di approvare questo emendamento, che è già ridotto al minimo.

PODESTÀ, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, anzitutto ringrazio tutti gli intervenuti che in linea generale hanno dimostrato un intento migliorativo ed una disposizione d'animo assolutamente favorevole nei confronti dell'università e della ricerca. Ciò in qualche misura mi consola delle difficoltà che quotidianamente mi trovo ad affrontare ed anche della ristrettezza di risorse nella quale sono costretto ad operare e che peraltro riguarda tutti i Ministeri.

Da una semplice lettura del disegno di legge n. 1163 si evince con estrema chiarezza che la previsione di spesa per il 1995 per il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è pari a meno della metà rispetto a quella relativa al Ministero della difesa. Mi limito a far notare che nei decenni passati il rapporto era molto più favorevole al Ministero della difesa. Stiamo quindi andando verso una situazione che, pur non premiando l'università e la ricerca, in qualche modo fa un utilizzo più saggio delle risorse. Se poi agli oltre 12.700 miliardi per l'uni-

versità si aggiungono gli oltre 44.500 miliardi della pubblica istruzione, il totale relativo al sistema scolastico e alla ricerca scientifica è pari ad oltre il doppio di quanto si spende per la difesa. Visto che ci piacciono i confronti internazionali, non credo che queste percentuali si ritrovino, ad esempio, in Francia o in Gran Bretagna, paesi notoriamente meno pacifici del nostro.

Detto ciò, stando sempre prosaicamente con i piedi per terra, come si conviene in circostanze come questa, analizzando la tabella 20 nel testo originario presentato dal Governo, laddove vengono riassunte tutte le spese correnti e in conto capitale e confrontando la prima e l'ultima colonna della tabella (le uniche confrontabili in quanto non va dimenticato che l'assestamento di bilancio interviene normalmente a metà anno), si può verificare che, al di là dei residui che non vanno presi in considerazione, per quanto riguarda la competenza si passa da oltre 11.122 miliardi ad oltre 11.532, mentre per quanto riguarda la cassa da oltre 11.709 miliardi ad oltre 12.252. Poichè i numeri sono numeri, queste diminuzioni così drastiche a livello generale non le trovo. Probabilmente vi sono delle diminuzioni rispetto a taluni capitoli, si registrano tagli su punti specifici, ma da qui a dire che il Governo continua in un *trend* negativo di aggressione all'università e alla ricerca e di taglio selvaggio della spesa ce ne corre. Sulla tabella vi è la smentita più evidente di simili affermazioni.

Malgrado ciò, non è che possa definirmi soddisfatto. Ho più volte esplicitato il mio pensiero in questa ed in altre sedi. Ritengo che si debba fare in modo che gli stanziamenti per l'università e la ricerca vengano aumentati e vi prego di darmi atto che ho fatto tutto il possibile e a volte anche di più per ottenere miglioramenti negli stanziamenti. Gli ultimi 100 miliardi strappati nel corso della discussione dei documenti di bilancio alla Camera sono una testimonianza del mio sforzo. So inoltre che altri 150-200 miliardi verranno assegnati al mio Ministero in sede di assestamento, il che porterà a delle cifre ancora più sostanziose. Mentirei se affermassi che tali stanziamenti consentiranno un salto di qualità decisivo per la nostra università; ma non va dimenticato che veniamo da anni di sviluppo dell'università dovuti al passaggio da un'università *d'élite* ad un'università di massa, passaggio che in qualche misura ha portato probabilmente al raggiungimento del tetto massimo degli iscritti, anche se non certo dei laureati. È un fatto demografico e quindi si tratta di dati che non possono essere messi a bilancio o corretti a colpi di voto. Gli effetti del «*baby-boom*» sono sotto gli occhi di tutti, ne risentono le università più periferiche ma anche quelle prestigiose registrano diminuzioni di iscritti, come succede da due anni presso la stessa università Bocconi.

Vi sarà quindi da lavorare non in termini di sviluppo interno, anche se vi sono ancora due o tre zone in Italia che hanno bisogno di una messa a punto del loro sistema universitario: mi riferisco all'alta Lombardia, al Piemonte orientale, alla Romagna e soprattutto alla Sicilia meridionale, zone in cui vi sono state delle gemmazioni ma che non hanno ancora conosciuto uno sviluppo di università autonome. Bisognerà inoltre porre mano con decisione - e secondo me cambiando completamente strada perchè quella intrapresa è sbagliata - al problema dei mega-atenei, a partire da quelli di Roma e di Napoli (visto e consi-

derato che, per quanto grandi, altri mega-atenei come quelli di Milano e di Bologna hanno problemi decisamente minori). Si dovranno poi consolidare talune situazioni universitarie di dimensioni medio-piccole; mi riferisco soprattutto a recenti e recentissimi insediamenti nel centro-sud. Tutto sommato, sotto il profilo dell'espansione del sistema universitario, non vedo un futuro, per capirci, di tipo «californiano», ma piuttosto un grande sforzo di razionalizzazione e di consolidamento.

Ritengo poi opportuno considerare la necessità di uno sforzo per un miglioramento dei servizi. Ieri mi trovavo presso la III università di Roma. Una legge sciagurata impone a questa università nel prossimo anno di aprire due nuove facoltà, una delle quali è giurisprudenza, che attireranno certamente molti iscritti. Questa legge ha assicurato all'università i professori, ma non ha provveduto ad assicurare un solo metro quadro di spazio in cui mettere gli studenti! Sono le solite cose all'italiana. Personalmente cercherò o di trovare gli spazi necessari oppure un qualche *escamotage* che possa consentire all'università di rinviare l'avvio delle nuove facoltà di almeno un anno. Infatti è vero che lì vicino vi sono i mercati generali, ma è anche vero che non si può immaginare di mettere gli studenti nei capannoni.

Per quanto riguarda il diritto allo studio, è sicuramente una questione di grande importanza, anche se secondo me non è un problema di tasse, ma piuttosto di rapporto tra le prestazioni che si richiedono e quelle che si offrono allo studente, e in entrambi i casi le tasse non rappresentano l'aspetto principale. Occorrerà quindi lavorare in termini di miglioramento dei servizi, come già dicevo prima. Comunque, il problema del diritto allo studio andrà a mio avviso radicalmente riaffrontato.

Confesso di aver cercato, facendomi anche aiutare da tecnici esperti, di rimettere le mani sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 aprile 1994, recante uniformità di trattamento per il diritto allo studio universitario, che tante proteste ha suscitato nell'ambito della nostra popolazione studentesca, ma ho dovuto constatare che non è possibile; è necessario invece ripensare interamente il sistema del diritto allo studio. Si tratta infatti di un qualcosa che è nato talmente male da non essere assolutamente migliorabile. Comunque, ci lavoreremo sopra e penso che per il mese di gennaio un progetto dovrebbe essere pronto.

Vi informo poi che entro la prossima settimana sarà pronta una riedizione riveduta e corretta, ma soprattutto ampliata, del testo sul reclutamento e sullo stato giuridico dei docenti, che questa volta non riguarda solo gli associati e gli ordinari, ma anche i ricercatori.

Non posso infine trascurare ovviamente il discorso della ricerca. Il polo della ricerca non va inteso diversamente da una semplice etichetta, da una sorta di modo lessicale di identificare qualcosa che ancora non c'è e che andrà realizzato in modo sperimentale. Giustamente qualcuno ha detto prima che noi abbiamo bisogno di un modello organizzativo di ricerca. Probabilmente non saremo in grado di trovare all'estero dei modelli da imitare perchè le strutture della ricerca nascono, si consolidano e si sviluppano col tempo. A mio avviso, diventa estremamente difficile, se non partendo da una situazione completamente azzerata, inventarsi un nuovo modello di ricerca. E poichè non possiamo azzerare tutto, un

nuovo modello di ricerca, non è perseguibile se non in via progressiva, come obiettivo cui tendere, in sostanza partendo dall'esistente e correggendo per strada quanto c'è da correggere.

Sicuramente, come ha detto giustamente prima la senatrice Alberici, è necessario eliminare doppioni e sovrapposizioni, così come probabilmente sono da eliminare cose perfettamente inutili; sicuramente vi sono interi settori da potenziare o da reinventare, vi sono settori oggi molto frammentati che andrebbero unificati. Questo discorso riguarda, ad esempio, tutto il settore spaziale, come il senatore Lorenzi sa benissimo: infatti, non abbiamo solo l'Agenzia spaziale italiana, ma anche il CIR e tutta una serie di altre piccole strutture che si occupano di spazio; probabilmente mettendole assieme, o comunque collegandole con un sistema di rete o con delle convenzioni o accordi di programma, potremo avere delle sinergie che oggi non esistono perchè questi enti si ignorano tra loro. Debbo dire che molti enti sono stati creati e si sono moltiplicati per moltiplicare i consigli di amministrazione e rendere apparentemente più piccoli gli stanziamenti. Debbo anche dire che lo stesso CNR va integralmente riconsiderato, perchè quando è nato non esisteva la «foresta» che oggi registriamo intorno a lui; quindi è quanto meno necessario per questo ente un *check up*, visto che ha ormai raggiunto una certa età. Per adesso ho costituito una commissione ristrettissima che amplierò nel momento in cui ci saranno idee o documenti programmatici anche solo abbozzati. Coinvolgerò le varie forze di Governo e di opposizione perchè il problema è troppo grande per non essere discusso da tutto il Parlamento. Anche in questo caso, però, non facciamo soltanto un discorso di risorse. Oggi per certi organismi aumentare le risorse significa semplicemente aumentare lo spreco. Non che io abbia la passione o la mania della riorganizzazione, ma un po' mi intendo di queste cose e so benissimo che bisogna prima correggere la macchina e poi darle la benzina.

Concludo ringraziandovi ancora per gli interventi e preannunciandovi che purtroppo sarò abbastanza rigido sugli emendamenti perchè la situazione è quella che è e la copertura è diventata talmente stretta che tirare da una parte significa scoprire zone delicate dall'altra; purtroppo su molti aspetti siamo arrivati veramente ai limiti estremi.

MASULLO. Vorrei un chiarimento. Nonostante il miglioramento che si è registrato nelle cifre dopo il passaggio alla Camera dei deputati, per l'università e la ricerca scientifica resta una perdita secca di circa 113 miliardi. Poichè il Ministro ha più volte dichiarato che vi era stato un errore materiale, vorrei sapere di che cosa si tratta.

PODESTÀ, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Si tratta di una differenza di circa 250 miliardi; ne abbiamo già recuperati 100 e quindi ne mancano ancora circa 150.

MASULLO. Allora vuol dire che abbiamo imboccato la strada giusta, anche se rileviamo ancora una mancanza di circa 150 miliardi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/1163/1//7-Tab.20 presentato dai senatori Alberici e Masullo, di cui è già stata data lettura.

PODESTÀ, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Mi rimetto alla Commissione.

MERIGLIANO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Concordo con il dispositivo dell'ordine del giorno. È chiaro però che la parte delle premesse desta qualche perplessità. Sono un pragmatico e ritengo che le strutture vadano sinergizzate. Bisogna che il CNR, l'ENEA ed altri enti non creino sovrapposizioni. Chiederei quindi la votazione dell'ordine del giorno per parti separate.

MASULLO. Si può anche modificare qualche espressione contenuta nelle premesse.

MERIGLIANO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Vi è uno stile complessivo che non mi piace.

LORENZI. Signor Presidente, potremmo anche non essere d'accordo nel procedere alla votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Non vedo il problema; se vengono approvate entrambe le parti, l'ordine del giorno è approvato nel suo complesso.

LORENZI. Ognuno di noi si è fatto un'idea sul complesso dell'ordine del giorno e quindi si potrebbe anche voler esprimere una valutazione sul documento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Sarà la Commissione a pronunciarsi sulla richiesta del relatore Merigliano di procedere alla votazione per parti separate dell'ordine del giorno.

Metto ai voti detta richiesta.

È approvata.

Passiamo alla votazione della parte dell'ordine del giorno contenente le premesse.

LORENZI. Signor Presidente l'ordine del giorno nel suo complesso non mi convince, nè sono d'accordo sul tentativo di «farlo a fette». Tutti concordiamo sull'esigenza di rendere efficiente la ricerca e gli enti, ma mi è sufficiente la lettura dell'ordine del giorno nel suo complesso per dire di no. Mi rifiuto di sottomettermi ad una suddivisione attraverso una votazione per parti separate, e per questa ragione il mio voto sarà negativo in entrambe le votazioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti la parte contenente le premesse dell'ordine del giorno 0/1163/1/7-Tab.20, presentato dai senatori Alberici e Masullo.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione del dispositivo dell'ordine del giorno.

SERRA. Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione di voto su questa parte dell'ordine del giorno. Siamo tutti d'accordo, come ha confermato anche il Ministro, che la riforma del settore della ricerca scientifica è improrogabile. Abbiamo anche considerato gli emendamenti presentati, che sono nati proprio da questo contrasto tra risorse irrisorie e sovrapposizioni varie in mancanza poi di un riscontro dei risultati ottenuti. Pertanto siamo perfettamente d'accordo circa l'impegno cui sottoporre il Governo. Però, se i proponenti dell'ordine del giorno fossero d'accordo, vorrei proporre di aggiungere, alla fine del testo, le seguenti parole: «nell'ambito di una riforma del sistema della ricerca, distinguendo tra ricerca strumentale e non strumentale, di tipo regionale e nazionale e che stabilisca il rapporto tra pubblico e privato».

MERIGLIANO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Ma la ricerca è internazionale, non regionale o nazionale.

SERRA. Noi ci riferiamo alla gestione.

MASULLO. Riferisco la stesura originaria.

PAGANO. Nell'ordine del giorno si parla di reperimento e gestione delle risorse sul territorio.

SERRA. Comunque, viste le obiezioni avanzate, ritiro la mia proposta.

MERIGLIANO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, se leggiamo l'ordine del giorno per come è scritto, nella sostanza è già previsto tutto, perchè si dice: «impegna il Governo ad assumere le necessarie iniziative legislative» - il che vuole dire che verranno discusse dal Parlamento - «di riforma e revisione del complesso degli enti pubblici di ricerca con riguardo ai temi della programmazione coordinata». Nel realizzare la programmazione coordinata verrà fuori eventualmente la necessità di dar vita a dieci strutture come quella del CNR o meno, salvaguardando il principio dell'autonomia, che comunque deve rimanere, nonchè della rivalutazione della strategia. Infatti, ammesso che restino gli stessi enti, con le parole del testo è già tutto chiaro, a meno di non volerci leggere quello che non c'è. Non capisco perchè in ogni questione bisogna fare entrare per forza il regionalismo.

PRESIDENTE. Comunque, la questione è ormai superata, avendo il senatore Serra ritirato la proposta di modifica.

Metto ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno 0/1163/1/7-Tab.20, presentato dai senatori Alberici e Masullo.

È approvata.

Passiamo all'esame degli emendamenti.

Alle tabelle 20, 20-bis e 20-ter sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
1501	Contributi per il funzionamento degli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici, nonché dei consorzi interuniversitari ed istituti superiori di grado universitario legalmente riconosciuti	CP 36.325.000.000	CP 56.325.000.000	CP + 20.000.000.000
		CS 36.325.000.000	CS 56.325.000.000	CS + 20.000.000.000
1515	Borse di studio per la formazione di corsi di dottorato di ricerca	CP 185.000.000.000	CP 210.000.000.000	CP + 25.000.000.000
		CS 185.000.000.000	CS 210.000.000.000	CS + 25.000.000.000
1256	Fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, relativo al finanziamento di specifiche iniziative, attività e progetti, ivi compreso quello di nuove iniziative didattiche	CP 156.000.000.000	CP 111.000.000.000	CP - 45.000.000.000
		CS 156.000.000.000	CS 111.000.000.000	CS - 45.000.000.000

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI	
N	Denominazione				
1501	Contributi per il funzionamento degli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici, nonché dei consorzi interuniversitari ed istituti superiori di grado universitario legalmente riconosciuti	CP 36.325.000.000	CP 56.325.000.000	CP	+ 20.000.000.000
		CS 36.325.000.000	CS 56.325.000.000	CS	+ 20.000.000.000
7304	Somma da assegnare alla seconda Università di Roma per gli interventi di cui all'articolo 6 della legge 3 aprile 1979, n. 122	CP 70.000.000.000	CP 50.000.000.000	CP	- 20.000.000.000
		CS 70.000.000.000	CS 50.000.000.000	CS	- 20.000.000.000

7° COMMISSIONE

1162 e 1163 - Tabelle 7, 18, 20 e 1/A

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
1515	Borse di studio per la formazione di corsi di dottorato di ricerca	CP 185.000.000.000	CP 230.000.000.000	CP + 45.000.000.000
		CS 185.000.000.000	CS 230.000.000.000	CS + 45.000.000.000
1529	Fondo per il finanziamento ordinario delle università relativo alle spese di funzionamento, ivi comprese quelle per il personale docente, non docente e per i ricercatori e per la ricerca scientifica	CP 7.134.600.000.000	CP 7.089.600.000.000	CP - 45.000.000.000
		CS 7.159.600.000.000	CS 7.114.600.000.000	CS - 45.000.000.000

7-21.Tab.20.2

MERIGLIANO

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
1515	Borse di studio per la formazione di corsi di dottorato di ricerca	CP 185.000.000.000	CP 203.500.000.000	CP + 18.500.000.000
		CS 185.000.000.000	CS 203.500.000.000	CS + 18.500.000.000

7-21.Tab.20.8

MENSORIO

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
1515	Borse di studio per la formazione di corsi di dottorato di ricerca	CP 185.000.000.000	CP 201.100.000.000	CP + 16.100.000.000
		CS 185.000.000.000	CS 201.100.000.000	CS + 16.100.000.000
1508	Contributi a favore del centro residenziale dell'università della Calabria per l'attuazione delle forme varie di assistenza	CP 36.100.000.000	CP 20.000.000.000	CP - 16.100.000.000
		CS 36.100.000.000	CS 20.000.000.000	CS - 16.100.000.000

7-21.Tab.20.1

SERRA

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
1529	Fondo per il finanziamento ordinario delle Università, relativo alle spese di funzionamento, ivi comprese quelle per il personale docente, non docente e per i ricercatori e per la ricerca scientifica e tecnologica...	CP 7.134.600.000.000	CP 7.234.600.000.000	CP + 100.000.000.000
		CS 7.159.600.000.000	CS 7.259.600.000.000	CS + 100.000.000.000
1256	Fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, relativo al finanziamento di specifiche iniziative, attività e progetti ivi compreso quello di nuove iniziative didattiche	CP 156.000.000.000	CP 56.000.000.000	CP - 100.000.000.000
		CS 156.000.000.000	CS 56.000.000.000	CS - 100.000.000.000

7-21.Tab.20.3

ALBERICI, BUCCIARELLI, MASULLO, FRIGERIO,
MERIGLIANO, BERGONZI

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI	
N.	Denominazione				
2803	Assegnazioni alle università per la stipula di convenzioni tra università italiana e università di paesi stranieri	CP 2.000.000.000	CP 2.200.000.000	CP	+ 200.000.000
		CS 2.600.000.000	CS 2.860.000.000	CS	+ 260.000.000

7^a-21.Tab.20.9

MENSORIO

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI	
N.	Denominazione				
7301	Spese per la ricerca scientifica	CP 93.500.000.000	CP 143.500.000.000	CP	+ 50.000.000.000
		CS 93.500.000.000	CS 143.500.000.000	CS	+ 50.000.000.000
7551	Somma da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, costituito presso l'Istituto mobiliare italiano	CP 185.000.000.000	CP 135.000.000.000	CP	- 50.000.000.000
		CS 585.000.000.000	CS 535.000.000.000	CS	- 50.000.000.000

7^a-21.Tab.20.5

BERGONZI, CUFFARO

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
7301	Spese per la ricerca scientifica	CP 93.500.000.000	CP 113.500.000.000	CP + 20.000.000.000
		CS 93.500.000.000	CS 113.500.000.000	CS + 20.000.000.000
7551	Somma da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, costituito presso l'Istituto mobiliare italiano	CP 185.000.000.000	CP 165.000.000.000	CP - 20.000.000.000
		CS 585.000.000.000	CS 565.000.000.000	CS - 20.000.000.000

7^a-21.Tab.20.6

SERRA

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
7304	Somma da assegnare alla seconda università di Roma per gli interventi di cui all'articolo 6 della legge 3 aprile 1979, n. 122	CP 70.000.000.000	CP 140.000.000.000	CP + 70.000.000.000 (*)
		CS 70.000.000.000	CS 140.000.000.000	CS + 70.000.000.000 (*)

(*) Da destinare alla seconda università di Napoli.

7^a-21.Tab.20.10

MENSORIO

Ricordo che gli emendamenti 7ª-21.Tab.20.4 e 7ª-21.Tab.20.2 sono stati ritirati dal relatore.

Comunico che gli emendamenti 7ª-21.Tab.20.8, 7ª-21.Tab.20.9 e 7ª-21.Tab.20.10, presentati dal senatore Mensorio, sono da considerare inammissibili poichè comportano incrementi netti di spesa non compensati. Circa l'emendamento 21.Tab.20.10, faccio altresì rilevare che in sede di bilancio non è possibile introdurre una nuova norma sostanziale di spesa.

SERRA. È mia intenzione ritirare l'emendamento 7ª-21.Tab.20.1 in quanto il capitolo 1515 viene già incrementato dall'emendamento 7ª-21.Tab.20.7 presentato dal relatore Merigliano, rispetto al quale esprimo però una piccola riserva in quanto sottrae 45 miliardi al fondo per la programmazione del sistema universitario. Questo ci lascia molto perplessi perchè così si va a depauperare la sperimentazione didattica, i nuovi *curricula*, le sedi decentrate; si tratta di un capitolo che riteniamo essenziale.

MERIGLIANO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Avevo l'impressione che si volessero tagliare i fondi a favore della Calabria...

SERRA. Non intendo essere redarguito da un collega che presumo interpreti male questi documenti. Secondo me vi è una certa prevenzione verso la Lega; poichè l'emendamento da me presentato si riferiva ad un capitolo il cui titolo reca la parola «Calabria», allora si pensa che ad esso corrisponda un certo atteggiamento!

PAGANO. Però è un po' strano.

SERRA. L'emendamento riguarda anche il collegio Borromeo, che si trova al nord.

MERIGLIANO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Infatti, l'emendamento 7ª-21.Tab.20.1 avrebbe diminuito non solo gli stanziamenti a favore dell'università della Calabria, ma anche quelli destinati a tutti i collegi universitari riconosciuti, come già avevo in precedenza osservato.

PRESIDENTE. Rilevo che gli emendamenti 7ª-21.Tab.20.3 e 7ª-21.Tab.20.7 incidono sul capitolo 1256, regolato dalla tabella F del disegno di legge finanziaria. Nel ricordare che la sede idonea per la presentazione di tali emendamenti è la Commissione bilancio, li dichiaro inammissibili.

PODESTÀ, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Il Governo concorda con la Presidenza.

MASULLO. Prendo atto della dichiarazione di inammissibilità della Presidenza e preannuncio la ripresentazione dell'emendamento 7ª-

21.Tab.20.3 in Commissione bilancio. Tra l'altro detto emendamento, proposto da me e da altri senatori, fra cui il relatore Merigliano, ha un legame molto forte con l'emendamento 7^a-21.Tab.20.2, peraltro ritirato, in quanto il primo tende ad aumentare la postazione di cui al capitolo 1529 mentre il secondo propone di diminuirla. Ritengo che, ai fini della presentazione presso la Commissione bilancio, sia opportuno un coordinamento tra le due proposte al fine di non sottrarre troppi fondi alla programmazione triennale delle università.

PODESTÀ, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, ribadisco la mia contrarietà ad entrambe le proposte emendative. Rispetto al capitolo 1529 ho l'impegno del dottor Monorchio, ragioniere generale dello Stato, circa l'arrivo di 150-200 miliardi in sede di assestamento. Peraltro una eccessiva riduzione del capitolo 1256 rischierebbe di impedire qualsiasi stanziamento a favore di nuove iniziative o per il consolidamento di iniziative già assunte, anche nelle sedi gemmate. Praticamente si renderebbe inutile il piano triennale.

SERRA. Signor Presidente, riformulo l'emendamento 7^a-21.Tab.20.6 modificando la variazione da 20 a 30 miliardi.

BERGONZI. Ritengo che la cifra di 30 miliardi possa andar bene, quindi modifico in tal senso l'emendamento 7^a-21.Tab.20.5 da me presentato insieme al senatore Cuffaro portando la variazione da 50 a 30 miliardi.

MERIGLIANO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Il fondo di rotazione per la ricerca applicata, di cui al capitolo 7551, di cui con i due emendamenti si propone la riduzione a favore del capitolo 7301, dovrebbe proprio mobilitare quella partecipazione dell'industria alla ricerca di cui ha prima parlato il senatore Lorenzi, in modo da aumentare la disponibilità per l'università; pertanto ritengo sia il caso di pensarci bene prima di ridurre la cifra ad esso destinata. Quindi esprimo parere contrario sugli emendamenti.

PODESTÀ, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Do lettura del nuovo testo dell'emendamento 7^a-21.Tab.20.5 presentato dai senatori Bergonzi e Cuffaro e del nuovo testo dell'emendamento 7^a-21.Tab.20.6 presentato dal senatore Serra:

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
7301	Spese per la ricerca scientifica	CP	93.500.000.000	CP	123.500.000.000	CP	+ 30.000.000.000
		CS	93.500.000.000	CS	123.500.000.000	CS	+ 30.000.000.000
7551	Somma da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, costituito presso l'Istituto mobiliare italiano	CP	185.000.000.000	CP	155.000.000.000	CP	- 30.000.000.000
		CS	585.000.000.000	CS	555.000.000.000	CS	- 30.000.000.000

7-21.Tab.20.5 (Nuovo testo)

BERGONZI, CUFFARO

Nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI		DA SOSTITUIRE CON		VARIAZIONI	
N	Denominazione						
7301	Spese per la ricerca scientifica	CP	93.500.000.000	CP	123.500.000.000	CP	+ 30.000.000.000
		CS	93.500.000.000	CS	123.500.000.000	CS	+ 30.000.000.000
7551	Somma da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, costituito presso l'Istituto mobiliare italiano	CP	185.000.000.000	CP	155.000.000.000	CP	- 30.000.000.000
		CS	585.000.000.000	CS	555.000.000.000	CS	- 30.000.000.000

7-21.Tab.20.6 (Nuovo testo)

SERRA

Metto ai voti l'emendamento 7-21.Tab.20.5 presentato dai senatori Bergonzi e Cuffaro, identico all'emendamento 7-21.Tab.20.6 presentato dal senatore Serra.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 nei termini emersi del dibattito. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato resta conferito al senatore Merigliano.

Il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,25.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 *(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)* e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter per la parte di competenza)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 7, 7-bis e 7-ter, tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana.

Prego il senatore Scaglione di riferire alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.

SCAGLIONE, relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, cercherò di essere breve, tenendo conto degli improrogabili impegni di Governo del sottosegretario Letta. Però la necessaria brevità non mi può esimere dal fare preliminarmente un'osservazione che è anche una stigmatizzazione. Troppo spesso, ad esempio quando si parla di catastrofi naturali, si fanno discorsi di tipo moralistico dicendo che, in presenza di gravi difficoltà finanziarie, il primo settore di spesa ove incidere deve essere quello dello spettacolo. Ebbene, dobbiamo invece sostenere che l'industria dello

spettacolo deve essere protetta, difesa e anche incentivata perchè circa il 65 per cento di quanto lo Stato elargisce per lo spettacolo rientra attraverso l'IVA, l'imposta SIAE e i vari contributi esistenti. Non si può dire quindi che il mondo dello spettacolo rappresenta soltanto l'effimero e che si tratta di una struttura che va soltanto assistita.

Siamo d'accordo che probabilmente sono necessari nuovi criteri nell'amministrare i fondi in questo settore. Però dall'esame del disegno di legge finanziaria e dei documenti di bilancio emerge un dato preoccupante che determina la necessità di avere delle assicurazioni per il futuro. Mi riferisco alle previsioni relative al fondo unico per lo spettacolo: per il 1995 era stato fissato inizialmente uno stanziamento di 900 miliardi, poi portato dalla Camera dei deputati a 910 (pare che la cifra aggiuntiva sarà destinata al teatro Carlo Felice di Genova, e attendiamo notizie in merito), ma per il 1996 e per il 1997 lo stanziamento originario è stato praticamente dimezzato; erano stati previsti 800 miliardi per ognuno dei due anni, ma in seguito alle modifiche apportate la cifra sarà di 456 miliardi per il 1996 e di 499 miliardi per il 1997. Ci troviamo pertanto di fronte a una rilevante diminuzione in un momento in cui per la prima volta le regioni sono chiamate a concorrere alla elaborazione della politica dello spettacolo: in un momento così importante per lo sviluppo del settore, il disegno di legge finanziaria così come licenziato dalla Camera dei deputati dispone, a partire dall'esercizio 1996, la decurtazione di circa il 50 per cento dello stanziamento previsto per il 1995.

Vorrei ricordare che il fondo unico per lo spettacolo a partire dal 1985, anno in cui fu costituito, ha fatto in alcuni periodi registrare dei progressi. Infatti lo stanziamento è stato di 703 miliardi per il 1985, 803 miliardi per il 1986, 853 miliardi per il 1987, 897 miliardi per il 1988, 843 miliardi per il 1989, 891 miliardi per il 1990, 850 miliardi per il 1991, 930 miliardi per il 1992, 900 miliardi per il 1993 e 900 miliardi per il 1994. Quindi, nel primo triennio, dal 1985 al 1987, il fondo ebbe un andamento crescente, da 703 a 853 miliardi (quello che mancò fu il progetto politico di intervento), mentre nel secondo triennio dovette subire un arresto rilevante a seguito della riduzione degli stanziamenti; il triennio 1991-1993 iniziò con un taglio di 41 miliardi e proseguì con un recupero di 80 miliardi nel 1992 e con un nuovo taglio di 30 miliardi nel 1993. I colleghi presenti nella passata legislatura ricorderanno la battaglia sostenuta proprio in Senato per far passare un emendamento su questo argomento (la cui approvazione, occorre dirlo, fu favorita anche dal fatto che vi erano pochissimi senatori presenti in Aula). Per il 1994 lo stanziamento per il fondo unico per lo spettacolo si attestò su 900 miliardi, essendosi recuperati 100 miliardi durante la discussione parlamentare rispetto alla previsione iniziale di 800 miliardi.

È indiscutibile, comunque, che in termini reali il valore del fondo è oggi decisamente inferiore a quello dei primi anni (ad esempio, se si fosse seguito il tasso d'inflazione, per il 1994 avremmo dovuto avere uno stanziamento di oltre 1.122 miliardi e per il 1995 di oltre 1.164 miliardi), mentre ora dobbiamo anche registrare il vistoso taglio con cui nei prossimi due anni il fondo verrà addirittura dimezzato. Non oso pensare a ciò che potrà accadere nel campo dello spettacolo, ma è certo che i fondi a disposizione non consentiranno di realizzare una logica di-

tributiva adeguata. Siamo d'accordo che gli enti lirici, ai quali va la maggior quota del fondo, debbano essere potenziati, ma occorrerà una riforma che tenga presente anche l'opportunità di qualche ridimensionamento. È comunque necessaria una nuova logica nella distribuzione dei contributi.

Noi siamo convinti che il settore della cultura non debba essere completamente assistito, ma siamo altrettanto convinti che la cultura non possa essere considerata un bene accessorio, cui si possa rinunciare nei momenti di difficoltà.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, condivido il contenuto della relazione del senatore Scaglione, anche se in questa situazione irrituale non ci ha fornito tutte le cifre ed i vari passaggi. Egli ha comunque sollevato in questa sede (ed anche il nostro Gruppo intende muoversi nella medesima direzione) un problema che ci preoccupa in modo grave, cioè la questione del taglio, avvenuto prima in sede di Commissione bilancio e poi in Aula presso la Camera dei deputati, dello stanziamento per il fondo unico dello spettacolo per gli anni 1996 e 1997.

Si era partiti da una proposta del Governo che stanziava 900 miliardi per il 1995 e 800 miliardi per i due anni successivi, e già rispetto a questo sottodimensionamento vi era un po' di preoccupazione. Sarebbe infatti interessante valutare quanto sia necessario in termini economici per attivare un posto di lavoro nel settore dello spettacolo rispetto ad altri settori. In un periodo di crisi occupazionale, se non economica, quale quello attuale occorre trovare delle soluzioni che comportino un investimento di denaro pubblico ed un costo del lavoro non esorbitanti, e che nel contempo consentano di dare all'opinione pubblica la sensazione che si operi in questo senso. Ed allora si potrebbe valutare quanti posti di lavoro è possibile attivare con i 900 miliardi previsti per il 1995, tenendo presente che il lavoro nel settore dello spettacolo ha uno dei costi più bassi, cosa che rende conveniente mantenere alto il livello degli investimenti. Nello spettacolo infatti fa notizia il grande interprete superpagato, ma la maggior parte delle risorse viene spesa diversamente.

In sede di discussione presso il Senato del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante riordino delle funzioni in materia di turismo e spettacolo vi era già stato un pronunciamento che invitava il Governo a mantenere inalterato lo stanziamento per il fondo unico dello spettacolo. I tempi della finanza pubblica sono tali che francamente non avremmo fatto forte opposizione rispetto ad un sottodimensionamento per gli anni 1996 e 1997, considerando la situazione attuale e ferma restando comunque la nostra generale denuncia; in ogni caso, gli 800 miliardi previsti potevano rappresentare un buon punto di partenza perchè poi si potesse in futuro reintegrare lo stanziamento. Il segno che viene dato invece è che tale stanziamento debba essere praticamente dimezzato per gli anni futuri, cosicchè esso finirà per essere estremamente incerto e precario proprio nel periodo in cui dovrebbe partire anche una diversa ripartizione delle risorse tra Stato e regioni.

Vorrei allora chiedere due cose. La prima è quale credibilità vogliamo assegnare ad una politica di decentramento. In secondo luogo

vorrei sapere se si tiene realmente presente che in un mondo come l'attuale la programmazione non può più essere dell'oggi per il domani. Occorre rendersi conto che ormai il discorso della programmazione configura un costo gravissimo non solo in termini di qualità di produzione, ma anche in termini propriamente economici: è facile infatti capire quale può essere il costo se si provvede alle cose all'ultimo momento.

Non è questa la sede per pensare ad eventuali emendamenti. Non vogliamo pensare di effettuare dei tagli in capitoli di competenza di altre Commissioni per reintegrare il fondo unico per lo spettacolo, però chiedo al Governo - e vedremo cosa accadrà poi in Commissione bilancio - di valutare la gravità assoluta del ridimensionamento che è stato effettuato. A quale altro settore del bilancio dello Stato, infatti, si chiede di dimezzare il proprio *budget*? La nostra è una Commissione che non si occupa solo di briciole, però bisogna tenere presente che alcuni «microemendamenti» a volte rappresentano la vita per interi settori. Vi deve essere una posizione collegiale che riporti ad una situazione di ragionevolezza.

Chiedo pertanto al relatore e agli altri membri della Commissione se non sia il caso, in questa seduta, di giungere ad un pronunciamento che potrebbe consistere anche in uno stringatissimo ordine del giorno.

LETTA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Avevo già preannunciato un emendamento.

BUCCIARELLI. Approfitto della presenza del sottosegretario Letta per ricordare che nella precedente legislatura avevamo approvato una legge (20 gennaio 1994, n. 60), recante interventi a favore delle associazioni concertistiche, provvedimento che richiede il varo di una norma regolamentare non ancora intervenuto.

SCAGLIONE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Proprio questa mattina ho ricevuto la risposta scritta ad una mia interrogazione in relazione a questi interventi a favore delle attività concertistiche, risposta in cui si ribadisce l'impegno ad emanare il regolamento.

BUCCIARELLI. Il senatore Biscardi ed io avevamo presentato un'interrogazione a risposta orale, ma va bene qualunque risposta. Mi permettevo di utilizzare l'argomento per dire al Sottosegretario che in questa condizione diventa ancora più importante l'agilità nell'erogazione dei contributi. Se le risorse sono così poche e se, approfittando di questa fase incerta, aumentano gli atti burocratici ed i ritardi nell'erogazione dei contributi, si finisce per depotenziare l'incisività di queste risorse.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

SCAGLIONE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Vorrei fare soltanto un'affermazione in relazione ai 10 miliardi stanziati per il teatro Carlo Felice di Genova. Questa

politica interventi episodici esercitata vuoi per il teatro dell'Opera di Roma, vuoi per la Scala di Milano, vuoi per il Carlo Felice di Genova o per altri enti lirici, in assenza di una programmazione, genera sicuramente molta inquietudine perchè non appaiono chiari i criteri, se non quelli che poi spingono a dire: se le persone che governano questi teatri non sono capaci di curare i loro bilanci, allora siano destituite. Ritengo che al Governo converrebbe stabilire annualmente una politica di interventi a favore di organismi meritevoli, in modo che lo si sappia nel panorama scarno degli interventi statali. Altrimenti continuerà a funzionare un meccanismo utilizzato nella fase finale della scorsa legislatura, per cui venivano subdolamente inseriti emendamenti che diventava un punto di merito per noi scoprire e dichiarare inammissibili; tanto è vero che, come presa in giro finale, un emendamento a favore di taluni enti lirici è stato fatto passare, non so attraverso quale alchimia, nella tanto vituperata legge sul cinema. Non vorrei che anche in questo caso si generasse un malumore di cui in questo momento nessuno ha bisogno.

LETTA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio innanzi tutto la Commissione per la comprensione manifestata rispetto al problema dei tempi, data la particolarità della giornata odierna, che prevedeva una riunione del Consiglio dei ministri che abbiamo interrotto proprio per poter assolvere a questo impegno parlamentare. Ringrazio altresì il relatore perchè, pur nella brevità del tempo, ha saputo cogliere gli aspetti salienti del bilancio e delle norme ad esso collegate per delineare un intervento che ha una sua organicità ed unitarietà di indirizzo rispetto alla politica dello spettacolo. Peraltro l'intervento del relatore stesso e quello della senatrice Bucciarelli sono andati al cuore del problema, cioè il fondo unico per lo spettacolo.

Come abbiamo già avuto occasione di dire in sede di Commissioni riunite quando è stato esaminato il decreto-legge sul turismo e spettacolo, che probabilmente ancora una volta decadrà essendo oggi l'ultimo giorno utile per la conversione alla Camera (dove ci si attarda invece nell'esame del decreto Tremonti), il problema del fondo unico per lo spettacolo è stato affrontato in condizioni di particolare difficoltà, e non solo e non tanto per quella favola, pur ricorrente e che giustamente il relatore ha stigmatizzato, secondo cui in tempi di austerità e di emergenza, di alluvioni e di finanziarie rigorose si pensa di ricorrere allo spettacolo: l'inopportunità di tale indirizzo è evidente e gli argomenti adoperati dal relatore Scaglione rendono giustizia all'importanza della cultura nel nostro paese, importanza anche economica in relazione all'industria dello spettacolo e all'occupazione. Tutte ragioni che dovrebbero essere sufficienti a far cadere qualsiasi insinuazione; è una tentazione, in realtà, a cui fa ricorso chiunque voglia cercare fondi per sé.

La senatrice Bucciarelli ha detto che a questa Commissione non piace andare a tagliare in casa d'altri, a cercare fondi nei capitoli altrui. Questa purtroppo è una tentazione alla quale non si è sottratta la Camera dei deputati, sia in Commissione che in Aula, avendo come risultato quella proiezione relativa al fondo per il biennio 1996-1997 che certamente il Governo non aveva voluto e che ha tentato inutilmente di contrastare. Il Governo aveva affrontato la politica dello spettacolo proprio in ragione di quei valori che essa racchiude, dell'importanza che

essa ha nell'economia, nella storia, nella cultura e nella tradizione del nostro paese, con una visione molto aperta e recuperando ciò che altri Governi avevano tagliato nelle precedenti finanziarie.

Il relatore Scaglione ha ricordato la progressione delle cifre dell'intervento programmato relativo al fondo unico per lo spettacolo, ma ha omesso di dire che la proiezione per il 1995 della legge finanziaria dello scorso anno assegnava al fondo 850 miliardi che furono poi portati ad 800. Partivamo quindi da una proiezione per il 1995 di 800 miliardi e siamo saliti a 900, unico caso - e non vorrei che mi sentisse il ministro D'Onofrio - di Dipartimento che ha aumentato lo stanziamento anziché diminuirlo nell'ambito di un disegno di legge finanziaria che ha rigorosamente tagliato i finanziamenti di tutti i Dicasteri. Naturalmente abbiamo difeso con le unghie lo stanziamento per il 1995; non dico che ci eravamo distratti, ma qualcuno ha pensato bene, nella concitazione dei giochi parlamentari e non sapendo dove affondare le mani per risolvere problemi di altri settori, di farlo nei confronti degli stanziamenti per lo spettacolo relativi agli anni 1996 e 1997.

Siete troppo esperti di vita parlamentare per non sapere come a volte certe cose avvengano senza che il Governo faccia in tempo ad intervenire o che il responsabile del settore riesca a saperle in tempo utile. È quanto è successo e naturalmente mi sono attivato annunciando che il Governo ha predisposto un emendamento che reintegra quello stanziamento per gli anni 1996 e 1997; l'emendamento è affidato al sottosegretario Grillo che rappresenterà il Governo nell'esame dei documenti finanziari in Commissione bilancio e nell'Aula del Senato e che quindi lo formalizzerà nelle forme e nei modi opportuni. Mi auguro che al Senato non si ripeta il gioco che è stato realizzato alla Camera e cioè che, contro la volontà del Governo, qualcuno riesca ad attentare ancora al fondo. Tra l'altro ciò assumerebbe un significato politico grave perchè, come ha rilevato la senatrice Bucciarelli, sembrerebbe che fino a quando i fondi sono nelle mani dello Stato ci si preoccupa di conservare l'integrità del fondo, mentre nel momento in cui, a partire dal 1996 (sperando che il decreto-legge sia prima o poi convertito), parte delle funzioni, delle competenze e delle risorse verranno trasferite alle regioni non saranno più disponibili i fondi che avevamo loro promesso. Poichè ciò è lontanissimo dalle intenzioni del Governo, non vorrei che una decisione non sua, ma che fatalmente ricadrebbe sulle sue spalle, potesse assumere il significato politico di messaggio simbolico negativo nei confronti delle regioni, cioè esattamente il contrario di quello che il Governo pensa ed intende fare. Mi auguro pertanto che la maggioranza ed anche l'opposizione vogliano favorire l'iter parlamentare dell'emendamento affidato al sottosegretario Grillo per la reintegrazione del fondo unico per lo spettacolo anche per gli anni 1996 e 1997.

Sempre in relazione a questo argomento, rispondo ora al relatore per ciò che attiene all'inopinato aumento dell'ultima ora di 10 miliardi espressamente destinati al teatro Carlo Felice di Genova. Approfitto anch'io di questa sede per consegnare agli atti del Senato una testimonianza scritta e perenne, col valore del verbale, che quella destinazione la Camera ha voluto; e quella destinazione il Senato dovrà valutare e, se confermata, riservare al Carlo Felice. Conoscete la storia del Carlo Felice che ha rinnovato le sue strutture in maniera ammirevole ma forse

faraonica per le risorse che la città che lo ospita può mettere a disposizione. Genova infatti non ha il retroterra quantitativamente idoneo per tenere in vita una macchina teatrale di tali dimensioni, modernità ed importanza, una macchina teatrale che pone la cultura e l'architettura italiane perchè è un'opera di alta ingegneria e tecnica teatrale; basti pensare al palcoscenico che fa invidia a tutta Europa. Vi è quindi un motivo e vi è un dovere da parte dello Stato di aiutare una città che ha dotato il nostro paese di una struttura effettivamente moderna, al di sopra della media, che tutta l'Europa ci invidia, una città però che forse non ha il respiro e le risorse sufficienti a mantenerla da sola. Si trattava di una necessità che si era già manifestata negli anni scorsa, ed è un dovere dello Stato quello di intervenire: dovere tanto maggiore e tanto più avvertito in un momento come l'attuale, all'indomani cioè dell'emanazione di un decreto che, per altre ragioni, aveva costretto lo Stato ad intervenire per altri due enti lirici (per ragioni opposte tra loro ma entrambe rispettabili).

È noto infatti che è in fase di conversione un decreto-legge che stanziava 20 miliardi a favore del teatro dell'Opera di Roma e 6 miliardi a favore del teatro La Scala di Milano. Questo non perchè vi sia una volontà o una politica volta a determinare disordinatamente interventi «a pioggia» in favore di questa o quella struttura, in funzione del merito o delle capacità di spendere da parte di un ente teatrale, in funzione della valutazione di chi sa spendere meglio o di chi agisce imprudentemente. Non vorrei, accogliendo la proposta di tenere da parte un fondo dal quale attingere, che si determinassero interventi specifici a favore di un qualche ente che si trova di fronte all'esigenza di chiudere una gestione di un certo tipo per avviare il risanamento e la ristrutturazione. È vero che il comune di Roma condivide con lo Stato la responsabilità e la gestione del teatro dell'Opera di Roma. Si è nominato un commissario che ha proceduto alla redazione di un piano triennale di risanamento e di ristrutturazione. Il risanamento sarà nel senso di chiudere con il vecchio sistema di indebitamento e con la vecchia gestione, al fine di poter assicurare finalmente una gestione in pareggio. Per realizzare questo obiettivo è però necessario sanare il vecchio indebitamento. In parte lo ha fatto il comune di Roma, contribuendo fino ad oggi con 26 miliardi ed assumendo un impegno per altri 8 miliardi, nonchè chiedendo al Consiglio dei ministri un contributo straordinario quanto meno proporzionato all'impegno del comune stesso per risanare finalmente il bilancio e consentire un piano di ristrutturazione. Il Governo ha ritenuto di far fronte, perchè il teatro dell'Opera di Roma ha una particolare funzione di rappresentanza nella capitale dello Stato e da ciò discende un preciso dovere per lo Stato, che deriva dalla legge n. 800 del 1967, che riconosce appunto tale specificità al teatro dell'Opera e quindi gli garantisce il diritto a questo contributo.

Naturalmente, per una ragione di principio, di giustizia e di riconoscimento del merito, nell'ambito dello stesso decreto-legge si è ritenuto di dare almeno un segnale simbolico, sia pure non proporzionato nella quantità e nel valore, anche al primo degli enti lirici italiani che è il teatro La Scala di Milano. È noto a tutti che l'articolo 7 della legge n. 800 riconosce alla Scala uno *status* particolare e dà mandato al Governo di realizzare qualcosa che distingue la Scala dagli altri enti lirici. Io stesso

ho richiamato alla Camera dei deputati i criteri cui il Governo intende attenersi nell'esercizio della delega per il riordino degli enti lirici contenute nel secondo provvedimento collegato alla manovra finanziaria, ancora all'esame di quel ramo del Parlamento; ho detto che è precisa intenzione ed impegno del Governo - che qui ribadisco - ordinare gli enti lirici riconoscendo appunto alla Scala un particolare *status* anche dal punto di vista giuridico, tale da consentire a tale ente lirico una particolare considerazione per quello che esso rappresenta non solo nella storia e nella tradizione musicale italiana, ma più in generale per il nostro paese.

Credo che chiunque abbia viaggiato, in qualunque parte del mondo, abbia potuto rendersi conto di quanto poche siano le cose alle quali l'Italia affida il suo prestigio ed il suo valore: certamente tra queste vi è la Scala. Essa quindi assolve ad una funzione che supera la stessa natura dell'ente lirico e il valore che, nell'ambito della lirica, alla Scala è sempre stato riconosciuto perchè le appartiene; essa assolve anche, ripeto, ad una funzione di valore, di simbolo che certamente va al di là dell'ambito della tradizione musicale. Per tutte queste ragioni, e per ciò che la Scala rappresenta nella storia della nostra cultura, nel nostro patrimonio e nel nostro vivere civile, il Governo ha ritenuto di attribuire a tale ente il trattamento cui ha diritto per legge e che trova una veste giuridica nel provvedimento citato.

In funzione di questo, di quanto recita la legge n. 800 del 1967 e di ciò che il Governo vorrà realizzare nell'ambito dell'attuazione della legge di delega per gli enti lirici, dovendo affrontare il problema del teatro dell'Opera di Roma e, in prospettiva, del teatro Carlo Felice di Genova, il Governo stesso ha pertanto ritenuto di non poter non dare contestualmente un segnale e un riconoscimento anche alla Scala. Nell'ambito dello stesso decreto sono stati così stanziati 6 miliardi a favore di questo ente. *L'intenzione non era certo quella di proseguire la disordinata politica del passato, ma piuttosto quella di avviare un riordino che rappresenta oggi un preciso dovere.*

La discussione presso la Camera dei deputati sulle norme di delega per il riordino degli enti lirici è stata vivace, perchè per qualcuno riordino significa soltanto diminuzione del numero, taglio e razionalizzazione della spesa. Sono convinto che sia molto facile usare la parola riordino, mentre è molto più difficile pensare ad una riduzione degli enti. Infatti, quello che ho detto per la Scala, per il teatro dell'Opera e per il teatro Carlo Felice credo sia altrettanto vero per il teatro La Fenice di Venezia, per il teatro San Carlo di Napoli, per il Maggio musicale fiorentino o per l'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Ognuno di questi enti lirici vanta una propria collocazione nel patrimonio culturale italiano, una propria storia, una propria tradizione, un prestigio da difendere; ognuno di loro è legato alla storia nazionale e alla storia di una regione che, altrettanto legittimamente, deve essere valutata e difesa. Non sarà quindi facile procedere al riordino, ma siamo tutti consapevoli, anche per le sorti del fondo unico per lo spettacolo, per le sue dimensioni e per ciò che esso rappresenta nel bilancio dello Stato, che non sarà più possibile andare avanti come si è fatto sino ad oggi. Siamo tutti d'accordo che al riordino si debba procedere nei sei mesi che le norme di delega assegnano al Governo. Questo verrà fatto, con i criteri

segnalati e portando avanti la politica che abbiamo cercato di affrontare in questi giorni e di cui nel bilancio vi è una testimonianza, se non altro di buona volontà.

Voglio anche dire alla senatrice Bucciarelli, che prima ho interrotto, che non mi sarei certamente opposto a un ordine del giorno che avesse gli obiettivi da lei indicati: il Governo ha già formulato degli emendamenti, ma certamente un ordine del giorno approvato all'unanimità da questa Commissione avrebbe potuto accompagnare e facilitare l'iter parlamentare degli emendamenti stessi.

BUCCIARELLI. Anche per motivi di rapidità abbiamo inteso non affrontare in questo dibattito tutta la materia dello spettacolo ma discutere di una questione molto precisa. Certamente un ordine del giorno approvato all'unanimità sul fondo unico dello spettacolo sarebbe importante; ma più importante è che si sia tutti d'accordo, nella speranza che alla fine si possa provvedere ad un reintegro delle risorse inizialmente previste.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 nei termini emersi dal dibattito.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, vorrei fare una breve dichiarazione di voto. Nel corso del dibattito non siamo entrati nel merito della questione della delega sugli enti lirici o di altri argomenti specifici non perchè non avessimo un'opinione al riguardo, ma perchè si tratta di argomenti contenuti in provvedimenti attualmente all'esame della Camera in prima lettura, e quindi vi saranno altre sedi per intervenire. Mi permetto qui di esprimere una grande preoccupazione ed una nostra profondissima contrarietà. Fa un po' effetto che, accanto a questi provvedimenti finanziari, se ne siano adottati altri di diversa natura riguardanti le nomine che, ad esempio, in merito al teatro dell'Opera di Roma hanno portato alla destituzione di un commissario che già sostituiva un organo per rimpiazzarlo con persona pur validissima; ma è la prima volta che vedo rimuovere un commissario straordinario e immediatamente dopo vedo anche arrivare le risorse. Non è il caso di farne oggetto di discussione in questa sede, ma il nostro Gruppo interverrà con forza sui provvedimenti cui mi riferisco nel momento in cui essi passeranno all'esame del Senato.

LETTA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sarò lietissimo di risponderle in quella sede per dimostrarle come gli stanziamenti non siano arrivati nel modo da lei descritto e che ciò porterà alla ricostituzione degli oneri.

ALBERICI. I gestori degli enti lirici che hanno lavorato per avere dei bilanci sani si sentono molto penalizzati dal fatto che si vanno a ripianare i buchi dove si è speso male. Questo non è accettabile.

SCAGLIONE, *relatore alla Commissione sulle tabelle. 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Gli enti lirici sono delle industrie. Giustamente la collega Bucciarelli ha osservato che vi è un problema di occupazione e che si tratta di aziende di alta imprenditoria. Se il direttore di un'azienda fallisce e provoca un buco di bilancio, deve essere allontanato o penalizzato. Penso che sarebbe un segno di grande civiltà se questi sovrintendenti, che spesso sono messi lì perchè esclusi alle elezioni o per analoghi motivi, venissero perseguiti in caso di fallimento così come avverrebbe per qualsiasi *manager* di industria.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione resta conferito al senatore Scaglione.

Il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994

Presidenza del presidente ZECCHINO

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto. Rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 7, 7-bis e 7-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Prego il senatore Doppio di riferire alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1162.

DOPPIO, relatore alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1995 nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, come modificato con la prima nota di variazioni presentata dal Governo il 30 settembre scorso, reca in conto competenze stanziamenti per complessivi 44.493,1 miliardi, interamente allocati al titolo I, relativo alle spese correnti, non essendo previste spese in conto capitale. I residui passivi presunti ammontano a 299,3 miliardi per spese correnti e a 0,5 miliardi per spese in conto capitale, per un totale di 299,8 miliardi.

Sommando residui passivi ed importi stanziati in conto competenza si determina il volume della massa spendibile cui attingere per le autorizzazioni di pagamento. In conto cassa dunque sono previsti stanziamenti per spese correnti per complessivi 44.734,5 miliardi e per spese in conto capitale per 0,5 miliardi, per un totale di 44.735 miliardi.

Per quanto riguarda il profilo funzionale, gli stanziamenti sono ricompresi quasi integralmente nella sezione VI (istruzione e cultura);

fanno eccezione soltanto stanziamenti per 0,02 miliardi concernenti spese per studi, ricerche e convegni relativi all'edilizia.

Per quanto riguarda l'analisi economica, gli stanziamenti di competenza per il 1995 sono così ripartiti: personale in attività di servizio (categoria II), 43.304,8 miliardi, pari al 97,3 per cento del totale degli stanziamenti; trasferimenti (categoria V), 824 miliardi, pari all'1,8 per cento; acquisto di beni e servizi (categoria IV), 353,2 miliardi, pari allo 0,8 per cento; personale in quiescenza (categoria III), 10 miliardi, pari allo 0,02 per cento; somme non attribuibili (categoria IX), 1 miliardo, pari allo 0,002 per cento, per un totale di circa 44.493 miliardi.

Alla retribuzione del personale in servizio (165.937 unità del personale civile e 907.436 del personale insegnante, per un totale di 1.073.373 unità) è destinato il 97,3 per cento del totale degli stanziamenti. Tale ammontare corrisponde al 52,8 per cento delle spese per il personale nella complessiva amministrazione statale, attestantesi secondo le previsioni a legislazione vigente per il 1994 sul livello di 81.997 miliardi. L'incidenza delle spese del Ministero della pubblica istruzione rispetto alle spese finali del bilancio dello Stato è del 6,4 per cento. Si deve segnalare la diminuzione della quota riservata alla pubblica istruzione nel bilancio dello Stato rispetto all'assestamento del 1994 nel quale tale quota è del 6,9 per cento e rispetto al consuntivo del 1993 nel quale il Ministero della pubblica istruzione aveva assorbito il 6,7 per cento degli stanziamenti di competenza del bilancio statale.

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1994 (legge 23 settembre 1994, n. 554) il globale aumento di spesa considerato nello stato di previsione del Ministero, come modificato con la prima nota di variazioni, è pari per il 1995 a 338 miliardi. Le previsioni appena menzionate comprendono le modificazioni apportate dalla prima nota di variazioni. Precedentemente a tali modifiche le previsioni in conto competenza per il triennio 1995-1997 nel progetto di bilancio presentato dal Governo il 30 luglio 1994 ammontavano, per quanto riguarda le spese correnti, a 44.887 miliardi per il 1995, a 44.934 miliardi per il 1996 e a 44.983 miliardi per il 1997; non erano previste spese in conto capitale.

Le spese per il 1995 considerate nell'iniziale stato di previsione facevano dunque registrare un aumento di 732,4 miliardi rispetto al bilancio assestato per l'anno 1994, risultante da variazioni di segno opposto, quasi tutte ascrivibili all'assunzione di oneri inderogabili di parte corrente: ad esempio più 912 miliardi per stipendi e retribuzioni del personale (principalmente a causa del computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione delle ritenute dell'ente di previdenza, per effetto della sentenza della Corte costituzionale n. 243 del 1993, nonché della cessazione degli effetti disapplicativi degli automatismi stipendiali stabiliti dall'articolo 7, comma 3, della legge n. 438 del 1992); meno 200 miliardi di spese per supplenze (per l'applicazione dell'articolo 4, commi 19, 20 e 21, della legge n. 573 del 1994, recante «Interventi correttivi di finanza pubblica»).

Come si è detto, tuttavia la prima nota di variazioni ha modificato le previsioni del progetto di bilancio per il 1995. Gli stanziamenti di competenza risultano determinati non più in 44.887,5 miliardi bensì in 44.493,1 miliardi, con una riduzione pari a 394,4 miliardi rispetto alle previsioni iniziali. Questa riduzione risulta da variazioni di segno oppo-

sto: più 205,6 miliardi sul capitolo 1047, relativo ai «compensi al personale docente per le attività di sostegno e di recupero agli alunni della scuola secondaria superiore», istituito dall'articolo 5 del decreto-legge n. 523 del 1994, concernente l'abolizione degli esami di seconda sessione e di riparazione; meno 600 miliardi sui capitoli 1032 (spese per supplenze brevi), 1035 (contributi previdenziali e assistenziali) e 1036 (ritenute erariali per il personale supplente), sempre in applicazione dei citati commi dell'articolo 4 della legge n. 537 del 1994, relativi alle supplenze brevi.

Le variazioni complessive apportate dalla prima nota di variazioni, che ammontano a 394 miliardi circa, così in cassa come in competenza, incidono peraltro esclusivamente sulle spese per il personale.

Per quanto attiene al disegno di legge finanziaria 1995, per le parti connesse con le previsioni del Ministero della pubblica istruzione, la tabella A indicava gli stanziamenti da includere nel fondo speciale di parte corrente (265 miliardi per il 1995, 520 per il 1996 e 545 per il 1997) finalizzati alla copertura degli oneri di spesa conseguenti all'adozione di provvedimenti legislativi in materia di riforma della scuola secondaria superiore, con prolungamento dell'obbligo scolastico e riordino degli esami di maturità, e riforma dell'amministrazione scolastica. La Camera dei deputati ha aumentato di 50 miliardi per ciascun anno del triennio gli stanziamenti, con la corrispondente diminuzione dell'analogo fondo per la Presidenza del Consiglio dei ministri, pertanto gli stanziamenti sono così rideterminati: 315 miliardi per il 1995, 570 per il 1996 e 595 per il 1997.

La tabella B, che dispone gli accantonamenti del fondo speciale di conto capitale, non conteneva originariamente stanziamenti per il Ministero della pubblica istruzione. Erano stati pertanto soppressi gli accantonamenti previsti dalla tabella B della legge finanziaria dell'anno scorso pari a 50 miliardi per il 1995 e 100 miliardi per il 1996, finalizzati alla realizzazione di un programma di edilizia scolastica sperimentale (a questo riguardo si ricorda che una proposta di legge quadro sull'edilizia scolastica è all'esame della Commissione cultura della Camera). Alla Camera dei deputati il fondo speciale di conto capitale di cui alla tabella B è stato modificato con l'aggiunta della voce «Ministero della pubblica istruzione (limite di impegno)» che prevede lo stanziamento di 50 miliardi per il 1996 e di altri 50 per il 1997.

La tabella C, che determina gli stanziamenti relativi a provvedimenti legislativi vigenti la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria, prevede 100 milioni per ciascun anno del triennio per il finanziamento della scuola europea di Ispra (Varese).

Nella tabella D, che rifinanzia norme recanti interventi di sostegno dell'economia classificati in conto capitale, è stato introdotto lo stanziamento di 13 miliardi per il 1995 per la voce relativa alla legge n. 430 del 1991 recante interventi per l'edilizia scolastica e universitaria (capitolo 7882 del Tesoro).

La Camera dei deputati ha introdotto altresì alcune modifiche allo stato di previsione. È stata ad esempio modificata l'intestazione dei capitoli di bilancio 3472, che è diventata: «sussidi e contributi agli istituti non statali per ciechi, alla federazione nazionale delle istituzioni per ciechi ed agli istituti non statali per l'istruzione dei sordomuti e dei sordo-

ciechi» e 3432, che è diventata: «assegnazioni per il funzionamento degli istituti statali per l'istruzione e l'educazione dei sordomuti e dei sordociechi». Gli stanziamenti per questi due capitoli sono rimasti invariati.

Passando ad una analisi, sia pure veloce per i tempi ristretti concessi, della tabella riguardante lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, desidero ora evidenziare alcuni aspetti negativi. Innanzi tutto, il dato più significativo dello stato di previsione è rappresentato da quel già citato 97,3 per cento degli stanziamenti complessivi vincolato alla retribuzione del personale in servizio, cosa che attribuisce al bilancio di previsione una notevole rigidità, impedendo una valutazione delle modalità di spesa e una analisi costi-benefici. Il limite del documento di bilancio consiste proprio nel vincolo di destinazione dei fondi stabiliti dal Ministero. Infatti la quasi totalità delle risorse è destinata a spese obbligatorie su cui il Parlamento non può incidere in alcun modo, essendogli di fatto soltanto consentito di prendere atto dell'entità della spesa, ma non delle modalità della stessa. Sono esclusi dal bilancio i criteri di autonomia responsabilizzante e ogni logica «budgetaria», soprattutto in materia di gestione del personale. Anche le normative vigenti in materia di reclutamento del personale sono troppo rigide e decisamente superate. Solo il 2 per cento delle risorse è destinato all'aumento della produttività della scuola e quasi nulla è destinato al monitoraggio sul personale scolastico in servizio, pure esistente da alcuni anni presso il Ministero e che potrebbe fornire anche dati utili per enucleare un discorso qualitativo.

Occorre ricordare che qualunque innovazione è legata alla qualità degli insegnanti; ebbene i fondi stanziati al capitolo 1121 per il loro aggiornamento sono sostanzialmente identici a quelli dello scorso anno, nonostante la dichiarata volontà di pervenire alla riforma della scuola secondaria superiore che introdurrà nuove materie e nuovi programmi, con la conseguente esigenza di una riqualificazione degli insegnanti.

Sorprende poi la soppressione dei capitoli 1146 e 1147, concernenti rispettivamente «spese per corsi di formazione di docenti destinati ad attività di raccordo e di intervento in materia di prevenzione delle tossicodipendenze; spese per successive esigenze di aggiornamento, studio e ricerca» e «spese per attività di educazione alla salute e di prevenzione delle tossicodipendenze svolte nelle scuole sotto il coordinamento dei comitati tecnici provinciali, ai sensi dell'articolo 105, comma 8, del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309». Si trattava di interventi tutti finalizzati a dare risposta ad una effettiva esigenza di carattere sociale. Il fatto che gli stanziamenti di questi due capitoli, insieme a quelli del capitolo 1148 (spese per i corsi di formazione dei genitori degli alunni delle scuole elementari, medie e dei bienni delle scuole secondarie di II grado), siano stati imputati al fondo nazionale antidroga, nell'ambito dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, non offre le necessarie garanzie circa la loro destinazione, dal momento che a quel fondo potranno attingere varie amministrazioni.

Suscitano altresì perplessità i fondi (180 miliardi) destinati al capitolo 1129, relativo alle «spese per lavori di ricerca e sviluppo e servizi di gestione da effettuarsi in relazione alla automazione con sistema elettronico dei servizi del Ministero della pubblica istruzione, nonchè tutte le

altre spese necessarie per il funzionamento di detto sistema presso gli uffici centrali e periferici del Ministero»; se, come sembra, risulta impraticabile la possibilità di rescindere il contratto con l'Italsiel, occorrerà verificare la possibilità di adeguare il contratto, oltre che all'informatizzazione del Ministero, anche alle nuove esigenze legate all'autonomia scolastica.

Un grosso interrogativo è poi posto dai capitoli 1032 e 1034 riguardanti le supplenze brevi e annuali, sui quali il Governo ha proposto pesanti tagli; nonostante il blocco del *turnover*, il ricorso alle supplenze non potrà essere inferiore rispetto all'anno scorso (quando ammontavano ad oltre 100.000). La previsione per il 1995 è di 500 miliardi per il capitolo 1032 e di 1.000 miliardi per il capitolo 1034, somme che consentiranno l'utilizzazione di 47.000 supplenze lasciando perciò scoperte quasi 80.000 supplenze. Già in passato (ma credo anche quest'anno) si sono dovuti rimpinguare gli stanziamenti, risultati insufficienti, in sede di assestamento del bilancio, proprio perchè le regole imposte dal Ministero non consentono di ridurre effettivamente le spese.

Tenendo conto di alcune progettate riforme, la dotazione del capitolo 1122, attualmente di 4,6 miliardi, per spese relative alla ricerca educativa, dovrebbe essere rivista e dovrebbe essere reso noto, e quindi in qualche modo consultabile, il complesso delle rilevazioni, indagini, studi e attività di ricerca effettuati in questi ultimi anni.

Anche i capitoli 1149, 1150, 1151 e 1152, i cui stanziamenti sono relativi a spese per l'integrazione degli alunni handicappati (spese per le attrezzature tecniche, per i sussidi didattici, per la sperimentazione didattica e metodologica nelle classi con alunni handicappati, per la formazione di docenti specializzati e per il funzionamento dei gruppi di lavoro provinciali per l'integrazione scolastica), meriterebbero maggiore attenzione.

Per quanto riguarda infine il capitolo 1204 (contributi agli istituti regionali di ricerca e sperimentazione, all'istituto provinciale di Trento, al centro europeo dell'educazione ed alla biblioteca di documentazione pedagogica), il Ministero dovrebbe svolgere un'azione di monitoraggio e verificare le ragioni del buon funzionamento degli istituti, soprattutto come azione di stimolo per gli IRRSAE che non funzionano.

Passando agli aspetti positivi dello stato di previsione, voglio ricordare il già citato stanziamento, introdotto con la prima nota di variazioni alla tabella 7, per far fronte alle attività integrative previste dal decreto-legge e dal disegno di legge collegato sull'abolizione degli esami di riparazione. Ricordo anche che la relazione di accompagnamento al disegno di legge finanziaria enuncia, tra le finalità cui lo stanziamento della tabella A è destinato, la riforma della scuola secondaria superiore, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la riforma degli esami di maturità e la riforma dell'amministrazione scolastica.

Ricordo infine gli aspetti positivi introdotti dalla Camera dei deputati nel disegno di legge finanziaria, e cioè la variazione in aumento di 50 miliardi per ciascun anno del triennio 1995-1997 dello stanziamento di cui alla tabella A e l'aggiunta nella tabella B della voce riguardante il Ministero della pubblica istruzione, con 50 miliardi per ciascuno degli anni 1996 e 1997, nonché l'introduzione nella tabella D dello stanziamento per il 1995 di 13 miliardi per interventi di edilizia scolastica.

Concludendo, ritengo che la manovra di bilancio risenta di una impostazione rigida, che non consente l'esame approfondito dei singoli stanziamenti, con una valutazione dei costi e dei benefici; ritengo in particolare che il bilancio dovrebbe lasciare più spazio all'autonomia gestionale delle istituzioni scolastiche, riservando allo Stato compiti di riequilibrio complessivo del sistema.

Credo che le numerose iniziative di riforma del sistema scolastico, peraltro da troppo tempo attese dal paese, esigano maggiori risorse rispetto a quelle stanziare nello stato di previsione; sembra non sia ancora chiaro che l'investimento per la scuola è un investimento per il futuro. Assicurando il mio impegno per il perseguimento delle attese riforme, auspico che il Governo individui le risorse necessarie, partendo dall'edilizia scolastica.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Doppio per la puntuale relazione e dichiaro aperta la discussione.

PAGANO. Signor Presidente, nel corso della discussione di ieri sul disegno di legge collegato mi sono riservata di esprimere una valutazione sui documenti della manovra economica del Governo anticipando che mi sembrava vi fossero alcune contraddizioni nella linea seguita dal Ministro della pubblica istruzione e in generale dal Governo sulle questioni della scuola rispetto alle iniziative assunte in questo periodo dal Ministro stesso e alle tante dichiarazioni fatte sulle questioni più importanti riguardanti la scuola.

Vorrei però iniziare il mio intervento riprendendo alcune delle questioni sollevate dal relatore Doppio. Condivido molte delle rilevazioni critiche fatte dal relatore. Premesso che, in occasione dell'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria, ci troviamo sempre di fronte ad una situazione rigida per quanto concerne il Ministero della pubblica istruzione, dato che più del 97 per cento delle uscite riguarda spese fisse e quindi soltanto poco più del 2 per cento resta per la qualità della scuola, rilevo che spesso tali spese fisse vengono definite dal Governo incompressibili; quindi è necessario che il Ministro faccia uno sforzo in più per ricavare dalla percentuale restante una programmazione adeguata degli investimenti e delle spese che si intendono assumere. In realtà l'impressione generale, anche sulla base di quanto è scaturito dal dibattito, sia in Commissione sia in Aula, svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, è che vi siano alcuni punti che continuano a rimanere inequivocabilmente sempre gli stessi.

Sono andata a rivedermi gli interventi e le relazioni di maggioranza e di minoranza in occasione dell'esame della manovra finanziaria dello scorso anno, signor Ministro, e ho ritrovato purtroppo le stesse argomentazioni che oggi intendo rivolgerle. Rispetto al vento di novità che lei ha voluto portare in questo Ministero, mi sarei aspettata qualche elemento nuovo anche nei documenti finanziari al nostro esame. Quando abbiamo esaminato i disegni di legge finanziaria per il 1992 e poi per il 1993 abbiamo trattato questioni che sono le stesse di oggi, a partire dall'inadeguatezza dei fondi per l'edilizia scolastica e dalla questione annosa degli investimenti per la scuola dell'infanzia. A quest'ultimo riguardo il Ministro ha annunciato che non si può discutere intorno ad

una riforma complessiva della scuola se non si comincia dal nodo vitale della scuola dell'infanzia, ma poi anche quest'anno, come nelle precedenti occasioni, siamo costretti a proporre emendamenti per recuperare fondi da destinare a tale settore. Speriamo che questa volta riusciremo ad aprire quelle porte che in precedenza abbiamo sempre trovato chiuse. Ancora, ci ritroviamo di fronte la questione delle supplenze che è diventata un vero pasticcio, nonchè la problematica della droga rispetto alla quale in passato vi erano dei capitoli che sono scomparsi per essere ricompresi, già dal 1993, in un fondo globale che assegnava le risorse alla Presidenza del Consiglio dei ministri; in realtà di quei fondi non si è saputo più nulla.

Ho svolto questa premessa per sottolineare l'impegno costante e a volte oscuro del Parlamento rispetto alla capacità del Ministro di porre giustamente le questioni della scuola al centro dell'attenzione, una capacità che però diventa pericolosa se agli annunci non seguono i fatti. L'attuale Governo si è configurato come l'Esecutivo che intende dare una svolta alle questioni della scuola, ma dai documenti finanziari tale svolta appare assolutamente inadeguata.

Non mi soffermo sulle cifre illustrate dal relatore, dato che si tratta di cifre che parlano da sole e che evidenziano - come ho già detto - che soltanto uno striminzito 2 per cento circa delle spese è destinato alla produttività della scuola. Per la ricerca educativa, ad esempio, sono stati destinati 4,6 miliardi, una cifra che, se pensiamo all'ambizione di tutti di avere un sistema di valutazione a carattere triennale, risulta irrisoria, se non ridicola. Ed ancora, in riferimento al capitolo 1121, notiamo che per quanto riguarda l'aggiornamento restiamo all'incirca fermi al 1994. Il Ministro più volte ha detto che non è possibile procedere ad una riforma senza prevedere un aggiornamento serio degli insegnanti. Eravamo profondamente d'accordo con questa affermazione, tanto che sulla riforma delle elementari votammo contro proprio perchè non prevedeva aggiornamenti per gli insegnanti. E tuttavia si continua ancora su questa strada. Dovremmo verificare cosa è stato fatto per l'aggiornamento presso l'altro ramo del Parlamento. Noi non sappiamo assolutamente nulla delle questioni dell'aggiornamento, tranne che per le cose che viviamo sulla nostra pelle. Moltissimi insegnanti ed operatori scolastici provvedono da soli, si aggiornano e si costruiscono situazioni nelle quali possano trovarsi all'altezza del compito che devono svolgere.

Per quanto riguarda la ricerca educativa, in realtà non si ha contezza delle ricerche effettuate negli ultimi anni. Non esiste a livello pubblico un elenco sul quale si possano consultare tutti i dati e i risultati ottenuti, o almeno tale elenco non è stato fornito. Noi abbiamo predisposto in precedenti sessioni di bilancio, sia presso il Senato che presso la Camera dei deputati, ordini del giorno per sapere qualcosa di più su questi problemi, tra cui bisogna considerare, oltre la questione della ricerca educativa, i punti già citati dal relatore Doppio, cioè la questione dell'Italsiel, la questione degli IRRSAE, e così via.

Signor Ministro, riteniamo che anche su questo ci dovrebbe essere una linea diversa. Lei l'ha già annunciata per l'Italsiel, ma la scelta dovrebbe essere complessiva, perchè non può esserci una specie di «buco nero» in cui si trovano questi fondi. Il discorso riguarda tutti i problemi esistenti e noi lo abbiamo già evidenziato - lei era d'accordo - quando

abbiamo parlato della dispersione scolastica. Vi sono una serie di questioni su cui non si hanno valutazioni, non si conosce il punto cui si è arrivati. Non si sa nulla di cosa fa l'Italsiel, di cosa sia la ricerca educativa e di come sia svolta, di cosa sia l'aggiornamento e a chi lo si garantisca. Esiste ancora oggi una situazione di interventi «a pioggia» senza una vera finalizzazione che lascia perplessi e che mette anche il Ministro in una posizione di difficoltà. Con quel poco di cui si può disporre, vista la rigidità del bilancio, per operare un vero cambiamento di fronte sarebbe stato bene realizzare un'analisi, ad esempio anche in merito a quella serie di quotidiani e di settimanali che si fanno pervenire alle scuole con delle spese che continuano a riproporsi in bilancio laddove una razionalizzazione dovrebbe consentire di ottenere fondi per settori più importanti.

Voglio soffermarmi un attimo sulla questione dell'Italsiel. Ieri il Ministro ci annunciava - e io concordo con lui - che avrebbe riconsiderato il contratto Italsiel (di cui ha fornito copia alla Commissione) e ha detto che si sta attuando un appalto per realizzare un monitoraggio sull'applicazione fino ad oggi di questo contratto. Voglio ricordare ai colleghi e al Ministro che nelle precedenti legislature si è assistito a molte discussioni su questo tema nelle Aule parlamentari. Il problema non è quello del contratto. Noi abbiamo sostenuto la stessa battaglia dell'allora ministro Jervolino Russo che si impegnò anche a rivederne i punti e le modalità applicative: il Ministro precedente ebbe quindi anche un atteggiamento responsabile sul problema. Il contratto è stato già prorogato e scade nel 1996; però, al di là del contratto, vi è la questione degli obiettivi. Ad esempio, abbiamo assistito ad una serie di denunce dei presidi di Milano (cito una situazione per tutte) nelle quali si dice che le strutture di informatizzazione inserite dall'Italsiel sono vecchie ed obsolete, non servono a nulla ed anzi contribuiscono a portare indietro la situazione. In determinati istituti tecnici professionali vi sono strutture inutilizzate. Esistono studi di fattibilità realizzati da persone competenti che hanno ipotizzato che con meno di un quarto della cifra data all'Italsiel sarebbe possibile automatizzare le 12.000 scuole italiane. Su questo allora vogliamo avere dei chiarimenti.

Credo che il Ministro sia veramente interessato (dal momento che non ha la paternità di questo contratto con l'Italsiel) a capire la questione nei termini reali. Su questo i colleghi saranno certamente tutti d'accordo perchè, prima di essere parlamentari, erano tutti nel mondo della scuola e quindi conoscono il problema e lo hanno sofferto personalmente (o quanto meno ne hanno sentito parlare). Sulla questione vi è anche una relazione della Corte dei conti che segnala la grave situazione di sprechi esistente.

Signor Ministro, vi è ancora la disponibilità di 180 miliardi: lei può immaginare che cosa si potrebbe fare con questa cifra, se spesa bene. Mi chiedo come mai, con una parte dei fondi concernenti la copertura del contratto fino al 1996, non si sia affrontata, per esempio, l'automatizzazione del più grande provveditorato d'Italia dopo quello di Milano, cioè quello di Napoli. A Napoli il provveditorato è senza automatizzazione e questa mi sembra una follia a fronte dei miliardi che si stanno continuando a spendere con l'Italsiel. È questo il punto sul quale avevamo già annunciato la richiesta di costituzione di una commissione di

inchiesta e credo che tutti i colleghi possano essere d'accordo su questa necessità.

Vengo poi alla questione degli IRRSAE, che naturalmente è collegata al discorso fatto finora. In tale contesto intendiamo far riferimento anche al controllo del Parlamento sulle questioni che vengono decise. I capitoli 1146, 1147 e 1148, destinati ad iniziative di prevenzione delle tossicodipendenze, sono stati convogliati, come diceva il relatore, in un apposito fondo nazionale antidroga. Ora, signor Ministro, mi auguro che anche su questo si possa effettuare una reale discussione in Commissione per capire in quale modo poi questo fondo verrà speso, su quali progetti, con quali modalità. Possiamo infatti ricordare esperienze antiche e - parlando eufemisticamente - antipatiche. Esiste una serie di fondi dati «a pioggia» per vari progetti esistenti sulla carta (ne potrei citare moltissimi, anche partendo dalla mia realtà territoriale) che sulla carta poi sono rimasti perchè non si trattava in realtà di veri progetti che potevano realmente essere finanziati. Su questo il Parlamento e questa Commissione vorrebbero avere una propria attività di controllo, che è quanto ad essi compete.

Vorrei ora ragionare insieme e in modo pacato sulla questione delle supplenze. Al 1° gennaio 1994 vi erano in servizio 81.310 supplenti annuali. Le spese per questi supplenti, alla fine della manovra rispetto alla quale abbiamo fatto il conto, detratte le spese riguardanti i docenti di religione, comportano una situazione per la quale sarà possibile retribuire soltanto 47.121 tra supplenze annuali e temporanee, contro le 126.310 supplenze complessive che sono state conferite nell'anno scolastico 1993-1994. Il Ministro in Commissione, sia alla Camera dei deputati sia al Senato, ha detto che in realtà per il 1994, anno in cui si fa questa previsione, vi sono delle riduzioni di spesa; il che, sommato alla soppressione degli esami di riparazione, ha comportato una riduzione di supplenze, perchè coloro che si dedicano alle previste attività integrative, sostitutive in pratica degli esami, non possono prendere permessi, il che riduce di fatto il numero delle supplenze. In secondo luogo, le iniziali previsioni comportano una riduzione delle classi e quindi anche una riduzione dei supplenti. In terzo luogo, si avrà un'utilizzazione diversa da parte dei presidi dell'intero arco di impegno previsto per i licei. Il ministro D'Onofrio non ha alimentato la campagna contro i docenti; anzi, egli è stato molto equilibrato rispetto alle questioni in campo. Dire però che si combatte l'assenteismo con la prospettiva della partecipazione ai corsi di sostegno mi sembra un po' avventato: mi permetto di consigliare al Ministro di non riportare questa argomentazione in Aula. Vorrei inoltre ricordare che nel 1994 si prevedevano 450 miliardi in meno, a seguito dell'attribuzione agli uffici postali del servizio di cassa delle singole unità scolastiche (allora il Governo propose di trasferire la competenza agli uffici postali).

Per la riduzione dell'organico e delle supplenze brevi si sono dunque determinate delle riduzioni che sono già state considerate. Mi chiedo allora, stante questo risparmio, perchè si continui a tagliare proprio sulle supplenze brevi. Abbiamo al riguardo presentato l'emendamento 7^a-8.Tab.7.1, su cui vorrei richiamare l'attenzione del Ministro, con il quale il nostro Gruppo propone, così come già fece lo scorso anno, di unificare i capitoli 1032 e 1034 concernenti rispettivamente le

supplenze brevi e quelle annuali, in modo da facilitare una gestione unitaria da parte delle scuole di tutti gli stanziamenti a disposizione.

Vorrei in conclusione esprimere un rammarico a livello quasi personale su alcune questioni. La prima riguarda la scuola dell'infanzia, nel senso che la resistenza che il Ministro manifesta mi pare veramente singolare rispetto a quanto egli ha affermato in passato. La esorto, signor Ministro, a ripensare la sua posizione su questo aspetto nodale per tutta la riforma che vogliamo varare. La seconda questione è quella relativa all'edilizia scolastica; il fatto che non sia stata prevista la destinazione di alcuna risorsa nella tabella B dell'originario progetto di bilancio mi sconcerta. Lei, signor Ministro, si è battuto più di una volta, in situazioni diverse, per affermare che la parte strutturale è quella fondamentale della riforma; ed allora bisogna porre in essere atti conseguenti. Lei in Commissione ha affermato che l'edilizia scolastica è competenza dei comuni e delle scuole stesse nella loro autonomia. Tuttavia ritengo che lo Stato non possa scrollarsi di dosso il problema dato che su di esso si gioca gran parte delle possibilità di riforma in molte aree del paese dove, come al solito, se non si affrontano le questioni strutturali qualsiasi riforma finirà per essere applicata a macchia di leopardo, come nel caso della riforma della scuola elementare.

Spero che in Senato, dove il Ministro ha la possibilità di confrontarsi più pacatamente e in maniera più riflessiva con i vari Gruppi parlamentari, si possano recuperare gli aspetti tralasciati dall'altro ramo del Parlamento e dare un segnale forte circa la strada che si intende intraprendere, soprattutto nei confronti di quegli studenti che il Ministro ha incontrato più volte e con i quali sta dialogando. Non è possibile che, a fronte di un bilancio di per se stesso rigido, si aggiungano dimenticanze che poi possono dimostrarsi errori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che l'Assemblea sta per cominciare i propri lavori, quindi occorre rinviare il seguito dell'esame alla conclusione della seduta dell'Aula.

Prima della sospensione della seduta interverrà però il senatore Masullo ad integrazione del proprio intervento svolto ieri mattina a proposito dello stato di previsione del Ministero dell'università.

MASULLO. Signor Presidente, nel corso del mio intervento di ieri mattina, ebbi occasione di sconfinare nell'ambito del disegno di legge collegato. Tuttavia fui troppo timido nella mia temerarietà perchè mi fermai ad alcune prime battute senza andare oltre, essendomi accorto che della questione si sarebbe dovuto discutere nel pomeriggio e comunque in altra sede. Ciò poi non avvenne e nella stessa mattinata in cui ero intervenuto si giunse all'esame dei suggerimenti da rivolgere alla Commissione bilancio riguardanti il disegno di legge collegato, suggerimenti che, compresi quelli presentati dal nostro Gruppo, furono regolarmente gratificati del parere favorevole della nostra Commissione.

Ad integrazione di ciò che è stato fatto, sento il dovere di completare quello sconfinamento che allora era tale e che oggi può essere invece visto come incompletezza. In vista dell'esame del provvedimento presso la Commissione bilancio, il nostro Gruppo intende proporre alcuni emendamenti al disegno di legge collegato in riferimento all'univer-

sità e agli enti pubblici di ricerca su alcuni aspetti fondamentali. Il primo emendamento, al comma 2 dell'articolo 19, chiede che non vengano applicate all'università e agli enti pubblici di ricerca le restrizioni di orario ivi previste (ed è questo l'unico aspetto sul quale mi soffermai già ieri mattina). Il secondo chiede che le disposizioni riassunte nel comma 9 del medesimo articolo e riferite ai precedenti commi 6, 7 e 8 non si applichino al personale dell'università e degli enti di ricerca, vale a dire che non si restringa la possibilità di assunzioni. Poichè le università e gli enti pubblici di ricerca hanno un bilancio chiuso del quale rispondono e che devono presentare in pareggio, ogni imposizione dall'esterno sarebbe superflua oltre che illegittima. Il terzo aspetto su cui abbiamo presentato un emendamento favorevolmente valutato dalla Commissione riguarda la possibilità da parte dell'università e degli enti pubblici di ricerca di rideterminare le piante organiche in base alle disposizioni previste dalla legge entro il limite massimo del 15 per cento per ciascun anno. Anche questo emendamento appare motivato dalle considerazioni svolte per il precedente. Un ultimo emendamento si riferisce all'articolo 20, comma 10, del disegno di legge collegato e si propone di allargare a tutto il personale in qualche modo ricompreso nell'ambito della legislazione vigente, in tema di inquadramento del personale amministrativo delle università, le norme riguardanti alcuni passaggi di livello, nel senso di considerarne destinatario, secondo un'interpretazione che già è stata data da alcune università, anche quel personale che ha compiuto le operazioni di cui trattasi dopo l'entrata in vigore della relativa normativa. Oltre al prodursi di una iniqua situazione di sperequazione, si è infatti acceso anche un notevole contenzioso. Noi riteniamo, e quindi proponiamo, che debba essere resa possibile attraverso l'emendamento proposto, nella speranza che venga accolto, la sanatoria di questa situazione, che sarebbe oltre tutto nello spirito della ristrettezza del disegno di legge finanziaria: si tratterebbe infatti di una sanatoria che consentirebbe allo Stato di risparmiare parecchie spese, cui sarebbe molto probabilmente esposto all'esito delle numerose vertenze di carattere giudiziario che questa situazione ha determinato.

Credo che queste brevissime note siano sufficienti ad integrare documentalmente la nostra posizione sulla materia esaminata.

PRESIDENTE. Come lei avrà compreso, senatore Masullo, questa sua appendice di intervento resterà agli atti della Commissione, con preghiera al relatore di tener conto anche di questa prospettiva da lei avanzata in sede di predisposizione del rapporto a nome della Commissione.

Sospendiamo ora, come già previsto, i nostri lavori per la concomitante attività dell'Aula.

I lavori, sospesi alle ore 10,05, sono ripresi alle ore 12.

PRESIDENTE. Riprediamo il dibattito sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

BERGONZI. Signor Ministro, credo che la stessa impostazione complessiva della manovra finanziaria, che assolutamente non condivi-

diamo, impedisca che vengano destinate le necessarie risorse al settore della pubblica istruzione. Infatti, per una scelta di principio (io dico per una scelta di classe) questa manovra finanziaria reperisce risorse a senso unico, ovvero andando a colpire i diritti fondamentali (le pensioni, la sanità e così via). Evidentemente risulta impossibile destinare una adeguata parte di risorse al settore della pubblica istruzione se tali risorse non si vanno a prendere laddove effettivamente si trovano.

Per avere stanziamenti sufficienti e adeguati per la pubblica istruzione, per questo servizio e per questo diritto fondamentale, sarebbe stato necessario non un condono fiscale, ma piuttosto un tentativo di reperire risorse dove si verifica l'evasione fiscale, dove si verificano gli sprechi, oppure dove esistono patrimoni e ricchezze finanziarie. Questa sarebbe stata una scelta generale e complessiva (che questa manovra finanziaria non ha compiuto): quella di colpire le grandi ricchezze e di reperire risorse laddove la ricchezza esiste. Si sono invece voluti colpire i diritti fondamentali della gente.

Era dunque impossibile, proprio per l'impostazione generale ed organica dei provvedimenti di bilancio, destinare risorse adeguate alla pubblica istruzione. È vero che ci troviamo di fronte ad un in più 0,2 per cento rispetto agli stanziamenti dello scorso anno, cioè rispetto al bilancio assestato per quanto riguarda questo settore, quindi è vero che sulla pubblica istruzione non si sono operati quei tagli pesanti, anzi pesantissimi, che si sono operati su altri settori; però non si sono nemmeno prodotti gli investimenti necessari per una riforma radicale, ormai indispensabile e non più rinviabile, del nostro sistema formativo, una riforma che tenda soprattutto ad eliminare le due piaghe fondamentali che lo affliggono, la selezione e la dispersione scolastica da una parte ed il basso livello complessivo della formazione dall'altra.

Il limite generale che si evidenzia dalla lettura delle tabelle della pubblica istruzione è dunque dato del fatto che sui problemi strutturali risulta impossibile operare interventi e che gli stanziamenti previsti per l'avvio delle possibili riforme strutturali (mi riferisco in particolare alla riforma della secondaria superiore) risultano inadeguati. Come altri miei colleghi già hanno rilevato, dalla tabella B del disegno di legge finanziaria, come presentato dal Governo, emerge con evidenza la mancanza di stanziamenti per l'edilizia scolastica. Se ad un settore strutturale come questo non si destinano risorse adeguate e non si operano interventi urgenti, il nostro sistema formativo non può compiere alcun passo in avanti, anzi rischia un ulteriore degrado.

Un altro settore che è già stato evidenziato da altri colleghi è quello della scuola dell'infanzia. Quante volte ci siamo detti in questa stessa sede che per eliminare il fenomeno della dispersione scolastica occorre far sì che tutti possano godere del diritto di frequentare la scuola dell'infanzia? È una priorità nella lotta contro la dispersione scolastica: ma anche in questo caso nessun intervento. Lo stesso può dirsi per la scuola a tempo pieno, un altro presupposto per avviare una riforma radicale del nostro sistema formativo e per fare in modo che il diritto allo studio sia ugualmente godibile da tutti, indipendentemente dalle possibilità economiche delle famiglie, dalla regione geografica di appartenenza e così via.

Sui temi della scuola dell'infanzia, della scuola a tempo pieno e della riforma della scuola secondaria superiore, mi permetto di svolgere alcune osservazioni ulteriori. Non voglio forzare i pensieri e soprattutto le intenzioni di nessuno, tanto meno del Ministro, ma non vorrei che l'inadeguato stanziamento riferito alla riforma della secondaria superiore nel triennio fosse tale solo perchè già si configura la possibilità di una riforma che veda l'innalzamento dell'obbligo scolastico dai 14 ai 16 anni nelle scuole professionali: quindi una necessità di spesa inferiore per il pubblico e nel contempo l'apertura della strada ad un finanziamento del privato. La mancata scelta di destinare risorse alla scuola dell'infanzia o l'idea di destinarne per allargare il tempo pieno alla scuola dell'obbligo sono scelte che io intendo come opzione politica di favorire in questi settori la presenza di interventi privati e quindi di non rafforzare ed estendere l'intervento pubblico.

Ritengo quindi che sia vero ciò che diceva il Ministro, cioè che nel disegno di legge finanziaria non si è proceduto per fortuna nel settore della pubblica istruzione tagliando con l'accetta, come è avvenuto per altri diritti fondamentali, quali quelli alle pensioni e alla salute. D'altra parte però mi sembra già di intravedere, nelle scelte complessive e generali di questa manovra finanziaria, l'enuclearsi di un indirizzo politico: i mancati interventi nei settori che prima citavo sono indicativi di un indirizzo politico che si intende seguire. La carenza fondamentale, signor Ministro, è quella che citavo all'inizio, cioè il fatto di rinunciare a reperire risorse per il nostro sistema formativo laddove esistono. È lo stesso discorso che ho fatto ieri per il comparto dell'università lamentando il mancato reperimento di risorse in grado di promuovere una riforma radicale del sistema formativo pubblico. L'attuale Governo, a mio avviso, ha rinunciato a trovare la ricchezza che c'è nel nostro paese per destinarla a questi settori decisivi.

Non intendo esaminare in maniera dettagliata le varie tabelle su cui ci riserviamo di presentare emendamenti. Voglio solo accennare alla questione relativa alle supplenze brevi e a quelle annuali. Non ho effettuato uno studio specifico sulla materia, ma da alcuni dati anche abbastanza superficiali in mio possesso rilevo che, con un taglio siffatto alle risorse destinate alle supplenze, si corre il rischio di bloccare in alcuni casi l'attività didattica. È questa la considerazione che possiamo e dobbiamo fare tutti insieme perchè una simile situazione non gioverebbe a nessuno e provocherebbe un danno enorme per il nostro sistema formativo. Ritengo pertanto che ai capitoli relativi alle supplenze brevi e annuali debbano essere destinate risorse nettamente superiori a quelle ora previste. Anche perchè non condivido completamente la motivazione addotta dal Ministro secondo cui, con l'eliminazione degli esami di riparazione ed essendo gli insegnanti tenuti a svolgere la propria attività anche nell'ambito dei corsi di sostegno e di recupero, verrebbe favorito un minore assenteismo degli insegnanti nella vita scolastica. Mi permetto di fare un richiamo anche al rispetto della figura dell'insegnante. Infatti il problema può anche essere visto al contrario: essendo gli insegnanti chiamati a sostenere corsi di sostegno e di recupero, vi sarà una minore disponibilità per le supplenze brevi e quindi vi sarà la necessità di assumere personale esterno in misura superiore, in quanto non si potrà appunto utilizzare per le supplenze brevi personale facente parte della

scuola. Questa può essere un'ulteriore aggravante. Tale considerazione dovrebbe spingere a maggiori stanziamenti di risorse proprio per quanto riguarda le supplenze.

ALBERICI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi su alcune considerazioni di carattere generale, visto che la senatrice Pagano questa mattina a nome del Gruppo, con un acuto e puntuale intervento, ha già preso in esame i provvedimenti della manovra finanziaria che il Governo ci presenta. Vorrei iniziare le mie osservazioni sulla base delle considerazioni che anche altri membri della Commissione e lo stesso relatore hanno fatto, e che ha ripreso nella fase conclusiva anche il senatore Bergonzi, in merito alla disomogeneità delle risorse destinate al settore della scuola rispetto alla qualità della richiesta che proviene dal paese in questo campo.

Non c'è dubbio che, guardando ai dati, il Ministro della pubblica istruzione, rispetto al quadro generale, può sostenere con una certa soddisfazione che dal punto di vista numerico sono stati apportati a questo settore di spesa tagli sicuramente non corrispondenti, per quantità e qualità, a quelli previsti nella manovra finanziaria complessiva. Però se si facesse, tabelle alla mano, un rapporto tra la previsione per il settore della pubblica istruzione e la spesa finale del bilancio dello Stato, si vedrebbe che anche quest'anno vi è un piccolissimo decremento, pari circa allo 0,5 per cento. È un dato che interessa relativamente, se non come denuncia del fatto che in assoluto vi è in ogni caso una riduzione delle cifre.

Ma c'è un punto politico che intendo sottolineare. Quando ieri il Ministro ha detto che nell'incontro con i sindacati il Governo ha posto al centro della discussione una delle questioni fondamentali, cioè la questione dell'istruzione, della formazione e della ricerca, ha aggiunto una notazione significativa da cui possiamo dedurre che tra l'esame della Commissione bilancio e quello da parte dell'Aula potremo trovarci di fronte ad un'eventuale modifica degli impegni finanziari assunti dal Governo in questo settore. Il fatto è che dalla presentazione del disegno di legge finanziaria, per un effetto di trascinamento in rapporto alle conseguenze della manovra nel paese, il Governo è stato costretto già due volte a rimettere mano alla materia scolastica.

Ciò è accaduto dopo le vicende, che hanno coinvolto tutto il paese, che hanno avuto inizio nel settore della scuola, dagli studenti agli insegnanti, con una forte denuncia della inadeguatezza della politica scolastica (e non solo con riferimento agli stanziamenti): vicende che si sono protratte in questi ultimi mesi perchè il grave disagio provocato dalla necessità di attuare da quest'anno corsi di recupero e di sostegno a seguito dell'abolizione degli esami di riparazione è stato un detonatore enorme della protesta contro il Governo (e nonostante il tentativo di porre rimedio alla situazione attraverso un apposito provvedimento il disagio permane). Comunque, di fronte a questa protesta e a questa grande denuncia di inadeguatezza della politica scolastica, il Governo ha trovato quanto non aveva trovato prima: infatti alla Camera dei deputati fra tutte le forze politiche, anche quelle non di opposizione, si è verificata una convergenza per individuare la cifra da aggiungere ai fondi per i provvedimenti legislativi in corso ed espressamente all'edili-

zia scolastica. Quindi un primo risultato è stato ottenuto proprio a seguito delle iniziative prese nel paese. Ieri sera ci siamo poi trovati di fronte alla ipotesi cui facevo cenno poc'anzi, perciò vorremmo conoscere quali sono le ulteriori intenzioni del Governo.

Mi sono procurata il testo dell'accordo Governo-sindacati e sono andata a leggere il capitolo riguardante l'impegno del Governo su istruzione, formazione professionale e ricerca scientifica. Ebbene, per quanto concerne il capitolo relativo all'istruzione devo dire, signor Ministro, che vi sono molti impegni che non corrispondono alla realtà dei fatti di cui dibattiamo in questa sede. È il Governo, allora, che deve chiarire le quantificazioni degli impegni rispetto a quanto previsto dall'accordo del 23 luglio 1993, che parla di innalzamento dell'obbligo scolastico per la formazione professionale, di avvio dei rapporti scuola-lavoro. Tutto ciò significa qualcosa di molto preciso, cioè che le appostazioni di bilancio previste nelle tabelle del disegno di legge finanziaria non sono sufficienti perchè riguardano soltanto una parte dell'avvio della legislazione: infatti le finalizzazioni non sono previste se non nelle dichiarazioni del Ministro, perchè la voce è anonima.

Presso la Camera dei deputati si è cominciato a parlare di avvio del discorso sull'obbligo scolastico, di avvio della riforma del Ministero, di avvio dell'autonomia scolastica. Considerando le cifre, siamo di fronte ad un impegno finanziario del tutto inadeguato anche ad avviare questo tipo di provvedimenti. Anche perchè se il Governo vuol tenere fede agli impegni assunti oggi (a quei problemi, sempre sul versante scolastico, se ne aggiungono altri che fanno però carico al Ministero del lavoro) deve tener presente un fatto molto preciso. Se infatti è vero che per la copertura del primo anno di avvio dell'innalzamento dell'obbligo scolastico si poteva reperire un fondo nella tabella B, non c'è dubbio che non esistono le risorse necessarie per avviare, in concomitanza con la discussione sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, tutto il discorso relativo al destino dei giovani che si troveranno a lasciare la scuola dopo i sedici anni.

Il fatto è che il Governo, in relazione al discorso sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, deve cominciare a guardare alla realtà europea che contempla anche il diritto ad acquisire una qualifica professionale certa entro i diciassette anni. È questo l'obiettivo da raggiungere se veramente vogliamo entrare in Europa e se non vogliamo fare solo della demagogia sul numero degli anni scolastici. Si devono dunque prendere in esame le questioni riguardanti il rapporto scuola-lavoro, il modo in cui il settore pubblico utilizza i contratti di formazione lavoro, il modo in cui si modificano i rapporti di apprendistato, il modo in cui in generale si gestisce la politica della formazione professionale, il modo in cui si sostiene la formazione stessa.

In occasione di un confronto preliminare chiesto dal presidente della Confindustria, il nostro Gruppo ha già espresso in questa sede delle grosse riserve circa una posizione troppo ossequiente all'atteggiamento della Confindustria che sembrava proprio volersi mettere sotto i piedi uno dei punti principali dell'accordo del 23 luglio 1993, quello relativo alla formazione e all'aggiornamento professionale. Ebbene, ora vorrei sapere se all'accordo sottoscritto questa mattina corrispondono impegni sui quali ci possiamo pronunciare. Mi sembra

che sia una questione politica sufficientemente rilevante per la nostra Commissione.

BRIENZA. L'esame del bilancio del Ministero della pubblica istruzione ci porta sempre a scontrarci con la rigidità di un atto contabile che in effetti pone e ha sempre posto anche nel passato grandi difficoltà, ammesso che vi sia mai stata la volontà politica di modificarlo rendendolo uno strumento agile, contenente previsioni meno ragionieristiche e più di tipo politico-culturale. Tuttavia questa volta non possiamo non sottolineare un aspetto positivo, cioè che di fronte ad una situazione estremamente deficitaria del bilancio dello Stato e alla necessità, non negata da alcuno, di dover comunque apportare dei tagli al fine di delineare una manovra finanziaria che cominci veramente a far rientrare il paese dal debito pubblico e che rappresenti uno strumento di ulteriore sviluppo generale, il Ministero della pubblica istruzione vede un decremento delle risorse ad esso assegnate pari ad appena lo 0,5 per cento. Vista in termini positivi, questa situazione può essere considerata un'inversione di tendenza nell'attenzione del Governo e delle forze politiche nei confronti della scuola.

Sono dell'avviso che le poste in bilancio non corrispondano alla volontà politica di ammodernare la scuola e di renderla al passo con i tempi, anche perchè ho notato che è prevalsa ancora la mentalità ragionieristica che caratterizza alcuni passaggi tecnici. Tuttavia non è possibile giustificare l'aumento di 150 miliardi in direzione della riforma dell'istruzione secondaria e dell'edilizia scolastica soltanto con la protesta di piazza, anche se certamente in una società democratica la piazza ha il suo ruolo.

ALBERICI. È anche l'effetto dell'iniziativa parlamentare.

BRIENZA. Si è trattato di una sinergia di posizioni che va a vantaggio di tutta la società, che va dalla piazza al Parlamento e viceversa. In ogni caso quello dell'azione governativa tesa a restituire centralità alla scuola e a discutere dei suoi problemi, cosa che probabilmente finora si è fatta in modo disinformato, è un aspetto che non va sottaciuto in termini di apprezzamento.

Intendo ora sottolineare un altro aspetto intorno al quale si sta creando una unanimità di posizioni nell'intento di arrivare finalmente ad una riforma dell'istruzione secondaria e a quella più generale del Ministero della pubblica istruzione, passando per quella dell'autonomia scolastica. È chiaro che in questa direzione, signor Ministro, non possiamo fare altro che questo primo passo, ma, una volta approvata, la riforma dell'istruzione secondaria deve essere una sorta di leva di Newton per ribaltare la concezione di questo bilancio. Se l'istruzione è organizzata come lo è stata fino ad oggi, questo tipo di concezione la fa da padrona anche in termini di impedimento di una politica scolastica. Basti pensare allo 0,78 per cento che riguarda i servizi o allo 0,2 per cento per la produttività: cifre irrisorie. La verità è che se in un bilancio di 45.000 miliardi circa vi è una rigidità dovuta alla presenza di spese fisse per il 97 per cento, allora vuol dire che qualcosa non va. Nel corso della legislatura occorrerà entrare nel merito di questi problemi, per capire come

gestire il settore scolastico, che non può ridursi al solo pagamento degli stipendi. Circa 4,6 miliardi per la ricerca educativa sono pochi, ma diventano ancora meno se si pensa che 16 miliardi vengono dati agli IRRSAE. Gli istituti regionali di ricerca e sperimentazione finora hanno fatto quello che statutariamente loro competeva, o non si sono invece accollati competenze e compiti che spettano alla pubblica amministrazione nel campo dell'aggiornamento professionale in alcune regioni, peraltro svolti in modo molto censurabile? Ha senso avere una duplicazione, cioè da una parte il Ministero che gestisce l'aggiornamento professionale (gestione che pure va rivista nelle forme e nei modi) e dall'altra gli IRRSAE che diventano quasi appaltatori dello stesso aggiornamento? Sarebbe interessante verificare se non sia il caso di avviare un discorso serio su questi istituti per vedere se hanno ancora titolo ad essere considerati, o se non si debba pensare ad una loro più generale riforma nel senso che, nell'ambito di un decentramento amministrativo e dell'autonomia scolastica, assumano un ruolo di maggiore centralità culturale, di maggiore stimolo nei confronti della sperimentazione e dell'aggiornamento scolastico. Probabilmente in futuro dovremo vedere come recuperare fondi in direzione di una migliore qualità dei servizi.

Vi è poi un aspetto che mi preoccupa. Ai capitoli 2553 e 2554 sono stati decurtati complessivamente circa 35 miliardi. In particolare la decurtazione di quasi 24 miliardi ad una voce importantissima come quella relativa al capitolo 2553 (assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti tecnici, delle scuole tecniche nonché di corsi speciali; spese e assegnazioni per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione dei sussidi didattici - compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librerie - delle attrezzature tecnico-scientifiche ed informatiche, nonché per l'acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni) è a mio modo di vedere estremamente pericolosa. Si tratta proprio dei due capitoli di bilancio che consentivano agli istituti con autonomia finanziaria di acquistare in conto capitale attrezzature didattiche, laboratori scientifici ed informatici nonché tutto quello che serve per un'istruzione secondaria che possa dirsi moderna. Quella attuale si va a sommare ad una decurtazione già avvenuta con la legge finanziaria dello scorso anno per cui in una provincia come quella di Bari, tanto per fare un esempio, si sono dovute ridurre le contribuzioni alle scuole di oltre il 60 per cento, tra l'altro senza più poter beneficiare di quella che in passato era un'altra risorsa della scuola, cioè i cosiddetti residui di bilancio. Questi ultimi, infatti, a seguito della prima decurtazione, sono stati giustamente assorbiti dal Ministero per il pagamento degli stipendi. Se a ciò aggiungiamo che una disposizione della direzione tecnica che coordina il settore nell'assegnare periodicamente questi fondi ha indicato di utilizzarli prima per il funzionamento degli istituti tecnici e soltanto la parte restante eventualmente per acquisti in conto capitale, vediamo allora che per quest'anno gli istituti tecnici e professionali saranno nella quasi totale impossibilità di procedere al rinnovamento o all'acquisto di attrezzature informatiche, telematiche o scientifiche.

È chiaro che un emendamento in questa direzione è improponibile perché dovrebbe trovare una compensazione, e recuperare circa 35 miliardi è impossibile. Tuttavia mi chiedo: 19 miliardi per l'acquisto di riviste sono proprio necessari? Non sarebbe forse possibile stornare una

decina di miliardi a favore delle esigenze che ho sottolineato? Acquistare le riviste ha a che fare più che altro con le maggiori o minori vicinanza con certi orientamenti politici e culturali.

Annuncio infine che aggiungo la mia firma all'emendamento 7-8.Tab.7.1, che prevede la soppressione del capitolo 1032 e l'unificazione del fondo con il capitolo 1034; è una proposta che ritengo utile ai fini di una più qualificata razionalizzazione del bilancio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

DOPPIO, relatore alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Ringrazio i colleghi per i loro interventi. Mi sembra che sostanzialmente tutti abbiano sottolineato quelle critiche alla formazione dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione che nella mia relazione avevo già messo in evidenza.

Ritengo di poter brevemente concludere, anche con riferimento al rapporto che dovrò successivamente predisporre, facendo mie le osservazioni in particolare espresse sulla rigidità del bilancio, che vede una spesa per il 97 per cento orientata alle spese per il personale. Ritengo anche di dover raccogliere l'invito, rivolto al Ministro, a trovare ulteriori risorse da destinare alla tabella della pubblica istruzione, anche in riferimento all'accordo odierno cui poc'anzi ha fatto cenno la senatrice Alberici.

D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo confessare una certa difficoltà a replicare ad alcune critiche che riguardano l'impostazione del bilancio di questo come di altri Ministeri; si tratta di bilanci che si trascinano da un anno all'altro senza consentire alle Commissioni parlamentari un esame delle politiche di bilancio perseguite dai diversi Ministeri e quindi dai diversi Ministri. Certamente, io non ritenevo di poter cambiare l'impostazione del bilancio dal punto di vista del documento contabile. Non so ovviamente quali potranno essere le mie responsabilità per il bilancio del prossimo anno, ma posso dire di aver già dato indicazioni al Tesoro per un ripensamento complessivo del metodo di organizzazione del bilancio dello Stato anche ai fini di un controllo parlamentare diverso da quello tradizionale, cioè da come, nonostante la buona volontà dei colleghi parlamentari, finisce sempre con l'essere l'esame di questo documento contabile.

Manca sostanzialmente l'indicazione degli obiettivi e di come le risorse sono organizzate rispetto ad essi; ma direi che manca soprattutto - ed è la critica che fondamentalmente mi sento di fare non al bilancio di competenza del mio Ministero, ma all'impostazione generale del bilancio - la ripartizione territoriale della manovra di bilancio, cosicché non si riesce a capire come viene strutturata la ripartizione delle risorse (per l'edilizia, per il personale) in ambito territoriale, pur sapendo che andiamo verso un quadro tendenzialmente regionale anche nel campo scolastico. Pertanto, pur non potendo assumere un impegno formale riferito al Ministero della pubblica istruzione, faccio presente di aver già chiesto al Tesoro di impostare il bilancio del 1996 in termini di leggibi-

lità anche del bilancio delle regioni, cosa finora impossibile, nonchè per singoli obiettivi della politica scolastica anzichè per partite di spesa come avviene nel sistema attuale.

Per queste ragioni, il «piccolo» emendamento (piccolo per sua natura) proposto dalle senatrici Alberici e Pagano, pur se modesto, rappresenta un significativo contributo nella direzione di un bilancio meno parcellizzato rispetto a quello attuale. Anzi, se in qualche modo i senatori riterranno di dedicare al problema della politica di bilancio, intesa come formazione del documento contabile, una particolare attenzione nell'arco dei prossimi mesi, che precedono di molto la formazione del prossimo bilancio, sarà possibile ottenere una convergenza diversa sull'impostazione del bilancio della pubblica istruzione, sia in ordine ai territori di riferimento (le regioni), sia in ordine agli obiettivi da perseguire, anche per riuscire a comprendere meglio eventuali suggerimenti e critiche.

Il secondo punto di ordine generale, che voglio comunque affrontare in termini rapidi, concerne il fatto che la politica finanziaria, che ha trovato traduzione nel provvedimento collegato e nei disegni di legge finanziaria e di bilancio, per quanto riguarda la pubblica istruzione non registra tagli del servizio, anche considerando la parte relativa alle supplenze. Si può infatti discutere sulla fondatezza della previsione o meno di una proposta di riduzione, ma non vi è dubbio che, qualora sorgessero delle esigenze di supplenza, poichè non è mai accaduto di una mancata previsione in bilancio che potesse avere come conseguenza l'impossibilità di dar luogo alle supplenze, vi potrà essere un successivo assestamento che prenderà atto della insufficiente previsione. Devo però dire che in questo caso, nonostante sia apparsa singolare, la riduzione del numero delle classi fa ritenere che vi potrà essere una corrispondente riduzione degli studenti e quindi delle supplenze, inoltre, anche l'attivazione dei corsi integrativi e di recupero, essendosi scelta la strada di privilegiare un impegno diretto dei docenti di classe, di sezione e di istituto (non perchè questa sia una lotta all'assenteismo, ma per ragioni evidenti), farà sì che il docente che riterrà di impegnarsi in questa attività integrativa ragionevolmente non potrà dar vita in particolare alle supplenze brevi (non parliamo delle supplenze lunghe). Siccome le docenze brevi rappresentano la maggior causa di spesa, la riduzione delle supplenze brevi, anche dovuta - ripeto - all'avvio di questa attività integrativa, potrebbe conseguire obiettivi in questo senso.

Vorrei poi rapidamente affrontare in modo specifico la questione dei singoli capitoli che il relatore aveva evidenziato. Le modifiche riguardanti i capitoli cui ha fatto riferimento il relatore, che improvvisamente sembrerebbero far sparire le attività relative alla lotta contro le tossicodipendenze e altre attività di carattere integrativo, non comportano la scomparsa totale di queste attività, ma piuttosto l'aggregazione delle appostazioni in un unico fondo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Mi permetto allora di chiedere, come ho già fatto presso la Camera dei deputati, sia in Commissione sia in Aula, che si predisponga un ordine del giorno che chieda che comunque da parte della Pubblica istruzione non si spenda, relativamente a queste attività, meno di quanto si è speso nel 1994. Questo può valere come vincolo per il Ministero e garantire la non riduzione di queste attività.

Credo di aver dato risposta ad alcune richieste di informazioni poste dalla Commissione. Voglio qui dire che, così come mi sono già impegnato a fare presso la Camera dei deputati, ho chiesto agli uffici di fornirmi il dettaglio di tutte le ricerche svolte nel Ministero, con l'indicazione dei titolari delle ricerche, delle retribuzioni dei ricercatori, degli obiettivi della ricerca e così via, in modo da poter ottenere il massimo vantaggio dai lavori svolti fino a questo momento, anche a favore del Parlamento. Si tratta di ricerche che attengono alla scuola e che quindi consentono di valutare non dico la regolarità, perchè non ho motivi di dubitarne, ma anche la latitudine degli interessi particolari e la loro portata. Quindi fornirò questo elenco, così come mi ero impegnato a fornire quello dei destinatari dei provvedimenti di comando: sono 1.200 persone, anche se il Ministero ne può utilizzare soltanto 300; gli altri sono ripartiti tra i provveditorati. Tra l'altro confermo che per il 1995-1996 non farò più ricorso a questo strumento molto personalizzato, ma stabilirò un limite indicando le direttrici di lavoro ed i riferimenti per le preferenze. Indicherò nella lotta alla dispersione scolastica l'obiettivo principale, negli studi dell'attività concernente l'autonomia scolastica la seconda priorità, in tutte le attività integrative che fanno capo all'ufficio studi del Ministero, nell'educazione ambientale e in quella alla salute gli altri obiettivi, e solo in via residuale altre voci. Occorre comunque orientare lo strumento del comando verso una politica organica di settore. Ciò perchè 1.000 persone non rappresentano una cifra irrilevante. L'ordinanza è pronta e consentirà l'avvio dell'anno scolastico in modo ordinato.

Per quanto riguarda gli IRRSAE, anche da questa Commissione provengono riferimenti plurimi. Sto cercando di capire come hanno funzionato e devo dire che l'intuizione che ha portato alla loro istituzione è giusta: quella di un raccordo tra ricerca e scuola. È probabile che vi sia stato un progressivo degrado dei singoli istituti nel modo di utilizzo dei docenti; quindi più inefficienza di rendimento che scarsa validità dell'idea. La mia opinione è che tale idea debba rimanere ed anzi essere rinforzata, anche se deve essere riqualificato il modo di operare di questi istituti.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, va detto che i disegni di legge di bilancio e finanziaria seguono un *iter* che parte in sede di Consiglio dei ministri, passa per le due Camere prima di giungere alla sua conclusione. Non ho difficoltà a dire che quando alla Camera dei deputati ho detto che l'edilizia scolastica è competenza e responsabilità preminente degli enti locali ho detto una semplice, forse banale verità. Non so se vogliamo ripensare il rapporto di titolarità della funzione di edilizia scolastica tra enti locali e scuole; anzi, quando l'altro ramo del Parlamento inizierà l'esame della legge quadro sull'edilizia scolastica mi chiedo se non sarà il caso di ripensare una legislazione che ha portato comuni e province ad avere una competenza rispetto alla quale non sempre sono stati conseguiti buoni risultati. Non so se sia il caso di prevedere l'obbligo da parte dello Stato di intervenire a favore delle scuole che non sono proprietarie degli edifici in sostituzione dell'ente locale, non solo quando questo sia inadempiente ma anche quando non assuma iniziative. Il bene primario per una scuola, rappresentato dal possesso dell'edificio nel quale svolge la propria attività, mi sembra tal-

mente rilevante da non poter essere lasciato alla discrezionalità dell'ente locale. Lo Stato quindi deve farsi carico del problema per quanto riguarda le scuole statali.

Perchè nella tabella B non si è previsto alcun impegno per l'edilizia, che invece è stato introdotto con un emendamento approvato dalla Camera dei deputati? Credo di non svelare alcun segreto dicendo che nell'iter di formazione del bilancio dello Stato l'opinione che al Senato si concludesse in termini definitivi l'insieme delle scelte di politica finanziaria del Governo mi era presente e davo per scontato che taluni incrementi rispetto agli stanziamenti originari avrei potuto ottenerli in sede di seconda lettura al Senato, una volta chiarito l'esito complessivo della manovra finanziaria. Il fatto di aver potuto anticipare alla Camera l'inserimento della previsione di determinati fondi mi ha reso più tranquillo. Inoltre, anche se a questo punto le dimensioni finanziarie complessive della manovra mi sono chiare, non è altrettanto chiaro l'esito finale dell'esame parlamentare e ciò mi fa ritenere che, in modo forse indiretto, taluni stanziamenti aggiuntivi per l'edilizia scolastica siano recuperabili attraverso un incremento ingente di investimenti nel Mezzogiorno per infrastrutture quale quello deliberato oggi nell'ambito dell'intesa Governo-Sindacati. Ho chiesto espressamente se in questo investimento possono essere ricomprese anche le scuole ed ovviamente mi è stato risposto di sì. Analogamente, per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, la conferma del notevole stanziamento per il Ministero senza portafoglio della famiglia (oltre 2.000 miliardi in tre anni) può consentire anche di immaginare attività in tale settore. Noi consideriamo la scuola materna come parte integrante del sistema formativo, da tutti i punti di vista. Da un punto di vista istituzionale, però, essa lo è fino a un certo punto in quanto è oggetto di un altro tipo di intervento. Chiariamo in sede di Commissione bilancio e in Aula anche l'utilizzabilità di parte di questi stanziamenti non espressamente riferiti al Ministero della pubblica istruzione, anche in considerazione del taglio di politica sociale che la manovra finanziaria ha finito con l'assumere rispetto all'impostazione generale in conseguenza anche della mobilitazione popolare, del grande sciopero.

Non ho alcuna difficoltà ad affermare che c'è anche un dovere di ascoltare per il Governo. Le modifiche introdotte nell'ambito delle politiche sociali nel loro insieme consentono alla politica scolastica di fare appello anche a capitoli che non attengono al Ministero della pubblica istruzione ma che, come ho concordato con i rispettivi titolari dei Dicasteri, possono essere utilizzati. Vedremo se sarà sufficiente questo tipo di impegno per costituire la base anche per impegni legislativi. Non ho difficoltà ad ammettere che 100 miliardi in due anni per l'edilizia scolastica non sono sufficienti, anche se sono in grado di attivare investimenti per 1.000 miliardi. In vista delle deliberazioni dell'Aula, comunque, è bene focalizzare questi due aspetti, i finanziamenti per il Mezzogiorno, ora divenuti molto più consistenti, e le problematiche dell'infanzia. Vi sono oggi più fondi disponibili di quanti non ve ne fossero nell'originario disegno di legge finanziaria e di questa maggiore disponibilità dobbiamo tenere conto. Ecco perchè dicevo che un bilancio scritto per obiettivi potrebbe essere più leggibile di quello che attualmente esaminiamo.

Per quanto riguarda i 13 miliardi per l'edilizia scolastica espressamente previsti nella tabella D, ciò è dovuto al contributo di un emendamento approvato alla Camera dei deputati. Si tratta di uno stanziamento per 13 edifici ecologici, un'iniziativa di particolare qualità promossa dall'IRRSAE della Toscana. Dovranno essere costruite 13 scuole particolarmente attrezzate nel rapporto scuola-natura. È un investimento *ad hoc* che non risolve il problema dell'edilizia scolastica ma che comincia a far intravedere una edilizia mirata. Come ho detto, è il frutto di un emendamento approvato all'unanimità alla Camera, un intervento accessorio ma che ha un suo significato.

Rispetto alle obiezioni avanzate dalla senatrice Alberici, aggiungo una mia considerazione. Al di fuori del nostro bilancio abbiamo utilizzato nel 1994 (e ancor di più avverrà nel 1995) parte del fondo sociale europeo per il post-secondario scolastico, per una cifra pari ad oltre 400 miliardi. Va detto quindi che, per l'attività particolarmente solerte delle direzioni generali del Ministero, nel nostro bilancio finiscono per affluire fondi che arricchiscono l'offerta educativa.

ALBERICI. Fondo sociale europeo vuol dire raccordo con le regioni.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Anche questo fa parte di una politica scolastica che non nasce all'interno della pubblica istruzione, ma nel raccordo istituzioni-regioni.

BISCARDI. Lei fa riferimento a quella linea di coordinamento che dovrebbe essere seguita tra le varie forze che operano nel campo della pubblica istruzione?

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Sì, in particolare mi riferisco alla sostanza di quel capitolo che riguarda anche il contenuto dell'incontro svoltosi tra ieri e oggi tra il Governo e i sindacati; parlo dei sindacati confederali, ma lo stesso è stato detto dalla Confindustria. Il punto fondamentale è che non hanno chiesto fondi aggiuntivi, mentre li hanno chiesti per altri settori, non perchè ritengono che i fondi per l'istruzione e la formazione siano sufficienti, ma perchè hanno ritenuto che, potendo disporre di un unico fondo molto più massiccio, si potrà capire quale sarà la parte dedicata all'occupazione e al lavoro (anche attraverso questo tavolo *ad hoc* con i tre Ministri con riferimento all'accordo del 23 luglio dello scorso anno), in modo tale da poter considerare quelle parti in più che sono poste a fondamento della legge di riforma della formazione professionale. Questa è la novità. Posso soltanto dire che aver tentato, dal mese di giugno ad oggi, il recupero dell'accordo del 23 luglio 1993 è servito, pur sapendo che nel contempo si deve operare per far ottenere più risorse a questo settore.

Occorre ottenere una definizione del quadro complessivo di risorse utilizzabili per una politica dell'istruzione a largo respiro, forse molto più ampio rispetto a questo bilancio proprio perchè il Ministero tende anche a fare da ponte tra università, regioni e riforma; e se riusciremo ad elaborare delle politiche scolastiche idonee, anche l'afflusso di fondi finirà con l'essere una conseguenza di questa scelta. Come primo punto

all'ordine del giorno abbiamo questo obiettivo e il mezzo più idoneo per consentire il raccordo, da questo punto di vista, mi sembra che sia quello di risolvere in ambito legislativo la questione rappresentata da questa riforma, il che consentirebbe di raggiungere risultati più ampi.

Per quanto riguarda l'aggiornamento, è vero che sono piuttosto bassi gli stanziamenti previsti in bilancio, ma nella proposta fatta in materia di riforma della scuola secondaria superiore sono previsti più di 120 miliardi per l'aggiornamento dei docenti, che sono legati a questo proprio perchè non ho ritenuto di seguire la strada della riforma, a costo zero, che è una strada che non esiste, come dimostrato dall'esperienza della riforma della scuola elementare. Quindi, accanto ai fondi dello scorso anno, vi sono 120 miliardi in più. Non è quindi vero che io penso di dar vita a questa riforma con i fondi per l'aggiornamento: quelli vanno in altre direzioni; l'aggiornamento speciale è a parte. Circa la delega che il Parlamento ha dato in materia, la manovra finanziaria precedente prevedeva anche una riduzione di spesa, il che ha rappresentato un ostacolo non irrilevante ai fini della nuova delega perchè, non essendo prevista una spesa aggiuntiva, abbiamo avuto difficoltà ad ottenere un parere favorevole da parte della 5^a Commissione permanente.

Allo stato delle previsioni non sono in grado, senatore Brienza, di ipotizzare gli incrementi significativi cui lei ha fatto riferimento. Si tratta comunque di cose marginali. Per quanto riguarda il fondo relativo ad acquisti di riviste e giornali e le altre cose da lei ricordate, potrò fornire al Parlamento l'elenco degli abbonamenti che sono previsti, ma posso anticipare che si tratterebbe di risparmi modesti. Rimane il dubbio, posto dal senatore Maffini l'altro giorno, se cioè mediante l'attribuzione al Tesoro dei compiti relativi al pagamento degli stipendi dei professori e dell'intero settore non sia possibile addirittura ipotizzare in qualche modo un risparmio che consentirebbe di avere dei fondi da utilizzare anche a questo scopo; e allora deve essere in qualche modo garantito l'incremento pari a quello che le scuole registrano in termini di perdita di autonomia nei pagamenti degli stipendi: questo è l'impegno assunto. Ma occorre considerare che le scuole e gli istituti tecnici e professionali, se in alcuni casi vivono una vita molto gloriosa, in altri casi ne vivono una assai poco significativa da questo punto di vista.

Vorrei poi chiedervi alcuni minuti di attenzione in più per affrontare la questione dell'automatizzazione e dell'Italsiel. È ovvio che, trattandosi di materia da me trovata quasi in via di esaurimento al momento dell'insediamento presso il Ministero, non avevo problemi di alcun tipo a cercare il massimo possibile di trasparenza in questo settore. Le questioni poste sono state anche oggetto di interrogazioni, di interpellanze, di richieste di commissioni di inchiesta, di rilievi della Corte dei conti e di denunce penali. Vi è una certa effervescenza intorno a questo rapporto tra il Ministero e l'Italsiel che mi ha preoccupato sin dall'inizio, visto che già prima mi erano giunte notizie sulla situazione. Posso allora dire che l'attività che ho svolto è stata la seguente: ho chiesto, anche attraverso l'Avvocatura dello Stato, se il contratto in vigore tra il Ministero e l'Italsiel potesse in qualche modo essere impugnato, per un qualunque vizio, ai sensi del codice civile; mi è stato detto che non vi erano estremi di annullabilità del contratto sotto alcun punto di vista. Ho rilevato che il mio predecessore con estrema cautela aveva ri-

dotto i fondi per evitare ulteriori sprechi aggiuntivi e si era messo sulla strada di adempiere a quello che il contratto prevedeva come obbligatorio, escludendo le parti facoltative. Sono criteri che ho ritenuto di portare avanti, chiedendo all'Amministrazione di specificare la situazione dei fondi richiesti, indicando le spese inderogabili e quelle facoltative, e impegnandomi nei confronti del Parlamento a non spenderli. L'appunto che ho fornito questa mattina può consentire alla Commissione di valutare quale parte ancora discrezionale di spese è prevedibile; io mi impegno a non farne di ulteriori, in modo che, se anche quest'anno vi dovesse essere un ritardo nell'attuazione dei programmi, visto che il contratto è in vigore da tanti anni, ciò non rappresenterebbe un motivo di preoccupazione.

Nel frattempo ho messo in atto due nuove iniziative, che sono maturate. La prima è quella di dar vita ad un monitoraggio sul contratto in corso, che costituisce anche una sorta di *check-up* del sistema informatico che si sta attivando, con la possibilità di farlo svolgere in tutto il 1995 non come collaudo di quanto già fatto, che non avrebbe senso, ma piuttosto come verifica nel corso del 1995 delle cose *in itinere*, per acquisire tutte le informazioni che la Corte dei conti aveva richiesto. Ciò consentirà anche di capire l'entità degli sprechi che alcune delle interrogazioni presentate indicano essere enormi. Finora mi è stato negato che questi sprechi siano avvenuti, ma il monitoraggio ci aiuterà proprio a capire se è così o meno.

La seconda iniziativa è questa: in tempi rapidissimi sto avviando una gara europea per l'appalto della situazione successiva al mese di febbraio 1996, previsto come data di scadenza del contratto con l'Italsiel. L'avvio di una gara europea evita il ricorrere dei presupposti che nel 1990 diedero vita alla proroga del vecchio contratto in cui qualcuno ha visto l'annidarsi degli sprechi. Cercheremo quindi di fare in modo che da questo punto di vista il futuro sia il più aperto possibile. Il monitoraggio servirà a valutare gli sprechi degli ultimi anni e quindi, a ritroso, anche degli anni precedenti. Per le ulteriori informazioni che la Commissione dovesse volere, non vi saranno difficoltà perchè, non avendo alcuna responsabilità diretta per la nascita di questo rapporto, nè io nè la direzione generale che se ne occupa in questo momento, non ho intenzione di nascondere nulla. Peraltro sono un pubblico ufficiale e quindi, se ritengo di avere conoscenza di determinati reati, non mi sfugge che ho l'obbligo di denunciarli. L'attenzione è pertanto estrema proprio perchè noto una grandissima attenzione a livello parlamentare, e non soltanto a quello.

A questo proposito, anche in vista dell'attività futura del Ministero, ho pensato più volte di invitare i colleghi delle Commissioni istruzione e cultura del Senato e della Camera dei deputati ad una visita agli stabilimenti di Monteporzio. Mi sono fermato di fronte al riesplodere delle polemiche, ma se lo riterrete utile tale visita potrebbe essere organizzata nel mese di gennaio, affinchè possiate rendervi conto sia del lavoro svolto sia delle inefficienze, senza peraltro assumere alcun tipo di impegno nei confronti della società che gestisce il servizio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione dell'ordine del giorno presentato alla tabella 7. Ne do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che le spese per attività di educazione alla salute e prevenzione delle tossicodipendenze nonché per i corsi di formazione dei relativi docenti e per i corsi di formazione dei genitori degli alunni delle scuole dell'obbligo e del biennio della scuola secondaria superiore sono state soppresse nel bilancio della pubblica istruzione e risultano imputate a un Fondo nazionale presso la Presidenza del Consiglio,

impegna il Governo:

a garantire che somme adeguate, e comunque non inferiori a quelle corrisposte nel 1994, siano effettivamente destinate alle suddette attività, in considerazione della loro rilevanza scolastica e sociale».

(0/1163/1/7-Tab.7)

DOPPIO

DOPPIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. L'ordine del giorno si illustra da sè.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno e lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1163/1/7-Tab.7, presentato dal relatore.

È approvato.

ALBERICI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che la vicenda dell'Italsiel presenta aspetti di gravità anche sul piano giuridico e quindi è importante che il Parlamento sia posto in condizione di svolgere la propria attività di controllo. Nel corso della passata legislatura questa Commissione all'unanimità aveva convenuto sull'ipotesi di istituire una Commissione d'inchiesta sull'operato dell'Italsiel e su tale proposta vi era stata la piena disponibilità del Ministro. Tuttavia l'iniziativa si arenò insieme alla legislatura. È chiaro che l'istituzione di una Commissione d'inchiesta è una libera ed autonoma iniziativa del Parlamento, per cui non è immaginabile un ordine del giorno che impegni in tal senso il Governo, ma reputo opportuno mettere a verbale che questa Commissione ritiene si debba procedere ad un'indagine conoscitiva sulla materia. In tal senso si potrebbe valutare l'opportunità di un ordine del giorno che impegni il Governo a fornire la massima collaborazione nel caso si proceda a detta indagine.

PRESIDENTE. L'istituzione di una Commissione d'inchiesta presuppone l'approvazione di una legge da parte del Parlamento, mentre la decisione di procedere ad un'indagine conoscitiva spetta a questa Commissione indipendentemente dalla volontà del Governo.

ALBERICI. Nella passata legislatura abbiamo deciso in un modo, ora possiamo scegliere diversamente. Intanto però sarebbe opportuno

che questa Commissione formalizzasse la sua volontà di procedere ad un'indagine conoscitiva sull'operato dell'Italsiel attraverso un ordine del giorno in cui si chieda al Governo di svolgere tutte le attività necessarie a favorire lo svolgimento dell'indagine stessa.

PRESIDENTE. Qualora assumessimo una decisione nel senso indicato dalla senatrice Alberici e lo facessimo nelle forme rituali, l'iniziativa non potrebbe che passare per la Presidenza del Senato, come è indispensabile se si intendono coinvolgere terzi in sede di audizione. Prendo atto dell'unanime convergenza della Commissione a svolgere un'indagine conoscitiva sui problemi connessi all'operato dell'Italsiel e rinvio alla sede dell'Ufficio di Presidenza le decisioni relative alle modalità e ai tempi del suo svolgimento. Faccio peraltro presente che nel momento in cui formalizziamo una nostra volontà di indagine non c'è bisogno di impegnare il Governo perchè esso non può che corrispondere alle nostre richieste.

ALBERICI. Sono d'accordo con l'impostazione del Presidente; avevo proposto un ordine del giorno che impegnasse il Governo perchè il Ministro si era dichiarato in questo senso disponibile. Peraltro sono già soddisfatta delle dichiarazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Possiamo acquisire al resoconto stenografico dei nostri lavori che il Governo condivide l'utilità di questa iniziativa parlamentare.

D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione. Certamente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti. È stato presentato il seguente emendamento alla tabella 7:

Nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
1032	Spese per le supplenze brevi... (*)	CP 500.000.000	CP -	CP - 500.000.000
		CS 500.000.000	CS -	CS - 500.000.000
1034	Spese per le supplenze annuali...(**).....	CP 1.000.000.000	CP 1.500.000.000	CP + 500.000.000
		CS 1.000.000.000	CS 1.500.000.000	CS + 500.000.000

(*) Capitolo che si sopprime.

(**) Aggiungere alla denominazione del capitolo 1034 quella del capitolo 1032 soppresso.

DOPPIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Esprimo parere favorevole all'emendamento.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione.* Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7^a-8.Tab.7.1, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 nei termini emersi dal dibattito.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato resta conferito al senatore Doppio.

· L'esame congiunto dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 13,30.